DISSERTAZIONI CRITICHE

DEL CH. SENATORE

ANTON FILIPPO ADAMI

In cui molti importantissimi Argomenti si trattano sopra le Antichità Etrusche, Romane, e de Mezzi Tempi, appartenenti alla Città di Firenze, e si esamina il Genio, e lo Spirito de suoi Scrittori, e specialmente degli Storici, e con somma erudizione, e perfettissimo giudizio

SI DA' UN METODO

PER COMPILARE UNA DIFFUSA, ED ESATTA ISTORIA FIORENTINA.

PISA MDCCLXVI.

PRESSO AGOSTINO PIZZORNÒ

Con Lic. de' Sup.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

GIO. BATISTA GUADAGNI
PATRIZIO FIORENTINO
SEGRETARIO DELL' IMPERIALE CONSIGLIO DI FINANZE &c. &c.

N pubblicando io Illustrissimo Signore il Prospetto di una nuova Compilazione della Storia di Firenze, ho giudicato assai convenevole il por-

re

re in fronte al medeſimo il Voſtro Inclito Nome, e non ſenza forti e giuſte ragioni.

Voi diſcendete da una Famiglia, che nella Storia Patria fa una delle più luminoſe comparſe. Può forſe trovarſi chi dubiti, ſe a Voi dovevaſi il tributo di queſta mia Letteraria fatica, che ſolamente è diretta a promovere un' Opera, nella quale doverete aver tanta parte, e tanto intereſſe? Io non voglio diffondermi in regiſtrare quei Perſonaggi più rinnomati, che arricchirono non interrottamente gli Faſti Voſtri Domeſtici, e quelli della noſtra Città. Baſta aver ſcorſe ancor leggiermente le Fiorentine Iſtorie, per reſtarne convinti. Se la nuova

Com-

Compilazione da me promoſſa e inculcata averà luogo, ſi vedranno ivi collocati in quella luminoſa viſta, che meritano, e che non potrebbero conſeguire dal mio languido ſtile, e dalle mie fiacche eſpreſſioni. Qual ſenſato piacere non porgerà a' Leggitori, il riſcontrare in una ſola Famiglia Difenſori acerrimi della Libertà nel Governo della Repubblica, Miniſtri zelantiſſimi nel Principato, Condottieri di Eſerciti egualmente fortunati che intrepidi, Letterati celebri, Porporati inſigni; fregi tutti continuati da' remoti Secoli, e da quando erano li Voſtri Maggiori Padroni di Terre, e Caſtelli, e ſpecialmente di quello di S. Martino a Lubaco, fino a' di noſtri?

Quale ammirazione non produrrà nei noſtri, e nelli ſtranieri, il riconoſcere, che non tanto in Italia e in Firenze la FAMIGLIA GUADAGNI fu mai ſempre feconda di Eroi, ma ſi dilatò con egual luſtro e decoro, anche di la dai monti, e ne' lontani Paeſi? ne addurrò per una ſola teſtimonianza la Francia, dove non vi è impiego e dignità militare e civile, che da' Voſtri Antenati non ſiaſi in quel Regno ottenuta, dove l' immortale Guglielmo per colmo di altri diſtintiſſimi onori fu decorato dal Rè Enrico IV. della Collana dell' Ordine dello Spirito Santo, e dove tutt' ora alcuni nobiliſſimi rampolli dal Voſtro ſteſſo Albero propagati ſuſſiſtono, riveſtiti d' impie-

ghi

ghi principalissimi, di Feudi, e di Signorie in sommo grado onorevoli.

Ma veramente io debbo confessarvi, o Signore, che ho avute ancora altre mire nel presentarvi questo mio tenue lavoro. Non mi ha mosso unicamente quel tanto, che di grande e di luminoso ci rappresentano le Fiorentine Storie de' Vostri Progenitori; ma assai più quello, che di pregievole, e di singolare si può dire di Voi. Le costanti riprove, che date in una fresca e fervida età di una vera maturità di prudenza, e di senno: li progressi già fatti con celerità nelle Lettere e nelle Scienze: la sagacità e applicazione con cui esercitate il vostro laborioso e cos-

picuo Ministero: la vostra pietà, la compitezza, il talento, lo spirito mi assicurano, che senza risico di adulazione, troverete dei lodatori spontanei e veraci ne' nostri Annali. Proseguite Voi intanto a rendervi sempre più degno de' meritati encomj, mentre in pregandovi d'accogliere benignamente questo mio tenue lavoro, mi protesto rispettosamente vostro obbligatissimo & ossequiosissimo Servitore.

L' AU-

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

HO più volte udito esaltare da molte dotte Persone la fortuna del nostro Secolo, nel quale l' applicazione, che si fa comunemente da gli Eruditi d' illustrare col mezzo dei Monumenti Originali le Istorie, e di richiamare i fatti ad esame, prima di darli per veri, cagionava, che comparissero alla luce senza la mistura de' tanti difetti, che deturpano quelle scritte ne' tempi tenebrosi, e privi di critica da' nostri Maggiori.

II. Osservava Io però, che per quanto una sorte tanto prezzabile venisse magnificata ed applaudita, niuno s' era preso il pensiero fra i tanti Valentissimi Uomini, dei quali è stata sempre Madre feconda l' inclita Nostra Città, di riordinare, e comporre un Corpo intiero di Storia Patria, che affatto togliesse di mezzo gl' inconvenienti, che s' incontrano nelli Storici trapassati, e fosse in tutto degna della presente universalmente stesa cultura.

III. Non trattenni pertanto gli miei riflessi in queste sterili osservazioni. Mi cadde in animo di spronare gli Fiorentini sublimi ingegni ad assumere volentieri una sì nobile impresa, e nelle Differtazioni o sia Ragionamenti che seguono (li quali alcuni dotti e cortesi Amici mi hanno persuaso a render pubbli-

ci con le ſtampe) mi ſono alla meglio sforzato di addurre le fortiſſime ragioni, che militano per doverſi intraprendere, ed eſeguire la progettata Compilazione, e di moſtrare la ſtrada, che crederei doverſi tenere, e che ho giudicato eſſere la più atta per ben riuſcirvi.

IV. Scipione Ammirato, Monſignor Vincenzio, e Raffaello Borghini, Coſimo della Rena, Ferdinando Leopoldo del Migliore, Monſignor Girolamo da Sommaja il Senator Filippo Bonarroti, il Senator Carlo Strozzi, Franceſco Rondinelli, ed il Senatore Vincenzo Capponi, quali tre ultimi vengono dal Migliore aſſai commendati, come che fioriſſero in tempi, ne' quali l' Erudizione, e la Critica avevano già fatto qualche progreſſo, furono quelli, che ſaggiamente cominciarono, dove occorreva, ad allontanarſi ne' Libri dà loro compoſti, o editi, ò inediti, ſpettanti alla noſtra Iſtoria, o generale ò particolare, dalle traccie ſegnate da' vecchi Scrittori. Così facendo ſomminiſtrarono varii eſſenzialiſſimi lumi, che hanno a me ſervito non poco di ajuto nel mio lavoro, e potranno molto più rimaner proficui al nuovo Eſtenſore, per bene condurre l' Opera, alla quale preſentemente Io l' eſorto. Ebbero queſti coſpicui Soggetti dei ſucceſſori aſſai più critici ed accurati di loro, alcuni dei quali vivono ancora cioè gli chiariſſimi Sigg. Gori, Lami, Peruzzi, Soldani, Balduinetti, Settimanni, Mehus, Ricca, Targioni, Giulianelli, Bandini, e Manni, *ai quali dee perciò profeſſare Firenze con ogni giuſtizia indelebili obbligazioni. Vantaggioſe pertanto in ſommo grado ſaranno al fine ſopra indicato le migliori, e più copioſe notizie, che poſſono apprenderſi*

dersi parimente nelle loro Opere, nelle quali s' illustra, o incidentemente, o ex professo *l' Istoria Patria; ed io non solo me ne sono prevaluto, ma farò de' medesimi ai luoghi opportuni onorata, e laudevole menzione: astenendomi però dal ripetere li elogi sulli scritti, o sulle Persone; giacchè una simile repetizione riescirebbe nojosa, e superflua.*

V. Prevedo che potrebbero taluni objettarmi (doppo la lettura de' miei Ragionamenti) qualmente Io in più luoghi prescrivo teorie, e regole, che sarebbero adattatissime ad una Storia Civile, ed altrove notizie ottime per tessere lodevolmente le Vite de' nostri Eruditi, dei nostri Santi, o d' altri illustri Soggetti, ma inapplicabili al piano di una collezione di fatti. Risponderò in breve esser mia intenzione, che si faccia una Storia Generale Fiorentina dall' origine della Città, fino all' estinzione della Famiglia dei Medici. Posto ciò ognuno conosce, che la Storia civile, e la letteraria debbono di lor natura entrare come Parti, e come componenti, nella formazione del tutto. Separate che fossero dal nuovo Corpo, Io non saprei immaginarmi qual pregio, e qual novità se li potesse attribuire. Abbiamo nelli Autori Classici antichi modelli eccellenti da seguitare. Dirò di più: nella luce dalla quale siamo circondati da ogni parte per l' aumento delle Scienze, e delle cognizioni, si può senza temerità aspirare alla gloria di non esserne unicamente gl' Imitatori. Confessiamola però ingenuamente. Per quel che appartiene all' Istoria, (considerando anco quelle, che di mano in mano escono alla luce in Italia, fuori del nostro Paese,) non si sono veduti que' progressi, che ha fatti lo scibile nelle al-

tre varie sue parti. Se da un lato si trovano avvenimenti di rimarco autenticati coi recapiti, coi Diplomi, e con le altre necessarissime prove, si scorge poi estremamente negletta la elocuzione, ed è vano sovente l' andare in traccia in molte opere di tal natura di solidità, e giustezza di massime, di raziocinio, e di combinazione. Altri all' incontro pongono tutto lo studio in simili requisiti, ma vogliono essere loro stessi i soli Mallevadori di quello, che riferiscono. Vi vuol poco ad accorgersi, che questi sono estremi, ed abusi condannabili egualmente, e viziosi. Vado immaginandomi, che la cagione precipua di simili disavvertenze sia il credere, che la cognizione delle cose Patrie alquanto remote debba pochissimo interessarci. Stravagantissima è una tale opinione, mentre è facile di comprendere la connessione di esse con molti dei stabilimenti, che sussistono ancora al presente, e l' influenza pure che hanno, e possono avere sui molti fatti, che giornalmente succedono. L' Istoria Greca, e Romana, intorno alla quale s' adopera pure uno studio sì grande, sarà sempre per noi più straniera, e di minore necessità. Finalmente Io non dubito d' asserire, che qualunque grado di perfezione acquisti l' Istoria, dee produrne per conseguenza miglioramento nella Morale, intendo della Civile, principal sostegno della pubblica tranquillità.

VI. La Storia Fiorentina è, come tutti li Eruditi ben sanno, connessa in moltissimi avvenimenti con quella di altri Paesi della Toscana, e con la generale d' Italia. Tanto più è di necessità, che il mio Prospetto si eseguisca lodevolmente, e con critica. E' vero, che gli Annali d' Italia del Muratori, e le altre

sue

sue incomparabili , ed illustri fatiche risguardanti precisamente le cose dell' Evo medio , sembra , che rimedino in parte a questo disordine ; ma non ha Egli potuto tutto vedere , ed è anco talora stato ingannato , a cagione delle copie mutile , ed alterate ; e chi si accinge espressamente a trattare la Storia particolare d' un Paese , e d' una Provincia , sarà sempre in grado di supplirlo , e di emendarlo eziandio in non poche occasioni . Ne indicherò alcuna in questi Ragionamenti . Che se in fine mi si volesse far credere , essere il mio piano superfluo , ed inutile , doppo che l' erudito Sig. Abate Giuseppe Maria Mecatti ha recentemente pubblicato con le Stampe di Napoli un' intiera Compilazione della Storia della nostra Città , dall' origine di Firenze fino al Secolo XVI. dell' Era Cristiana , Io non m' asterrei dal replicare per l' amore della verità , che questo Autore seguita senza scelta gli nostri Storici , che non fa uso veruno di Documenti , o di citazioni , e che per dir tutto in una parola , l' essenziali prerogative d' una Storia critica , e ragionata , mancano affatto in quella tumultuaria sua Collezione . La sinopsi Cronologica della Toscana del Chiarissimo Sig. Dottore Giovanni Lami inserita nel Tomo 3. delle sue Delizie delli Eruditi (alla quale è totalmente opposto il metodo che tiene il Sig. Mecatti) fondata tutta sopra Diplomi , ed altri Atti sinceri ed antentici , sarà sempre il più bel modello per la Storia di qualunque Paese , ne io mi allontano in nulla dalla di lui idea in questi miei Scritti , se non quanto porta una maggiore estensione . Anzi che quella parte , che appartiene alle notizie Sacre del nostro Paese sulla quale

inde-

indefessamente travaglia, doppo una sinopsi sì dotta si può far presagio, che ce la darà interamente perfetta, e da soddisfare appieno i voti, e l' aspettativa dell' Intendenti. Ottimo pure a me sembra il piano, che si prescrive nel breve prospetto stampato il dotto Sig. Abate Ipolito Camici nella sua continuazione e giunta al Capitano Cosimo della Rena, e quando sia eseguito sul metodo progettato, non dubito riescirà (per le cose dei Secoli di mezzo) utilissima al nuovo Compilatore.

VII. Siccome Io ho dovuto ragionare in pubblico, dove una tediosa comparsa averebbero fatto le citazioni minute dei libri, capitoli, pagine, e paesi dell' edizioni, così pure mi sono astenuto d' annojarne i Lettori, se non quanto la necessità richiedeva. Si propone il Piano ai nostri Concittadini, talchè la farraggine d' allegazioni ridotte all' esattezza più scrupolosa era assolutamente superflua, essendo i medesimi pratici a fondo delle opere de' Nazionali, o di quelli di fuora, che hanno scritto sopra le cose nostre, talchè hò anco stimato proprio di non nominarne tra gl' Autori istessi antichi, e moderni, che i principali.

IX. Mi farò ora lecito di aggiungere alcune dichiarazioni, che serviranno di lume ai lettori su certi passi dei miei Discorsi, li quali potrebbero rimanere equivoci, e non bene intesi. Giudico parimente ben fatto supplire in questo luogo ad alcune omissioni involontarie veramente, e scusabili, ma da potersi con facilità somma emendare. Io pongo in confuso frai nostri Storici Michel Bruto, Leonardo Aretino, Bartolommeo Scala, ed altri, benchè sia notissimo essere

stati

stati questi Autori stranieri, ed unicamente domiciliati in Firenze per accidental circostanza, ò di professione, ò di ministero. L' espressione pertanto dei nostri, Io non l' adopero in altro senso, che di Scrittori di fatti, che a noi, ed alle cose nostre appartengono; e in quella forma, che Dionigi d' Alicarnasso, Polibio, ed altri stranieri potevano con ogni ragione ascrivere fra li Storici loro i Romani. Quando che io feci menzione dei differenti Cataloghi della nostra Biblioteca Laurenziana, non era ancora escito alla luce quello, che si è poi modernamente pubblicato dei Codici alla suddetta Imperial Laurenziana appartenenti, talchè conviene, che renda al presente sopra di esso la meritata lode, e giustizia ai suoi Celebri Autori gli Signori Canonici Antonio Maria Biscioni defunto, ed Andrea Giulianelli. Prenderò anco questa occasione per dare l' avviso ai nostri Letterati senza dubbio gratissimo, qualmente l' indice Generale della Biblioteca suddetta, per l' intiero è stato continuato e compito, con molta chiarezza, diligenza, e fatica dall' attuale Bibliotecario Signore Canonico Angiolo Maria Bandini; nè altro rimane per l' universal benefizio, che di vederne effettuata con sollecitudine l' impressione. Così pure fra gli scrittori moderni, che dovrà onninamente consultare il nuovo Compilatore sulli articoli importantissimi (conforme Io l' esorto verso il fine della mia seconda Dissertazione) del commercio, e della mercatura dei Fiorentini, non dovrà omettere l' Opera del Dottissimo Signor Conte Rinaldo Carli Rubbi sulle Zecche, e Monete d' Italia, e loro antico, e moderno ragguaglio e valore; poichè importantissime cognizioni alla Storia

ria

ria nostra Monetaria, e per conseguenza anco al traffico appartenenti egli sarà in grado di trarne, ed in particolare dal secondo Volume stamp. in Pisa nello scorso anno 1757. dove illustra un Codice di Gio: Villani, e varie leggi nostre e provvedimenti, e testimonianze osservabili di Autori riporta, e con accuratissimo criterio spiega, e combina.

X. Allora che Io nella prima Dissertazione dico, che la lingua Italiana circa alla metà del decimoterzo Secolo prese incremento, non intendo già di fissare con questa assertiva l' epoca dei suoi natali. Egli è fuor di dubbio, che più in alto si debbe ascendere per ritrovarne l' origine; ma altro è il suo cominciamento, nel quale ella comparve informe e svanita, e di molte voci barbare, e latine mischiata, altro è il suo progresso, e quel periodo di tempo, nel quale pervenne ad una stabile forma, venustà, e consistenza. Per servire alla brevità non potei allora stendermi quanto era di mestieri sopra di un punto, che non rimarrà superfluo ritoccare alquanto più lungamente. La Lingua Latina si era indubitatamente guasta e corrotta prima ancora, che invadessero l' Italia i Popoli settentrionali. Giusto Lipsio, Celso Cittadini, il Boldetti, ed il Mabillon riportano molte Iscrizioni dei Secoli quarto e quinto dell' Era Cristiana, le quali ci danno un' indubitato riscontro di una tale depravazione. Alcuni veramente hanno opinato, che fino nei buoni Secoli della pura, e schietta latinità, vi fosse una molto notabile diversità frà il linguaggio del volgo, e quello dei Dotti, e che vi fossero perciò in Roma Grammatici, che ne insegnassero fino d' allora le regole; ma che che sia di ciò (giacchè al-

tri

tri vogliono esservisi insegnato unicamente da tali Maestri in quei tempi la lingua Greca) certissimo è, che verso il declinare dell' Imperio, dal Commercio frequente che avevano i Romani coi Barbari, all' occasione di portarsi i Barbari in Roma, o i Romani nelle Provincie, il Latino idioma restò assai guasto, e decadde molto dal suo genuino, ed originale splendore. Stabilita poi che ebbero i Barbari la lor sede in Italia, ed i Longobardi in particolare, che per più lungo tempo vi dominarono, necessitati a convivere gl' Italiani con gli esteri, finirono di dare il crollo alla loro nativa favella, ed a mandarla in quel totale esterminjo, che le presagiva il già incominciato decrescimento. Il bisogno di farsi intendere l' un Popolo con l' altro, gli obbligava ad imitare l' altrui linguaggio; i Latini a pronunciare latinamente le parole dei Barbari, ed i Barbari a proferire barbaramente le parole dei Latini, come egregiamente s' esprime nell' Orazione in lode della lingua Toscana il celebre Bommattei; e così da un tal miscuglio ne nacque un parto spurio, che poi col tempo nobilitossi nel nostro idioma Italiano.

Nelle antiche Carte e Diplomi, si vede manifestamente fino dal Secolo VIII. come di mano in mano dalla alterazione dei termini, e parole Latine, e dall' intrusione delle Forastiere prendano le nostre l' origine. Carte però, che contengano sole voci Italiane, Il Signor Muratori porta opinione non esservene che verso il fine del XII. Secolo, e che i primi a servirsi a distesa delle medesime, fossero i Popoli di Corsica, e di Sardegna, attesi li moltissimi documenti appartenenti a quelle nobili Isole, segnati con la data an-

tedetta, e che si conservano nei loro Archivj. Si incominciò fino d' allora ad usarla anco nelle Sacre Predicazioni, assicurandocene la Storia della Consacrazione di Santa Maria delle Carceri nel distretto di Este, seguita nell' anno 1289. *e pubblicata dal sopra lodato Signor Muratori nella Parte prima al Cap. XXXVI. delle sue antichità Estensi. Una Carta finalmente riporta egli all' anno* 1253. *al Tomo II. dell' Antichità Italiane alla Dissertazione XXXIII. communicatagli dal Signor Benvoglienti ed estratta dall' Archivjo di Siena, la quale da capo a fondo è una tessitura di prette voci nostrali, sebbene alquanto guaste e sformate. E per vero dire alla metà del Secolo XIII. come nel mio Ragionamento accennai, pare possa stabilirsi l' epoca del generale incremento e dilatazione del nostro Idioma, giacchè anco verso un tal tempo fioriscono pure li primi nostri Poeti (che che sia di qualche frammento Poetico del Secolo antecedente assai controverso fra gli Eruditi) come la raccolta di Leone Allacci dimostraci. Fece poi (come ognun sa) nel XIV. mercè le gloriose fatiche dei nostri Dante, Petrarca, e Boccaccio quei notabili acquisti, che lo rendettero tanto celebre, ed apprezzato.*

Questo è ciò, che mi è parso conveniente di premettere alle mie Dissertazioni; sperando che gli eruditi, a' quali caderà sotto gli occhi questo mio tenue lavoro, condoneranno tutto ciò, che potessero trovarvi di manchevole e mal combinato, in riguardo almeno del zelo col quale mi sono accinto a scrivere sopra un argomento di tanta utilità ed importanza.

INDI-

I N D I C E

de' Paragrafi, ne' quali sono divise le seguenti Dissertazioni.

DISSERTAZIONE I.

SULLA NECESSITA' DI UNA NUOVA ISTORIA FIORENTINA.

DISSERTAZIONE II.

Sulle regole da osservarsi dallo Scrittore d' una nuova Istoria Fiorentina.

15 *Sup-*

DISSERTAZIONE III.

RIFLESSIONI SULL' ORIGINE, INGRANDIMENTO, E VICENDE DI FIRENZE PROPOSTE ALLO SCRITTORE D'UNA NUOVA ISTORIA FIORENTINA.

14 Si

DIS-

DISSERTAZIONE PRIMA

SULLA NECESSITA' DI UNA NUOVA ISTORIA FIORENTINA.

§. I.

Mancanza di Storie Patrie in Italia prima della meta' del Secolo XIII.

Posta in desolazione l' Italia, Ascoltatori Virtuosissimi, per le irruzioni dei Barbari, le Lettere Umane, che profughe dalla Grecia si erano ricoverate nel di lei seno, e col favore del suo patrocinio fiorito avevano per più d' un secolo con molto lustro e decoro, rimasero anch' esse involte miseramente in quella catastrofe luttuosa, della quale orrida cosa è il rammentarsi i disordini, e le sciagure. Da ciò addivenne, che le memorie istesse di quelli infelicissimi avvenimenti, e dei differenti domini, leggi e costumi, che s' introdus-

fero allora, o rimafero in gran parte fepolte nell' univerfale fconvolgimento, o da pochi non critici, e fovente ftranieri Scrittori vennero affai negligentemente, e con danno notabile dei pofteri regiftrate. Sulla metà del decimoterzo Secolo, balenò alla perfine qualche barlume di cultura, e di minore trafcuratezza, al che tre eftremi a mio giudizio contribuirono, cioè l'effere già molte delle Città Italiche talmente in potenza, ricchezza, e popolazione crefciute, che molto meno di prima fi rifentivano delli inconvenienti, e del pefo d' una dominazione lontana: il ritrovarfi allora in una miglior fortuna le umane lettere di quello, che precedentemente foffe accaduto: e l' aver prefo incremento la lingua Italiana, di cui non fi fcuoprono per l' indietro, che fcarfi, & incerti veftigj, apparenti in alcuni vocaboli del noftro volgare dialetto, che fi trovano fparfi fino dal nono fecolo in giù negli Iftrumenti, e Diplomi, & alcune brevi Ifcrizioni, che alla metà del duodecimo, o poco dopo, effere ftate ftefe, comunemente fi crede dalli Eruditi. Col benefizio adunque di querti rimarcabili cangiamenti, che di mano in mano più ftabili, e grandi divennero, cominciarono le notizie delle cofe Patrie a raccoglierfi, ed a trafcriverfi ancora; talchè fino dall' Impero di Federico il Secondo, molti Soggetti fi contano, che fi impiegarono in quefto efercizio lodevoliffimo; benchè a dir vero mancanti fi fcorgano le loro opere di quella bellezza, eccellenza, e folidità, che fi ammirano negli Scrittori del

del decimoquinto Secolo, Epoca delle produzioni di gusto, in qualunque genere della più amena letteratura.

§. II.

LI PRIMI STORICI FIORENTINI IN QUAL TEMPO, E IN QUAL LINGUA SCRIVESSERO.

VI fu più d' uno pertanto, ancora fra i nostri, che a scrivere l' Istoria Patria fino dal tempo già mentovato s' accinse; ed un' istituto così giovevole ebbe in progresso una gran moltitudine di seguaci: contando sicuramente Firenze un numero maggiore di Storici di qualunque altra Città, come agli Eruditi è ben noto. Alcuni di questi nostri Antenati, ai quali fu a cuore divulgare i fatti de' loro Concittadini, o dall' origine della Città, o da epoche più o meno remote traggono il principio delle loro storiche narrative, che taluni unifcono a quelle di forestieri Paesi, ristringendosi altri a riportare solo quel tanto, che lor viventi successe, & attestando quasiche tutti concordemente, di essersi serviti di relazioni imparziali, e sicure, o di aver veduto coi proprj occhi ciò che raccontano, lo che si osserverà nel seguito del discorso non doversi loro sempre concedere, e quel che reca stupore, non cessando li più antichi di rendercí consapevoli, che da Istorie anteriori si erano abbon-

 de-

devolmente di notizie arricchiti, ai detti dei quali se prestar fede si voglia, gravi perdite per cagione degl' incendj, delle inondazioni, o di simili sinistri accidenti forza è a noi di compiangere. Giudico bensì, che se le supposte memorie vennero in luce avanti all' Epoca sopra fissata, dovettero essere stese, o in rozza e cattiva lingua latina, che Romanza allora appellavasi, o se gli Autori letterati erano, e desiderosi di maggiormente renderle note fuori ancora della loro Città nella vecchia Provenzale, o Francese, per la mancanza allora alla nostra, & all' Italiana generalmente (come già dissi) non già d' origine, ma di consistenza, e di credito, avendo composto per tal ragione il Genovese Folchetto ed il Mantovano Sordello rammentati da Dante nel secondo dei mentovati Idiomi le loro Poesie, e Brunetto Latini di lui Maestro la sua Etica e il suo Tesoro, trasportati poi dal Giamboni nella favella Toscana; non avendo dubitato perciò di asserire il Muratori nella Prefazione all' antichissimo Malespini, essere egli stato tra quelli Storici, che usarono la nostra lingua, il primo Scrittore. Cheche però sia di ciò, non ostante lo smarrimento esagerato da' primi Compilatori, assai numerosa (come accennai) è la serie de' nostri Storici, e quando che ancora ai Diari, ricordanze, e memorie edite, e inedite voglia aversi riguardo, ai dì nostri quasi perviene, benchè a dir vero avanti al decimoquinto secolo, essi pure all' esempio di tutti gli altri di quell' età ci compariscano limitati, e digiuni nel fraseggiamento,

e nel

e nel raziocinio, e dalla non intieramente per anco scossa barbarie non affatto scevri, ed immuni. Adoperano è vero talvolta termini, e stile assai significanti e di forza, come può vedersi in particolare in Giovanni Villani (comunque ne abbia opinato al Libro Nono de' suoi pensieri diversi l' indiscreto Tassoni) ma gli scogli ne' quali urtano per mancanza di combinazione e di eloquenza eziandio (intendo di quella propria all' Istorico) sono frequentissimi, e ci disgustano con ragione, a talchè malamente si può continuarne, senza soverchiamente annojarsene, la lettura.

§. III.

Prerogative delli Scrittori del XV. Secolo, e dei susseguenti.

Non così certamente accadde, da che gli egregj modelli della celebre antichità già per le mani di tutti, o nelle Versioni, o nelli originali medesimi, si presero ad imitare. Qual copia non surse allora di valentissimi Scrittori? Qual v' è Nazione, che con la nostra possa per tale prerogativa starsi a confronto? Allora fu, che si diè bando al Laconismo sterile degli Annalisti de' primi Secoli; e benchè gli più abili tra li nostri imitassero saggiamente i vecchi Cronisti nell' uso di quei vocaboli, e maniere d' esprimersi, che obbligando ad una minore verbosità, danno più pre-

precise le idee delle cose, pure nulla omisero per rendere lo stile nel tempo medesimo più eloquente, e più adorno, e maggiormente le loro Istorie utili ed istruttive; spargendo opportunamente massime da per tutto di Morale, e di prudenza Civile: conforme praticarono i Tucididi, e i Taciti, e gli altri veneratissimi Maestri di Grecia, e di Roma, tanto in pregio tenuti da coloro che sanno. Nè tali Opere di dottrina, e di genio lasciarono a noi gli Avoli nostri nella sola nostra materna lingua, ma nella latina ancora, come (per non tacere gli più cospicui) Bernardo Rucellai, Poggio Bracciolini, Bartolommeo Scala, Leonardo Bruno, Michel Bruto, ed Angiolo Poliziano; e taluno pure vi fu che l' idioma Greco come il detto Bruno (in un suo libro sulla Repubblica esistente nella Biblioteca Laurenziana) a tal uopo prescelse, ed altri in Prosa, altri in Versi (come Vgolino Verino a tutti ben noto, Domenico di Silvestro sulla espugnazione di Pisa, Fra Domenico da Corella sulle lodi di Firenze, Fra Antonio Agostini sull'assedio di Piombino, Girolamo Bartolommei sulle imprese del famoso Vespucci, e molti più ancora che alle mie ricerche fuggiti sono, o che nominerò in altro luogo) le memorie de' tempi loro, o dei trapassati, o generali, o particolari a noi tramandarono.

§. IV.

§. IV.

Ragioni che mostrano doversi formare una nova compilazione.

Benchè però gloriar ſi poſſa Firenze d' una ſchiera numeroſiſſima di Scrittori della ſua Iſtoria, benchè ſia ſingolariſſimo il merito di molti di eſſi, o per cagione della purità della lingua, e forza delle eſpreſſioni, o per la nobiltà dello ſtile, e robuſtezza dei penſamenti, il criterio del noſtro Secolo illuminato richiede, che formar ſi debba un nuovo corpo d' Iſtoria Fiorentina completo, che giunga a ſoddisfare la delicatezza ragionevole, ed il genio de' dotti. Eſſendo queſto lo ſcopo principaliſſimo, al quale è diretto il mio ragionare, permettetemi o Signori, che io mi ſtenda alquanto intorno al medeſimo, benchè aſſai in generale, a cagione della vaſtità grande dell' argomento, incominciando dal porvi ſotto degli occhi le mancanze non poche, le quali ci ſcuoprono biſognoſi di correzione e di giunta gli noſtri Autori. Nè già io ſtoltamente preſumo di toglier loro in verun conto quel lungo poſſeſſo di credito legittimamente acquiſtato preſſo ancora le ſtraniere Nazioni: Molto meno d' aſſentire alle ingiuſte accuſe date a' medeſimi dagl' Invidioſi alle noſtre glorie, fra' quali può collocarſi come uno dei primi il già nominato Taſſoni, che nei ſuoi penſieri diverſi non ſi attenne dall' aſſerire

rire

rire, benchè contro alla verità, che ne' testi a penna del Villani, e del Malespini leggasi *Totilo*, e *Catilino*, e ciò perchè *Totila* e *Catilina* furono dalli suddetti due Autori giudicati nomi di Femmine. Queste sono schiette calunnie, che io altamente disapprovo, e rigetto. Anzichè io commenderò, e renderò giustizia a' nostri Scrittori dove si converrà, ed addurrò i casi ne' quali sono onninamente degni di fede, e quelli altresì, dove non debbono rigettarsi, senza molte fondate ragioni in contrario. Prima però, che discenda a questa individuazione, mia intenzione si è di far chiaramente conoscere, che in riguardo di alcuni tempi, e d' alcuni fatti, e per certe altre ragioni da esprimersi nel proseguimento del ragionare, si dee fare uso di loro, e sopratutto dei loro giudizj con molta cautela, e che in fine per liberarsi affatto dal risico di non cadere in errore dietro a' lor passi, riescirà molto utile anzichè necessaria la da me inculcata compilazione.

§. V.

Mancanza nei nostri Storici dei documenti atti a convalidare le loro Storie.

E Primieramente convenir debbesi, che quasi tutti li nostri Scrittori imperfetti sono in quella parte, che spetta alli documenti, de' quali non ne riportano alcuni che pochi, e tron-

chi

chi, e non genuini frammenti. Iacopo Nardi unisce alla sua Storia la serie de' Gonfalonieri fino ai suoi giorni, ma è il solo dal quale gli abbiamo separati, e per ordine, e facendo argomento dal resto, forse non con intiera esattezza. Imperciocchè (per darne un' esempio) essendomi io preso la pena di confrontare le famose Capitolazioni tra la Repubblica Fiorentina, e Carlo VIII. che Egli riporta, con quelle esistenti in queste Riformagioni, ho trovate le addotte dal Nardi alterate, difettose, e quasi che affatto diverse dalle originali. Per verità nell' età, nelle quali scrissero, si prestava facilmente credenza agli Autori, anco sulla loro sola e nuda parola; per la qual ragione pochi furono quelli che da un Secolo indietro, si prendessero l' utilissima pena di corroborare i loro racconti, con il corredo di monumenti provanti, trovandosene qualche esempio in Cassiodoro, in Anastasio Bibliotecario, in Burcardo Argentinense, in Matteo Paris, in Pellegrino Prisciano, in Cammillo Pellegrino, nel diligentissimo Francesco Maria Fiorentini, in alcuni Collettori delle Memorie Monastiche, e trai nostri nel Borghini, e nelli Ammirati, & in altri ancora, ma non già molti, se si consideri la serie immensa delli Storici d' ogni Nazione. Molto meno s' era trai Dotti convenuto stabilmente di certe regole, che rendono in oggi dimostrativa la legittimità, o falsità de' Diplomi, & altri annessi, atti a convalidare l' Istoria; essendo noi molto debitori per questa parte ai dottissimi Montfaucon, Mabillon, Cotele-

telerio, Leibnizio, Maffei, e Muratori. Ecco pertanto, che un' intereſſantiſſimo ſupplemento potrà farſi alla nuova compilazione, unendovi queſte prove, in quella forma, che in alcuni Paeſi è ſtato già eſeguito con lode, ed in Italia, e di là dai Monti ſul metodo da me diviſato. Sò eſſervi alcuni, ai quali non piace, che s' aggiungano gli documenti alle Iſtoriche relazioni. Sembra loro, che ſiano da riſerbarſi per le contenzioni del Foro, e che in immenſo creſcerebbero ſimili opere, ſe di tutto ſi voleſſero portare le opportune giuſtificazioni. Io però vado perſuadendomi, che in così opinando, intender vogliano di relazioni di ſucceſſi generalmente creduti, e recenti, poichè dove cade dubbio d' incertezza per l' antichità, o per la ſciſſura degli Scrittori, non ſaprei ſcoſtarmi dal ſentimento del mentovato Leibnizio nella Prefazione al Codice Diplomatico del Gius delle Genti, che gli reputa di preciſa neceſſità, affermando, che ſenza la concomitanza degli Atti, a nulla vale l' Iſtoria, e combina maraviglioſamente con il medeſimo il ſopralodato Muratori, di cui riporterò le ſeguenti brevi, e magiſtrali parole nella Prefazione pure alle Antichità Eſtenſi = Il Decreto è fatto nella repubblica Letteraria, cioè, che egli è neceſſario di produr prove, e prove legittime di quanto ſi vuole aſſerire. = Almeno in ſcrivendo con accuratezza le Iſtorie, non dee tralaſciarſi d' accennare marginalmente, o in qualche altra forma quegli Autori, e quelle Memorie, che hanno ſomminiſtrate le notizie del fatto che ſi

rac-

racconta; la qual diligenza parimente non è stata adoperata da' nostri quasi che mai, come era necessario di fare.

§. VI.

MANCANZA DI CRITICA, CAGIONE DI SBAGLI GRAVI, E DI FAVOLE, ALCUNE DELLE QUALI SI ACCENNANO.

ALl' inconveniente gravissimo della mancanza negli Storici dei documenti, s' aggiunge l' altro, di non poter noi tenerli, per varie altre ragioni, per molto critici, fedeli, e sinceri. Comincerò le mie considerazioni da quelli che fiorirono sotto il Governo della Repubblica. Le favole che spacciano sono assai insulse, e non poche; e gravi pure, e notabili sono altri assurdi, nei quali cadono per ogni lato, allora in particolare, che s' internano a riferire successi remotissimi da' tempi loro, e dal loro Nativo Paese. Vero è che giudiziosamente da' soprintendenti a varie Edizioni le più impertinenti e strane vennero resecate, ma vi rimane ancora molto da faticare per liberarli da quelle, che tutt' ora vi restano, e con non piccolo loro discredito. Possono considerarsi per tali le menzogne, con le quali alterano l' origine di Firenze, e di Fiesole, e la sua destruzione, unendo ad un fatto certo un mostruoso complesso di anacronismi, di non concordi, e ridicole circostanze, e chimere, che ne

ne rende la notizia intralciata, oscura, ed equivoca, come ottimamente riflette sopra di un tale avvenimento il mentovato gran Muratori al Tom. VI. dei suoi Annali d' Italia, e doverò io mostrare nel seguito del mio ragionare. Non meno riesce stravagante e noiosa ad un sensato lettore la frequente menzione, che fanno dei da loro assai valutati pretesi effetti stupendi della Magìa, Augurii, Prodigii, e simili ora meritamente sbandite follie. Vero è, che non in tutti si trovano le istesse inezie, nè tutti narrano come gli più antichi dei nostri, essere stato Fiesole edificato dal Re Atalanto pel consiglio dell' Astrologo Apolline, e Venezia da Priamo il Giovane; nè s' affaticano come il Boninsegni per fissar l' Epoca del nascimento del Negromante Merlino. Ciascuno però ha li suoj errori proprj, e particolari, e molti ancora copiano quelli delli Scrittori, che gli avevano preceduti. Possono ridursi compendiosamente ai capi seguenti.

§. VII.

Si prosiegue in compendio l' enumerazione d' altri errori essenziali de' nostri Storici.

Totila, che confondono stranamente con Attila (benchè quasi un Secolo corra dall' uno all' altro, ed il primo unicamente procurasse di ritenere, e difendere Firenze contro i tentativi de'

de' Greci, ed il secondo mai la vedesse) fù a parer loro uno de' maggiori Nemici del Popolo Fiorentino; spianò dai fondamenti la loro per l' avanti da essi reputata insigne, e famosa Città. Fece danni incredibili, e crudeltà inaudite verso il suo Popolo. Carlo Magno poi (il quale sicuramente nell' anno 786. venne in Firenze, e vi celebrò il Santo Natale al riferire delli Scrittori antichi della di lui Vita, e degli Annali de' Franchi, seguitati dal Sigonio, e dal Muratori, ma non molto vi si trattenne, nè la ritrovò nel miserabile stato, che i Nostri suppongono, nè una millesima parte fece, o pensò di fare delle cose che a lui attribuiscono) la riedificò a senso loro dai fondamenti, l' abbellì, la ricolmò di infiniti beni, eresse e dotò molte Chiese, diè insigni, e memorabili privilegj a varie distinte Famiglie ed ordini di Cavalleria (inventati dai Cronisti sicuramente) a molti Soggetti, e non mancò di dimostrare a Firenze per mille lati la sua benevolenza, e parzialità. Se parimente ragionano dei primi Vescovi, se della introduzione del Consolato, se riferiscono il numero, e il nome di quelli, che a un tal grado pervennero, se danno contezza delle più illustri Prosapie, se dei più antichi e Sacri Edificj, se della fondazione e dotazione delle Abbazie, e Monasteri, s' impegnano per li primi a volerne desumere indubitatamente l' origine dai tempi Apostolici, ed a continuarne la serie a piacere, prima ancora che da monumenti legittimi s' abbia di loro alcuna certa, e precisa notizia. S' immaginano stranamente,

che

che i Consoli fossero una conseguenza, o piuttosto reliquia del Governo Romano, ancorchè indubitatamente si sappia, che formarono la prima, e Suprema Magistratura al principio del duodedecimo Secolo, introdotta in Firenze, quando cominciò a governarsi da independente. Storpiano i nomi di quelli, che furono rivestiti di quella orrevole dignità, e confondono gli anni del loro governo; sostengono ostinatamente, e contro la fede delle non sospette Genealogie, che da nobilissimo Sangue Romano derivassero pure molte illustri, e primarie Famiglie, che alcune venissero direttamente a stabilirsi in Firenze nel passarvi di Carlo Magno medesimo, o dei suoi Successori, che altre traggano l' origine loro da Fiesole, e che le più antiche Fabbriche Sacre siano state costrutte da quei personaggi, che essi a capriccio ne riconoscono pei primi Autori, senz' altra prova, che di un' equivoca, ed incertissima tradizione, adattando a modo loro, anco gli anni del cominciamento dell' Edifizio, o sostenendo ostinatamente, che siano residui dei Tempj del Gentilesimo, essendo assai noto tra questi il supposto di Marte, ora il Battisterio di S. Giovanni, impostura d' antichissima origine, ed alla quale il Volgo appena al presente presta più fede. Sembrò veramente, che recedesse dalla opinione degli altri sopra di questa Chiesa il Malespini, in così esprimendosi = Siccome dall' una parte di Roma
„ è la Chiesa di S. Giovanni Laterano, così la
„ maggior di Firenze S. Gio: Battista, la quale fu
„ ordinata e fatta per gli Maestri Romani al tem-

„ po

„ po della morte di Cristo, e fondata il dì di „ Messer S. Gio. Battista a dì 24. Giugno. = Ma cadde in un' assurdo maggiore, poichè si riconosce qualmente non sapeva, che prima del tempo di Costantino non era stato permesso ai Cristiani l'aver Chiese, dove pubblicamente esercitassero le Sacre funzioni; ed oltre di ciò muove a riso l'assegnazione del giorno della festa del Santo, che è solennità certamente assai dopo instituita. Recentemente il dotto Signor Gio. Batista Nelli, all'occasione di pubblicare la pianta ed alzati interiori ed esterni dell' Insigne Chiesa di S. Maria del Fiore Metropolitana Fiorentina, Opera celebre del Senatore e Patrizio Fiorentino Gio. Batista suo Padre, ha con apparato di solide ragioni e di scelta dottrina, e più con l' irrefragabile testimonianza dell' Architettura interna, dimostrato, non esser Fabbrica dei primi quattro Secoli della Chiesa; dovendosi assai valutare per le Sacre antichità di Firenze questa scoperta, alla quale l' altra da lui fatta può aggiungersi del nome del Legato Pontificio Pietro Valeriano, che gettò nel *1296.* la prima pietra di Santa Maria del Fiore, non saputo, o almeno non notato prima da alcuno. E sbaglierebbe ben molto chi per liberarsi dal risico di cadere nel falso sull' Epoca dell' Edificazione, o Consacrazione d' alcuni de' Sacri Tempj, volesse attenersi alle Iscrizioni, Busti, o Simulacri, che sulle facciate si veggono d' alcuni di loro, o nell' interno sulle pareti, senza saper giustamente distinguere, se collocate furono contemporaneamente, o doppo assai: mentre essendo per lo più fat-

tura

tura di Secoli posteriori, ad altro non servono che a scoprirci egualmente la falsità, e l' imperizia di chi le pose. Quella Iscrizione riportata, ed ammessa per genuina dall' istesso Migliore erroneamente indicante la fondazione dell' antichissima Chiesa di S. Paolino nel Secolo quarto, l' altra reputata del sesto Secolo relativa a Pelagio II. in Santa Maria Maggiore, repugnando manifestamente il carattere ed il tempo ivi notato a poterla credere posta sotto quel Pontefice ed in quell' età, ci serviranno di esempio, come pure l' aprocrifa lapida indicante la fondazione fatta da Carlo Magno, posta nella Chiesa di S. Apostolo, screidiata bensì dal consenso dei Critici, ma tenuta ancora in concetto di genuina da più d' uno de' nostri primi Scrittori. Le Abbazzie in fine, ed i Monasterj riconoscono a giudizio dei nostri quasi che tutti l' origine, e le donazioni dalla Gran Contessa Matilde, o prima di essa dal Celebre Conte Vgo, la di cui Storia ancora abbelliscono, o guastano per dir meglio con la giunta di sopranaturali visioni, egualmente orribili che ideali, togliendo intanto il merito ad altri pii e potenti Signori sparsi nelle diverse regioni della Toscana di varie ragguardevoli dotazioni, da attribuirsi unicamente ai medesimi, conforme altrove mi si renderà facile di far costare.

§. VIII.

§. VIII.

DANTE NON E' IMMUNE DA TALI DIFETTI. ABBAGLIO CHE PRENDE INTORNO ALLE FAMIGLIE

DAnte benchè Uomo di profondissimo intendimento, non potè ancora Egli evitare di non cadere in alcuno dei falli riprovati negli altri suoi contemporanei, o che a lui seguirono. Non solo egli con la corrente reputò essere stato Attila nemico acerrimo de' Fiorentini, ma destruttore affatto della Città, come ne fanno fede quei versi, nel XIII. dell' Inferno, la dove ei dice:

Io fui della Città che nel Battista
Mutò il primo Padrone, onde per questo
Sempre con l' Arte sua la farà trista,
E se non fosse che, sul passo d' Arno,
Rimane ancor di lui alcuna vista
Que' Cittadin, che poi la rifondarno
Sovra 'l cener che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.

So esservi dei testi di Dante nei quali si legge

Sul cener che di Totila rimase,

e secondo questa lettura resta il di lui abbaglio alquanto più tollerabile. E giacchè questo luogo del Principe dei Poeti Toscani m' ha condotto a fare l' osservazione di sopra notata in riguardo di Totila, non vi dispiaccia por mente anco ai Versi della prima, e seconda Terzina, li quali

accennano un' altra popolare credenza, che era anticamente in Firenze, d' essere ella stata sotto la tutela, e patrocinio di Marte. E quì è luogo, o Signori, che vi rammentiate di ciò, che superiormente accennai del supposto Tempio di questa Gentilesca Divinità.

Per verità io non oserei accusar Dante di aver prestato fede alla tradizione sopra questo Dio Tutelare, giacchè e Roma, e tutte le altre Città ne' tempi del Paganesimo riconoscevano un Genio, o sia un Nume specialmente vegliante in loro guardia, e difesa. Lo accuso bensì per esser caduto nelle sciocchezze del volgo, il quale opinava, che l' aver sostituito al Bellicoso Marte antico Patrono de' Fiorentini il Battista, fosse la cagione delle sue frequenti disavventure; lo accuso parimente per avere appoggiato l' augurio del felice destino della sua Patria benchè Cristiana alla permanenza e conservazione della statua di Marte, quale raccontano gli detti Cronisti (e Dio sà con qual fondamento) essere stata tolta dal Tempio menzionato di S. Giovanni, e posta sopra di una Torre, o Ponte in vicinanza dell' Arno, per allontanare col mezzo d' un tal Simolacro le frequenti disgrazie alla loro Città sovrastanti in que' Secoli turbolenti, e calamitosi. Osservisi qui però, che Egli ragiona per bocca di Lotto delli Agli, onde su tal riflesso li si conviene qualche scusa. Allora è bensì che stranamente Egli equivoca, quando al XVIII. del Paradiso s' esprime nella seguente maniera

E la

E la Cittadinanza ch' ora è mista
Di Campi , di Certaldo , e di Figghine
Pura vedeasi nell' ultimo Artista .

Ci spiegano manifestamente cotali detti avere Egli o dissimulato, o ignorato, che gli abitatori della sua Patria, come pure delle altre Città e Provincie di Italia, erano in buon numero discendenti dalle vincitrici Prosapie dei Popoli Boreali, e che la derivazione dal Sangue Romano, oltre all' essere un pregio di pochi, rimaneva oscurata dalla sofferta condizione servile, o molto prossima a quello stato sotto il dominio degli Stranieri. Un ridicolo vanto di nobiltà originaria, per la pretesa descendenza da Sangue Romano era questo (riflette Pietro Bayle nella Vita del nostro Poeta) dopo l' esercizio continuato per tanti Secoli dei mestieri più vili, e meccanici. Non vi è Persona per abietta che sia, che rimontando sì in alto, non possa pretendere al grado di nobile. Conferma apertissimamente la sua opinione nel disprégio, che mostra di que' confinanti Padroni di Terre, e Castelli, che passarono ad abitare nella Città, ritenendo molti ne' loro cognomi il contrassegno dei luoghi, da' quali derivavano, e che (la pensi Egli come vuole) erano li soli considerati allora per Nobili, e distinti nella Repubblica con l' appellazione di Grandi, e Magnati. Le sue parole sono le seguenti: =

Oh quanto fora meglio aver vicine
Quelle genti ch' io dico , & al Galluzzo
Et a Trespiano aver vostro confine .

Che averle dentro, e tollerar lo puzzo
Del Villan d' Aguglian, di quel di Signa,
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo.

§. IX.

IGNORANZA DELLE COSE DELL' EVO MEDIO. SBAGLI DI CRONOLOGIA.

NON ignoro, che alcuni hanno preteso dare anco all' ultimo passo allegato di Dante una interpretazione ragionevole, quasi debba intendersi sotto il termine di, Villano, Signore, e possessore di Villa; ma il confronto, che fa prima il Poeta tra la di lui supposta Nobiltà delle Famiglie Civiche, e l' oscurità delle Terrazzane, e Campestri, pare a me che pur troppo faccia palese quale fosse il vero suo sentimento. Oltre di ciò io veggo negli antichi Istrumenti, Regolamenti, Leggi, e Statuti dei tempi stessi di Dante, o ad esso vicini, che questo termine è sempre adoperato nel significato di rustici, e di gente addetta alla gleba; essendo questo uso di servitù, che ora in Pollonia è più che altrove in vigore, passato dal Settentrione ancora in Italia, e nel nostro Paese. Rimarrebbe solo da considerare, che tra gli stessi Nobili del Contado non tutti poteano vantarsi d' una eguale antichità, e condizione. Per giudicarne certamente, conviene esaminare la diversità delle Leggi, con le quali professavano di vivere, dei titoli co' quali erano rivestiti, dei luoghi

ghi

ghi ove ſignoreggiavano, e dell' autorità maggiore, o minore, che avevano. Confeſſiamola ſinceramente: Effetto unicamente dell' inſtancabile diligenza di talenti combinatori, è ſtato molti Secoli dopo, il rintracciare negli Archivj le prove atte a diſtruggere li errori eſpoſti di ſopra, e che continuerò brevemente a dimoſtrare in futuro.

Io riſtringerò le ulteriori mancanze degli Storici Fiorentini all' ignoranza ſupina, che moſtrano delle coſe dell' Evo Medio, talchè vano ſarebbe l' andar cercando in loro ſchiarimenti adattati intorno ai nomi, fatti, e giurisdizione dei Duchi, Marcheſi, e Conti, che governarono la Toſcana, e la Città di Firenze, e le confinanti adiacenze del Territorio, al frequentiſſimo ſconvolgimento che fanno nella Cronologia, alla non ſempre eſatta menzione dei luoghi dove ſucceſſero ſtrepitoſiſſimi avvenimenti, al ſilenzio pregiudiciale ſopra alcune circoſtanze valutabili de' medeſimi, allo sbaglio in cui cadono non di rado ſopra la Patria, e altre circoſtanze di ragguardevoli Perſone, ed aſſai intereſſanti l' Iſtoria: mancanze gravi e reiterate, ſcoperte col benefizio della Critica, e di atti, e monumenti ſinceri poſti ora in uſo, e giuſtamente prezzati dagl' intendenti. Niccolò Macchiavelli a dir vero è il ſolo tra i Scrittori Repubblicani, che dee cancellarſi dal ruolo di quelli ai quali furono ignote la ſituazione, e le rivoluzioni calamitoſe d' Italia, nei tempi funeſti delle invaſioni al terminar dell' Imperio; Ma non è per queſto, che egli ſi aſſumeſſe l' incari-

carico di esattamente descrivere la forma del Governo introdotto nel nostro Paese da' differenti Conquistatori, o altri avvenimenti, e vicende sacre e profane, che costituir dovevano certamente una parte assai notabile, ed essenziale della sua Istoria. Così pure Matteo Palmieri è molto diligente nel novero degli anni, e de' tempi, ma è troppo conciso nel rimanente.

§. X,

FALSITA', ED ANACRONISMI DEGLI STORICI FIORENTINI, AGGIUNTI AL RACCONTO DELL' OCCUPAZIONE DI FIESOLE.

FArei torto, ò Signori, alla vostra cognita erudizione, e vi recherei tedio eccessivo, se io volessi addurre sopra tutti gli allegati abbagli gli esempj. Molti ne furono avvertiti, e scoperti, e non reputo utile il farne una nuova enumerazione. Ne addurrò solo alcuni di gran rilievo sull' enorme alterazione di fatti certi, da essi stranamente e con grossi anacronismi, intralciati, e sulla colpevole reticenza di circostanze essenziali, perchè riesce meno ovvio il riflettere su tali omissioni, e perchè le osservazioni non prima fatte da altri sempre riescono più utili, e più gradite. All' anno 1125. ci ragguagliano i nostri Scrittori della demolizione, che fecero i Fiorentini della Rocca di Fiesole; della qual Città si vuole da' medesimi, che anteriormente, cioè nel mille dieci, nel giorno

in

in cui si celebra la Festa di S. Romolo, si fossero impossessati. Per verità, che Firenze fosse fino d' allora tanto potente da soggettare un Popolo confinante, e se non forte, e numeroso quanto in antico, almeno assai vantaggiosamente situato, fà pena a credersi; e non esiterei punto a rigettare tra le invenzioni prive di fondamento anco l' aggiunta della circostanza del giorno, come più in alto osservai. Tanto meno io mi persuado di questa vantata bravura dei Fiorentini, perchè vi sono dei documenti irrefragabili per decidere che Fiesole non era ancora rovinata, e deserta nel 1018. lo che serve per dedurne manifestamente la menzogna dei nostri. Jacopo, o Giacomo, che dir si voglia denominato il Bavaro Vescovo di Fiesole a questo tempo trasferisce la Cattredrale dall' antica Chiesa di S. Bartolommeo (ora Badia dei Canonici Lateranensi) all' alto del Monte, allegandone per ragione, che la medesima rimanendo, (per la traslazione fattane) collocata nella Città sarebbe più decentemente ufiziata, ed attirerebbe una maggior frequenza di Popolo. La menzione di questo atto s' ha in una Carta originale presso l' Ughelli, e l' Ammirato nei Vescovi Fiesolani. Il med. Vescovo Giacomo nella carta di concessione che fa l' anno 1028. di molti Beni, e Chiese al detto Monastero di S. Bartolommeo, riportata pur dall' Vghelli sul proposito dell' accennata traslatione chiaramente dice = *intra Vrbem Fesulanam Episcopatus Cathedram locavi:* = Tutte queste circostanze dimostrano, che la Città conteneva ancora una moltitu-

titudine non dispregievole di persone, che conservava gli suoi recinti, ed in gran parte il suo primo splendore, e non era rovinata e deserta come malamente suppongono i nostri. Il fabbricarvisi ancora per munificenza Cesarea un magnifico Tempio corrobora la mia opinione. Oltre di ciò, gli predetti Vescovi io li trovo fino a tutto l' undecimo Secolo padroni di molte Terre, e Castelli, che continuamente acquistavano per largizione degl' Imperadori, o de' Marchesi e Duchi della Toscana, e che esigevano il giuramento di fedeltà dai Nobili della Città di Fiesole egualmente che da quei del Contado, come risulta dai documenti presso gl' Autori poco fa nominati; ed è impossibile di comprendere, come tutto ciò potesse seguire, se le principali Fiesolane Famiglie fossero già venute ad abitare in Firenze, e fosse già stata la Città loro distrutta e occupata. Passerò a fare qualchè riflessione sull' avvenimento dell' anno 1125. quando i Fiorentini gettarono a terra la Fortezza de' Fiesolani. Per tal fatto incorsero i Vincitori l' indignazione Pontificia, non potendosene dubitare, stante che in una supplica di S. Atto allora Abate di Valombrosa ad Onorio II. estratta dall' Archivio di quel Monastero, e pubblicata nel terzo libro dell' Istoria di Passignano dal Padre Don Fedele Soldani, si leggono chiaramente, e la verità del di lui sdegno, e le preci di Atto per calmarne l' impeto, e gli effetti temuti. Di più non può rintracciarsene, giacchè con un silenzio vergognoso e pregiudiziale, nè dell' interposizione

ne del Santo Monaco, nè de' motivi, che induſſero Onorio a meſcolarſi in una querela civile di perſone ad eſſo non ſuddite c' inſtruiſce la Storia Fiorentina per verun conto.

§. XI.

Ommissioni importanti e pregiudiziali alla Storia fatte dai nostri Scrittori.

QUeſto ſilenzio tanto giuſtamente reprenſibile, e difettoſo ſempre più mi conferma, o Signori, che i noſtri Storici dei fatti pertinenti a Fieſole aveſſero veramente una totale ignoranza, e farei congettura, che quel tanto, che eſſi riportano accaduto nel 1010., non prima ſuccedeſſe che in queſto XII. Secolo, e che nel tempo iſteſſo accadeſſe, o almen poco dopo, la demolizione della Fortezza, e l' occupazione della Città. Non è credibile che i Fiorentini ſi foſſero impoſſeſſati della Città con laſciarne la Rocca in poter dei Nemici, ed in piedi cento e più anni. In convalidazione del mio ſentimento, io trovo che nel 1150. ſi tentò la prima volta dai Veſcovi di Fieſole di trasferire la Sede della loro reſidenza verſo Filline, lo che furono impediti di eſeguire da' Fiorentini. Dunque da ciò ſe ne induce manifeſtamente, che Fieſole foſſe già in dominio di queſti, e cominciaſſe ad eſſere alquanto deſolata; ma ſarebbe l' anticiparne la decadenza per due Se

cosi prima, giacchè niuna menzione in tutto questo tempo si fa di una simile traslazione, la quale unicamente poi nel 1228. ebbe effetto, venendo i Vescovi ad abitare in Firenze, per la concessione fatta loro della Chiesa di S. Maria in Campo dal Pontefice Gregorio IX., due Bolle del quale su questo fatto si leggono per esteso nei citati Vghelli, e Ammirato. L' esame d' un' altra reticenza colpevole avrà qui luogo, e mi porgerà occasione nel tempo istesso di conciliare la contraddizione, che si trova trai nostri anco più moderni Scrittori nel novero che fanno de' Vescovi della nostra Città, Ferdinando Leopoldo del Migliore, e il Dottore Teologo Luca Cerracchini pongono nel loro Catalogo Alamanno degli Adimari sotto l' Anno 1400. appoggiati, per quanto asseriscono, ad una Bolla di sua Elezione data da Bonifazio IX. e veduta da loro nel' Archivio Generale, ed al Breve dell' istesso Pontefice diretto a Baldassar Cossa Arcidiacono di Bologna, e ad un libro delle Provvisioni de' Prelati, senza però manifestare dove quest' ultimo documento sia collocato. All' incontro il Borghini l' omette affatto nella sua serie. Or cosa sicura è, che l' Adimari fu eletto Vescovo di Firenze; ma il Cerracchini, ed il Migliore non seppero, che la Repubblica ricusasse di riconoscerlo come tale, e di ammetterlo a prender possesso della sua Sede. L' alto silenzio degli Scrittori sopra di ciò ha loro impedito di potersene certificare, mentre il solo Gio: Morelli nella sua Cronaca, ci svela il fatto con tutte le

op-

opportune particolarità nelle seguenti parole
„ = Nondimeno (dice egli) si partì Messer A-
„ lamanno, e andossene a Roma, e impetrò il
„ Vescovado di Firenze, e non fu mai consen-
„ tita la tenuta da' Fiorentini; il perchè il Pa-
„ pa dopo lungo indugio il permutò. = Siegue
a farci sapere, che la resistenza de' Fiorentini derivò
dall' essere egli stato complice d'una Congiura;
onde s' era renduto sospetto. La permuta
dell' Adimari fu nell' Arcivescovado di Taranto
nel medesimo anno, e dipoi nell' Arcivescovado
di Pisa nell' anno 1406. venendo in fine nell'
anno 1411. creato Cardinale da quell' istesso Baldassar
Cossa soprannominato, asceso poscia al Pontificato;
nel quale fino al Concilio di Costanza
risedè col nome di Giovanni XXIII. Reca stupore
che anche l' Ammirato, il quale assolutamente
deve riporsi tra gli Storici diligenti taccia
l' elezione dell' Adimari, e gli ostacoli sopravvenuti,
rammentando unicamente le altre dignità
da lui consecutivamente ottenute. Egli veramente
in così facendo si mostra informato delle
ragioni che militavano, per non riporlo trai
Vescovi Fiorentini, frai quali non lo collocano
con buon fondamento nè il Ciacconio, nè l' Vghelli,
nè il Vittorelli; ma un fatto di questa
natura, che interessava egualmente la Potestà Ecclesiastica,
e Secolare, e che potea dar luogo ancora
in futuro a trarne delle notabili conseguenze
non dovea tralasciarsi in modo veruno. S' ha
parimente occasione di rimaner poco soddisfatti
sopra un' altra omissione de' nostri Cronisti, che

io vado brevemente ad esporre. Cade nell' anno 1408. il Sinodo, o sia Adunanza tenuta per ordine della Signoria dai Prelati, Teologi, e Canonisti nel Vescovado all' occasione del famoso Scisma che era allora nella Chiesa, e per cagione dal quale era congregato il Concilio Generale di Pisa. Fu adunque nella Fiorentina adunanza stabilito di doversi sottrarre (come seguì) alla obbedienza di Gregorio XII. e del di lui competitore Benedetto, la quale deliberazione (giuntone in Pisa l' avviso) non solo venne approvata da' Padri, ma li stimolò a scrivere ai Senesi, che imitassero la condotta tenuta da' Fiorentini. Al Tomo Settimo della Collezione de' Monumenti inediti fatta da Martene e Durand vi sono gli Atti del mentovato Sinodo Fiorentino, che unitamente a quelli del Pisano presso il Labbè c' istruiscono a fondo d' un importantissimo affare dai nostri appena di passaggio notato.

§. XII.

LO SPIRITO DI PARTITO CAGIONE NEGLI STORICI DI FIRENZE (PER LA MAGGIOR PARTE GUELFI) DI POCA VERACITA'.

Le riflessioni, che io mi sono ingegnato di fare in ristretto fin quì, per non lasciar dubbio che la nostra Istoria meriti d' essere purgata da varj suoi antichi difetti, voglio ora stenderle so-

ſopra gli Autori repubblicani accecati, e ſedotti ſovente dall' odio, e furore delle fazioni, e per conſeguenza molto fallaci in non pochi caſi, per iſpirito di partito. In quella forma, che li funeſti Civili ſciſmi de' Guelfi e de' Ghibellini, dei Bianchi e Neri, e ſimili abbominevoli ſette tenevano miſeramente diviſe le Città; e le famiglie tra loro; occuparono ancora gli animi, e le penne degli Scrittori. Quindi è che alcuni troppo all' Imperio, e troppo altri ai di lui Nemici aderirono; narrando quello unicamente, che più a loro piaceva, ed in quell' aſpetto collocandolo, che più al loro genio, maſſime, ed intereſſi rimaneva conforme. Quaſi che tutti per altro li noſtri Storici ſono del partito dei Guelfi, al quale erano, più che da altro, condotti dal deſiderio di adulare, e piacere ai potenti più ad eſſi vicini, e dal volere ſoſtenere la libertà della Patria loro contro li Territoriali Regoli Ghibellini, ed i vacillanti, e controverſi allora Diritti Imperiali. In ogni ſiniſtro evento pertanto de' loro avverſarj non ceſſano di paleſarne apertamente un gaudio eceſſivo (come appunto ſiamo dalle Iſtorie informati, che generalmente in ogni Città d'Italia fecero i Guelfi alla morte di Carlo di Luxemburgo) e quaſi interpreti de' Decreti del Cielo, attribuiſcono ſempre il mal eſito delle loro intrapreſe alla Giuſtizia, e Vendetta Divina, che ſi immaginano non avere altro a cuore, che gli intereſſi della lor parte. Non dee però recare maraviglia, ſe non vanno eſenti dalle loro amare invettive a torto, e a ragione Perſo-

ſonaggi forti, e magnanimi, e degni ſovente di fortuna migliore, e ſe con ogni artifizio ſi ſtudiano di denigrare la ſaviezza di alcuni ſtabilimenti fatti, per moderare l' autorità, et opulenza di certi corpi e partiti, che di troppo s' andavano aumentando nella Repubblica. Di qui è, che parlando di Giovanni Villani, il Muratori nella Prefazione all' iſteſſo conchiude = Nam quod „ eſt ad Friderici II. acta, alioſque illorum, & „ ſequentium temporum eventus non illi ſemper „ fidendum eſt, & praecipue, quod factionibus „ tunc Italiae Vrbes dividentibus addictus eſt, & „ ipſe Guelpham nimirum ſequutus. = Contento d' aver fortificata la mia opinione con un ſuffragio così riſpettabile, per non dilungarmi ſoverchiamente, io mi limiterò, Aſcoltatori Virtuoſiſſimi a ſegnarvi i tempi, ſui quali converrà conſultare gli Scrittori Fiorentini, per la verificazione dell' eſpoſto di ſopra; e ſono dal principio del Secolo X. a tutto il XVI., non omettendo di eſortarvi a riſcontrare unitamente i Noſtri vecchi Statuti, ſui quali avrò nuova occaſione di ſtendermi con una maggiore individuazione, particolarmente ſull' eſcluſione fatta per Legge del 1375. dal Veſcovado Fiorentino delle Perſone della Città, e del Contado, non per altra cagione, che per tenerne lontani i Magnati delle Famiglie Ghibelline ſche, ſoverchiamente potenti, e perciò perſeguitate, depreſſe, ed eſoſe.

§. XIII.

§. XIII.

ANCO QUELLI, CHE FURONO ADDETTI ALLA FAZIONE DE' GHIBELLINI, NON SONO MOLTO SINCERI. ESEMPIO DI DANTE, E RIFLESSIONI SOPRA ALCUNI PASSI DI QUESTO AUTORE.

Piacemi ora, per servire parimente alla brevità, e per non lasciar dubbio sulla mancanza di sincerità anco negli Scrittori della fazione contraria ai Guelfi, addurre l' esempio istesso di Dante; dovendosi anco riferire l' essere stati gli Storici Ghibellini in minor numero pubblicati all' esserne stati molti allora soppressi, per le arti, e forze di quelli, che nell' Italia avevano maggior possanza. Al Muratori abbiamo l' obbligo in particolare di averne molti a' dì nostri disotterrati, ponendo tra essi ancora il nostro Dino Compagni, = *che* „ (son sue parole) = livido sempre, e tinto si avventa quanto può „ alla fama di chi a suoi disegni opponevasi. Dante adunque, il quale benchè Guelfo, ma della parte de' Bianchi aderenti de' Ghibellini, era stato con i medesimi bandito dalla sua Patria, da cui si trovava allora lontano, per l' Ambasciata di Roma, che aveva per tal cagione cangiato egualmente di massime, che di Partito, come nel suo Poema frequentemente, e nel libro della

la Monarchia chiaramente dimoſtra; che riſentiva all' eſtremo l'offeſa fattagli, e la calamità del ſuo Eſilio, è incredibile (come Voi tutti ottimamente ſapete) quanto ſtranamente ſi laſci traſportare dalla ſua collera, per rappreſentare in una ſconcia, e diſonorevole maniera certi eminenti Soggetti, che pure ne erano immeritevoli; e con quali maligni tratti egli ſi ſcagli ſovente contro la ſua Patria medeſima, ſcordandoſi degl' encomj, che altrove a lei aveva dati, e facendo comparire in tal guiſa una indecente contraddizione. Tanto più recano maraviglia le ſue invettive ſatiriche, quanto che niuno più d' eſſo ſapeva, qualmente la ſua diſgrazia, e degli altri del ſuo Partito principalmente a Carlo di Valois mandato dal Papa in Firenze a fine di pacificarla, ed alle iſtigazioni, e violenze di Corſo Donati dovevaſi attribuire; mordendo egli perciò in altri luoghi aſſai apertamente la Nazione Franceſe, e particolarmente la Famiglia de' ſuoi Sovrani. La ſua vita oltre di queſto ci rende inteſi, che Egli non ſi contenne contro la Patria nelle ſole parole, mentre perſuaſe al Signor di Verona di moverle contro le Armi, e ad Enrico VII., benchè inutilmente, di ſoggettarla: ai quali tentativi, che naſcevano dal deſiderio e dalla ſperanza di ritornarvi non ſi giungerebbe mai a credere che aveſſe unito l' altro più e ſoſo di ſoſtenere nell' Opera *ſulla Volgare Eloquenza* pubblicata già dal Doria, e dal Corbinelli, d' eſſerſi ſervito nella ſua Divina Commedia della lingua d' Italia, e non della Fiorentina,

na, e ciò per togliere a Firenze il merito d' un Dialetto reputato il solo fra gli Italiani, che tiene sopra tutti il Primato, e che si debbe in scrivendo, o ragionando pulitamente, seguire. Debitori siamo al Fiorentino acutissimo Segretario di questa scoperta, e la di lui confutazione di Dante ingegnosissimamente condotta si legge in Firenze impressa dopo l' Ercolano nel 1730. e non può trascorrersi senza stupore. Ci si palesa egualmente ingiusto ed ingrato in vituperando la memoria del suo Maestro Brunetto, il quale non aveva seco lui altro demerito, che d' esser Guelfo.

§. XIV.

Si prosegue l' esame di Dante.

Non è veramente che Dante risparmj sempre ne' suoi versi i Ghibellini. Me ne riporto in particolare al trattamento, che fa all' istesso Federigo II. ed al famoso Cardinale Ottaviano Vbaldini, i quali con somma franchezza ripone dentro l' Inferno, con altri estremamente attaccati all' Imperio. Ma a questi passi conviene riflettere, che era uomo talmente libero, da non astenersi dal condannare chiunque, anco contro le sue vedute politiche, quando giudicava, che i costumi, e le azioni de' Soggetti del suo stesso partito dovessero rimproverarsi. Ora è più che certo, che tanto quel Principe, quanto il secondo Personag-

gio si erano renduti celebri non meno per qualità grandi, ed esimie, quantochè per molti vizj assai rimarcabili. Anzi che questi sembrarono a Dante essere stati tali, da togliere loro tutto il merito delle Opere commendabili, e degni perciò d' eterno gastigo. Fu fama, che l' Ubaldini, oltre gli eccessi d' una smoderata ambizione, di un lusso, e profusione senza esempio, fosse anco reo di qualche sentimento stravagante sull' anima, e che dubitasse della sua esistenza. Dante probabilmente non l' ignorava. E ciò servirà per togliere un equivoco, che potrebbe esser nato in mente di chi mi ha udito, quasi che io avessi preteso di misurare generalmente la verità, o l' insussistenza de' racconti degli Scrittori sulla proporzione degli elogi, o biasimi, che danno a certe Persone del loro, o del contrario partito. Imperciocchè in così opinando, io sarei assai meritevole di riprensione. Fa d' uopo, che si abbiano altri riscontri della ingiustizia delle accuse, o della falsità delle lodi che danno, e che particolarmente se ne manifesti l' eccesso nella maniera affettata, o veemente troppo d' esprimersi, indizj certi del mal umore, e della esagerazione. Per simile ragione pure non può ascriversi costantemente a schietta mordacità, qualora si scaglia contro li Guelfi, che riputava per suoi Nemici. Se ci rammenteremo, per modo d' esempio, le avarizie, le dissolutezze, e le cabale alla moda dei tempi, ne' quali viveva, non sapremo disconvenire dalla giustezza di molti de' suoi detti, benchè acri, e pungenti; frai quali merita molta considerazione que-

quello all' XI. del Purgatorio dove si legge

Produce, e spande il maledetto fiore,
Che ha disviate le Pecore, e l' Agne;
Perochè fatto ha Lupo del Pastore

Sotto il nome di Fiore allude alla moneta d' oro propria del suo Paese, e vuole intendere ancora di qualunque altra generalmente, della quale si faceva allora frequentemente mal uso, & in particolare dai Grandi.

§. XV.

DANTE DEBBE RIPORSI FRAI NOSTRI PRIMARI STORICI.

POco più, o poco meno sono rei di questa mala fede, per ispirito di partito, quasi tutti li Storici repubblicani; non dovendo recare maraviglia, se io alle poche testimonianze prese da loro vi abbia unito ancora quelle tratte dal nostro insigne Poeta; mentre non può a lui, che eccellentissimo Filosofo era, ricusarsi il titolo ancora di nobilissimo Istorico, e di meglio degli altri del suo tempo informato, e che amplissimi lumi continuamente ci somministra sui fatti di Firenze, e d' Italia, come ne darò manifestissimi indizj in altro Ragionamento.

§, XVI.

Si Riportano alcune interpretazioni, e difese fatte dai dotti ai passi sopraccennati di Dante, et al Malespini parimente.

Finalmente è fuori di dubbio, che una parte delle sue falsità può ricoprirsi coi consueti privilegj Poetici, trai quali la libertà, e la finzione non tengono l' ultimo luogo „ *Auctor forte Dante* (riflette ottimamente il Pagi al Tomo IV. sopra le favole riportate da' Scrittori „ de' fatti del Pontefice Clemente V.) *Exule Florentino Pontificum osore, & Galliæ: cui uti Poetæ „ & fabulatori permissum fuit quoscumque voluit in „ Infernum suum præcipitare.* „ Se Egli inoltre ha fallito per impeto di passione, è molto facile di poterfene accorgere, per non traviare con lui, se per la barbarie dei tempi, questo è in Dante ben più rado, che in altri, onde più che a ciascuno può farsegli grazia di compatimento, e di scusa per le sue mancanze sulla verità Istorica, benchè essenziali. Lo spregiudicato Gio: Batista Gelli nella prima delle Lezioni impresse dal Torrentino sopra la di lui famosa Commedia, parmi che ne discorra molto saviamente; e meglio assai del Landino, il quale ricorre alle sottigliezze scolastiche, per liberare il suo Autore da varie tacce, ed accuse „ Della qual cosa (dice Egli in proposito di

„ al-

„ alcun ſuo errore di fatto) non ſi può ragio-
„ nevolmente biaſimare, non avvenendo delle Cro-
„ nache , come delle Scienze : percìocchè dove le
„ Scienze ſi poſſono conoſcere, ſe elle ſon falſe,
„ o nò, da' loro principj, ſopra li quali ſono fon-
„ date, e dedotte dipoi le loro concluſioni ; le
„ Iſtorie non ſi poſſono conoſcere, che dalla teſti-
„ monianza degli Scrittori „ Ne arguiſce in ſe-
guito doverſegli perdonare, giacchè fu obbligato d'
aver ricorſo a memorie niente ſicure, benchè al-
lora ſi teneſſero comunemente per vere : le qua-
li memorie neppure in gran copia ſi avevano, a
motivo di non eſſere per anco introdotta la ſtam-
pa, che le ha poſteriormente in comun vantag-
gio tanto aumentate . Per l' iſteſſa ragione accu-
ſa, ed aſſolve il noſtro primo Iſtorico Maleſpini
nelle ſue ſtravaganze il Critico Muratori , al qua-
le però io non so ammettere la cenſura, che E-
gli a lui fa, di aver peſcato nei ſogni de' Genea-
logiſti, parendomi, che molti Secoli dopo ſia ve-
nuta al mondo una tal profeſſione.

§. XVII.

ERRORI DEI NOSTRI STORICI SOPRA LE COSE GENERALI D' ITALIA. OSSERVAZIONI IN TAL PROPOSITO SOPRA GIOVANNI VILLANI.

PORta il mio impegno, o Signori, che io inol-
tri le mie rifleſſioni in ultimo luogo ſopra
tut-

tutto ciò, che può interessare la Storia di altri luoghi della Toscana, e la Generale d' Italia. A dire il vero, anco quel che ho detto fin' ora, prova a bastanza il pregiudizio, che le recano gli errori de' nostri Storici; e specialmente ne' funesti periodi de' tempi delle poco fa menzionate Fazioni dei Guelfi, e de' Ghibellini. Nulladimeno non potrà probabilmente sgradirsi, che io m' interni alquanto più sopra un' Articolo di tanto rilievo. E non essendomi permesso di ciò eseguire sopra ciascuno dei nostri Storici, mi fermerò sopra il più volte mentovato Giovanni Villani, che fra quelli dei tempi della Repubblica più di ogn' altro vien seguitato da coloro, che hanno registrato gli avvenimenti di tutto il Mondo allor conosciuto. So che in riguardo all' ampiezza dell' Opera, che prendo a censurare, e de' confini prescritti a un discorso, sarete paghi, che io ne dia un piccolo saggio, e tale sarà il lavoro, al quale ora m' accingo. Io mi limiterò anco a fare scoperte, che abbiano il merito della novità sugli sbagli, de' quali intorno agli anni, e nomi de' Pontefici, e degli Imperatori, e intorno alla Geografia, e Storia naturale è stato ripreso, e corretto da altri. Che giova copiare ciò, che in molti Libri si trova? Il Villani dunque, senza mai nè citarlo, nè nominarlo, trasportò ne' suoi Volumi le verità, e le menzogne ancora del Malespini. Così della di lui autorità si sono prevaluti indistintamente coloro, che vennero dopo; equivocando perciò malamente sulle tracce d' un Conduttore poco sicuro. Fra quelli, che aderi-

derirono ciecamente al Villani, dee in primo luogo riporsi S. Antonino Arcivescovo di Firenze, il quale non altro fece, che ridurlo in Latino, e collocarlo per disteso nella sua Storia. Ed è notabile qualmente non si è cessato da' Critici di inveire contro gli sbagli di questo Prelato con molto calore, senza che giammai si giungesse a far riflessioni sul primo fonte, dal quale scaturivano gli suoi errori. Lo stesso è seguito all' occasione di riprendere altri moltissimi Scrittori delle cose dell'Imperio, oppur della Chiesa. La lontananza del primo, al quale era da attribuirsene la derivazione, l' ha fatto perdere di vista. Entrando più precisamente in materia, io progredirò con l' òrdine de' suoi Libri nella mia Censura. Al Capitolo 16. del libro 4. pone la Conversione di S. Gio. Gualberto sotto Enrico III. Imperatore, che prese la Corona dell' Imperio, come egli scrive, nel 1055.; quando è certo, che S. Gio: Gualberto nel 1003. si convertì, nel 1015. fondò l' Ordine, e nel 1055. ottenne da Vittore II. l' approvazione con Diploma del suo Instituto, conforme chiaramente risulta dagli Scrittori della sua Vita, e dai documenti alla medesima annessi. Segue a considerarsi una enorme contraddizione del Villani intorno all' Imperatore Ridolfo, che tanta influenza ebbe nelle cose pubbliche generali; e per convincersene fa d' uopo osservare il Cap. 44. e 54. del Libro Settimo. Nel secondo dei detti Capitoli dice affatto il contrario di ciò che aveva riportato nel primo: e ciò non per altra cagione, che per essersi

ſerſi ſcordato del plagio ivi fatto al Maleſpini, come patentemente in leggendolo ſi manifeſta. Al Capitolo 6. del lib. 8. ſi raccoglie, che il Villani ſcriſſe quello, che udiva dire dal Volgo appaſſionato. Imperocchè in eſſo leggonſi due accuſe date contra Bonifazio VIII., cioè la prima, che foſſe quello che ſtimolaſſe S. Celeſtino V. a rinunziare il Papato, per ottenerlo poſcia Egli ſteſſo. E che in un congreſſo notturno induceſſe Carlo Re di Napoli a procurare la ſua elezione, quando le relazioni degli Scrittori imparziali addotti dal Pagi, e tra queſti di Egidio Romano Arciveſcovo Bituricenſe, e di Caſa Colonna tanto nemica di Bonifazio, ci atteſtano, che Egli piuttoſto s' oppoſe alla detta renunzia. Cap. 23. *de Renunciatione Papae* „ *Comprobari poteſt ex pluribus tunc viventibus D. Bonifacium Papam tunc in minoribus agentem, & Cardinalem tunc exiſtentem perſuaſiſſe Domino Caeleſtino quod non renunciaret, quia ſufficiebat Collegio, quod nomen ſuae Sanctitatis invocaretur ſuper eos.* „ Per quello poi, che concerne l' avere Egli procurata la ſua elezione, ſi moſtra falſo coll' autorità di Iacopo Colonna Cardinale al Velo d' Oro, che fu molto Famigliare nella Corte di Celeſtino, il quale trattando dell' eletto Bonifazio al lib. 1. ſcrive =

Lachrimans & molis pondera librans
Aſſumpſit geſtare Iugum iam doctus ab arte.
Quis labor & meritum cruciat qua publica cura
Pontificem &c.

Tanto maggiormente è il Villani riprenſibile, quantochè al Cap. 16. del lib. 8. racconta d' eſ-

ſerſi

fersi trovato in Roma nel Giubbileo celebrato l' Anno 1300. sotto il Pontefice Bonifazio, talchè doveva esser bene istrutto de' Fatti al medesimo pertinenti, nè prestar credenza alle disseminazioni del Volgo; giacchè gli Storici poco fa menzionati lo smentiscono apertamente, e difendono nel tempo istesso la memoria di questo Supremo Pastore della Chiesa tanto benemerito dei Fiorentini, che gli eressero per gratitudine un Simulacro, già collocato nella vecchia Facciata del nostro Duomo, da una solenne calunnia ricevuta, e divulgata con plauso in molti Libri Oltramontani moderni a' Dotti ben noti. Al Capitolo 38. del libro 8. si richiederebbe una intera Dissertazione per combattere tutti gli sbagli, che fa nel tessere la Genealogia de' celebri Conti Guidi. Dice, che vennero di Sassonia con Ottone I. All' incontro presso il Rena esiste una Carta di Donazione di Rinieri Diacono, e Guido Fratelli Germani nati da Tegrino Conte &c. fatta nell' anno 942. decimosesto del Re Ugo, e undecimo di Lotario suo Figliuolo, Indizione XV. dovecchè Ottone I. venne la prima volta in Italia, e da Re puramente nel 952., e perciò i Conti Guidi non vennero col medesimo. Dice inoltre, che Ottone IV. privilegiò il detto Conte Guido del Casentino; all' incontro per 400. anni avanti si mostra con Carte Originali esistenti presso il detto Rena, e presso il Soldani nella sua Storia di Passignano, il possesso di quella Provincia in quella Famiglia; e Federigo II. nel 1220. confermandolo ai predetti Conti,

F niuna

... menzione fa del Privilegio d' Ottone. Al Capitolo 22. del lib. 9. scrisse, che Clemente V. l'anno 1311. nel Concilio di Vienna canonizò il B. Lodovico Arcivescovo di Tolosa; e questo fatto non regge, poichè seguì nell' anno 1317. sotto Giovanni XXII. come scrivono Tolomeo Lucense, e il Vadingo negli Annali dei Minori. Fra le favole anco del nostro Scrittore non è meno da farsi riflessione su quella, che egli scrisse Cap. 58. del lib 9. (pieno di calunnie contro Clemente V.) che questo Pontefice volle sapere per via di Negromanzìa ciò che fosse accaduto dell' Anima del defunto suo Nipote Cardinale. A questa stravaganza si oppongono li sei Scrittori della Vita del detto Pontefice presso il Baluzio. Anzi Amalrico Augerio mostra tutto l' opposto. Al libro 9. Cap. 79. scrive, che Gio: XXII. fu eletto Sommo Pontefice per compromesso fatto in lui, dandogli i Cardinali la facoltà di eleggere chi Egli volesse; e che Egli nominò se stesso. Ma di falso è riconvenuto dallo Scrittore della di lui prima Vita appresso il detto Baluzio, e da Bernardo Guidone, che scrivono essere stato eletto concordemente da tutti i Cardinali. = *Tandem tractatu praehabito in praefatum D. Ioannem omnes pariter consenserunt*. = E nel Manoscritto Vaticano presso il Rinaldo an. 1316. Num. 2. = *In D. Ioannem consenserunt ipsum eligentes* = Ed Egli medesimo a Roberto Re di Sicilia attesta: *Nos tunc Portuensem Episcopum ad suscipiendum onus nobis ex humano defectu importabile, curam videlicet*

Uni-

Universalis Gregis Dominici concorditer, nemine discrepante in Summum Pontificem elegerunt. „

§. XVIII.

CRITICA AL VILLANI DEL MURATORI.

IL Muratori, benchè non rilevi veruna delle maliziose mancanze fin quì divisate, accusa ancora il Villani, che riporti de' fatti come testimonio di veduta, benchè non si trovasse presente ai medesimi; e cita la descrizione che fa al Capitolo 68. del libro 8. della Guerra in Fiandra tra 'l Re di Francia, ed i Fiamminghi. = Et io „ Scrittore (sono le parole del Villani) posso ciò „ per veduta testimoniare, che pochi dì appresso „ fui in sul Campo, ove fu la Battaglia, e vidi „ tutti i Corpi morti. = Io non sono lontano dal convenire sul riflesso, che niuna notizia si ha d' essersi il Villani trasferito in Fiandra giammai.

§. XIX.

CONSEGUENZE CHE POSSONO RAGIONEVOLMENTE DEDURSI DALLA CRITICA DEL MURATORI, E DA ALTRA CHE FA' AL VILLANI IL SIGNOR LAMI.

SE questa osservazione è giusta, nasce un ragionevole sospetto, che maggiormente l' Istorico

in varj altri fatti, de' quali ragiona unicamente *de auditu*, o senza renderne ragione alcuna, abbia imposto. Non sono di minor peso quelle che nelle sue Effemeridi Letterarie del dì 4. Giugno 1756. fa il Signor Dottore Giovanni Lami all'occasione di dar ragguaglio della Cronaca di Paolino Pieri, o di Piero, uno de' nostri più antichi Scrittori da me per la prima volta pubblicato, e illustrato colle Stampe del Monaldini di Roma l' anno 1755. = Manifesta (intende del det-
„ to Pieri) di più alcune cose, che il Villani Guel-
„ fo tace, e viene a rendere imperfetta la sua
„ Storia. Quanta potenza abbia avuta in Tosca-
„ na Federigo Re d' Antiochia Figlio naturale
„ di Federigo II. Imperatore, basta rivolgere gli
„ Archivj per conoscerlo. Il Villani non ne fa mai
„ parola. Tralle lettere di Pietro delle Vigne v'
„ è fino il Diploma dell' Imperatore, con cui
„ lo chiama Potestà di Firenze. = Si può dunque facilmente congetturare con quanto artifizio egli avrà ò alterate, ò taciute anco le altre particolarità poco vantaggiose alla sua Fazione in facendo menzione d' altri emergenti non solo seguiti in Firenze, ma altrove, come più in alto manifestai. Certissimo in fine è, che non solo fu poco fedele ne' fatti del Re d' Antiochia Figlio naturale di Federigo, ma in quelli del Padre parimente, come pure ne' successi di Manfredi Re di Sicilia, dell' infelice Corradino, degl' Imperatori di Germania d' altre Schiatte; e de' Papi, che governarono in quei tempi la Chiesa.

Mi incumbe ora di far passaggio agli Autori,

ri, che fiorirono ne' tempi del Principato. Incorsero alcuni di loro, trovandosi egualmente che i primi sprovvisti di Notizie appurate, e di Critica, ne' medesimi abusi, ed inconvenienti esposti, e deplorati finora. Altri adottarono in minor numero le assurdità, giacchè uno de' Frutti de' buoni Studj generalmente risorti sull' avvicinarsi della Monarchia, fu l'abilitare gli Eruditi in fatto d' Istoria, a distinguere un poco meglio di quello, che per l' avanti si costumasse, tra le Merci false, e le vere: benchè questo discernimento non s' acquistasse allora, che molto imperfettamente. Comunque sia, io tralascerò nella continuazione del mio lavoro di ritornare sopra punti già abbondevolmente trattati, e discussi. Sarebbe questa ripetizione nojosa, e di niun vantaggio. La poca sincerità degli Storici del Principato, e l' Esame egualmente proficuo d' altre parti della nostra Storia omesso finquì, formeranno il Tema del Secondo Ragionamento, non volendo ora maggiormente abusarmi, o Signori, della vostra tolleranza, e cortese attenzione.

DISSERTAZIONE SECONDA

SULLE REGOLE DA OSSERVARSI DALLO SCRITTORE D' UNA NUOVA ISTORIA FIORENTINA.

§. I.

Alterazioni, che soffrirono le opere degli Storici Fiorentini, allora che si pubblicarono colle Stampe sotto il Governo de' Medici.

INdubitato è, o Signori, qualmente gli Storici, li quali vollero far pubbliche le loro fatiche sotto il Regno Mediceo, furono obbligati di aderire a' Sovrani sopra molte, e non ordinarie particolarità, conforme ai fini dei medesimi tornava a grado. Quelli, che se ne scostarono, rimasero per l' autorità dominan-

te

te talmente perseguitati, che dovettero cercar refugio in Paesi stranieri, dove imperfette pubblicarono le Opere loro; non vi essendo speranza al presente di potersi il rimanente da noi ritrovare. Benedetto Varchi, la di cui pregevole Istoria arriva dall' anno 1440. al 1538., benchè molto affezionato al partito dominante, e benchè lodi all' eccesso, dovunque se ne porge occasione, il Granduca Cosimo I., si duole ciò non ostante in alcuni suoi Spogli, che si conservano in questa Magliabechiana della suggezione, nella quale lo tenevano il Vinta, il Torelli, ed altri Ministri del Granduca Cosimo I., ai quali si vide astretto di sottomettere per la revisione gli Autografi del suo lavoro, asserendo in oltre prevedere egli, che gliene sarebbe stata impedita la pubblicazione, e la Stampa, come in fatti avvenne; poichè non si potè questa eseguire, che fuori d' Italia gran tempo dopo, cioè l' anno 1721. in Colonia. Giustificano poi a maraviglia ciò, che sopra affermai sulla persecuzione sofferta dagli Scrittori non disposti ad uniformarsi in tutto al genio de' Medici, le disavventure del celebre Michel Bruto commendato più in alto: una Seconda Parte della di cui Storia (essendo la Prima stata impressa in Lione da' Giunti nel 1562. e divenuta in oggi assai rara) può con sommo scapito collocarsi tra le cose di pregio perdute. Anzichè è da avvertirsi su tal proposito qualmente non sarebbero state certamente condannabili nelle circostanze del nuovo Imperio le cautele praticate dai primi, ne' quali si era di fresco consolidato, se nei limiti

antecedenti si fossero contenute, e relativamente solo a quei fatti, che interessavano immediatamente le loro Persone, i loro Amici, ed il loro Governo: ma procederono più oltre ancora, e con maggior nocumento; imperciocchè a quelle Istorie ancora, le quali non eccedevano il periodo del solo Governo della Repubblica, particolarmente nei luoghi dove si trattava di diritti, o controversie d' Imperio, o di Chiesa, non si astennero dal porre le mani, a talchè sconce, ed imperfette, benchè stampate, pervennero fino ai dì nostri. Sa assai bene, che io non fallo, chi si è preso la pena di confrontare alcuni de' Codici manoscritti di Riccardaccio Malespini, il celebre Codice Davanzati di Giovanni Villani, e quello di Matteo copiato 15. Anni dopo la morte dell' Autore da Giuliano de' Ricci, (come afferma nei Fasti Consolari il Salvini), e quelli di Dino Compagni, di Buonaccorso Pitti, e d' altri, con le Cronache degli Autori suddetti, che mediante i Torchi in diversi tempi sotto i Medici in Firenze escirono alla luce.

§. II.

ALTRE CIRCOSTANZE CHE CONCORSERO A FAR COMPARIRE ALLA LUCE GLI SCRITTI DEI NOSTRI AUTORI GUASTI ED INTERPOLLATI.

NON è già, che tutte le lacune, e le alterazioni, delle quali abondano gli Autori impres-

pressi, si abbiano a riferire ad una tale cagione; poichè (mi si conceda questa utile digressione, che servirà pure a confermare la dimostrazione delle imperfezioni della nostra Storia) alla negligenza, ed ignoranza ancora de' Tipografi se ne dee ascrivere una gran parte. Giunsero questi talvolta tant' oltre nei loro abbagli, che attribuirono l' Opera d' uno ad un' altro, come si ritrae dalla Storia del Boninsegni, che porta in fronte il nome di Piero, benchè Domenico ne fosse l' Autore, e Piero suo Figlio il solo Copista. Quali alterazioni poi non soffersero da' medesimi Copisti, ed Amanuensi? Lo mostrarono assai eruditamente in più luoghi delle loro Annotazioni sopra il Decamerone li Dottissimi Deputati del 1573. e ne fanno anco ampia fede le controversie suscitatesi all' occasione della Stampa del predetto Gio: Villani fatta a Milano sul Codice di Giò: Battista Recanati l' Anno 1729. Fu autenticamente provato contenere questo Codice variazioni in gran numero collazionato co' nostri Manoscritti, e con le Edizioni de' Giunti dell' Anno 1587. ed essenzialissimi errori, tra' quali non è il meno strano quello d' avere preso il Copista la parola *Cattani*, come significante il cognome di una Famiglia, dove che il Villani vuole indicarne un Ofizio, o sia dignità, che ne' tempi di mezzo era in uso, e in vigore. Oltre di ciò vi mancano più Capitoli, che nei buoni Testi a penna si leggono, e Libri intieri si desiderano in quelle fatte a Venezia, la prima cioè del Fasolo del 1537. e l' altra de' Giunti del 1559. con le note di Re-

 mi-

migio Mennini. Vi concorse ancora alla soppressione, e mutilazione in diversi luoghi degli Autori nell' atto del doversi stampare un' altra forte ragione, cioè d' essersi talvolta gli Editori formalizzati di certi passi non bene da loro intesi, e che ciò non ostante giudicarono proprio di resecare. Sarà una prova di quanto accenno il celebre passo della Cronaca del Malespini, che il Muratori al Tomo VIII. della Raccolta degli Scrittori d' Italia ci asserisce esserne stato levato via per mala intelligenza di quelli, che incumbevano alla pubblicazione della sua Cronaca. Fu creduto che ivi si facesse poco onoratamente menzione di S. Tommaso d' Aquino, e contro la verità, a motivo che ivi si dice essere egli passato all' eternità nell' anno 1274. nel Monastero di Fossa Nova del Regno di Napoli, mentre si trovava incamminato verso Lione, per appoggiare con la sua autorità la soppressione d' alcuno degli Ordini Regolari. Chi esamina attentamente gli Atti del predetto Concilio, le Controversie, che allora erano insorte, la Vita del Santissimo Pontefice Gregorio X., che colà aveva chiamato il Santo Dottore della Chiesa, le Lezioni istesse poste nel Breviario Romano, contenenti le notizie a lui appartenenti, conosce con quanta indiscretezza procedessero i Divulgatori del Malespini in quella occasione. Se delle azioni del Santo di Aquino se ne riferisce alcuna dai nostri Storici, che non debba meritare fede, questa si è quella del Monacato Benedettino, che Giachetto continuatore, e Nipote di Riccardaccio gli attribuisce pri-

ma-

ma del suo ingresso nell' Ordine de' Frati Predicatori, come osserva il celebre Padre Diacinto Serry; e non saprei sostenere parimente per vero, che Egli morisse avvelenato, come il nostro Dante asserisce, giacchè tacciono una circostanza sì grave quasi tutti gli altri Scrittori. Prescindendo però ora dall' ammettere, o riprovare tali fatti, non così ingiustamente si contenne, chi impedì l' impressione di più d' uno de' Capitoli, che mancano in tutte le stampe del Guicciardini, non ostante che questo Scrittore fosse tra quegli ai Medici accetti; imperciocchè troppo svelatamente, e spesso ancora troppo mordacemente vi si parla dei fatti di Personaggi forestieri assai rispettabili, e l' amicizia dei quali era allora a' Medici forse maggiormente proficua. In confermazione di ciò io non dubiterei eziandio d' affermare, che lo scandaloso racconto dell' infame attentato di Pier Luigi Farnese contro la Persona del savio, e virtuoso Vescovo di Fano Cosimo Gheri fosse stata una delle principali cagioni impeditive della pubblicazione sotto dei Medici delle Storie del Varchi, e del Segni, nelle quali per altro ora quel fatto impresso con il restante si trova.

§. III.

LA POLITICA GELOSIA DEI SOVRANI MEDICEI, FU CAGIONE DI UN GRAN VUOTO NELLA NOSTRA STORIA, E DI UNA STERILITA' GRANDE DI STORICI. ESEMPI DI ALCUNE FALSITA' ET ADULAZIONI DEGLI SCRITTORI DELLE AZIONI DI COSIMO I. E DE' SUOI SUCCESSORI.

PRoduſſe la ſoverchia delicatezza, o ſia politica gelosìa di Coſimo I. e degli altri Padroni della Toſcana della ſua ſtirpe, una sì grande ſterilità di Storia, e di Storici, che di tutto il Regno Mediceo, tolte le poche notizie, che ci laſciarono del Duca Aleſſandro, Aleſſandro Ceccherelli Autore d' un Elogio Storico conciſo, e ridicolo, del Granduca Coſimo l' Archiatro Baccio Baldini, Amerigo Corſini, Aldo Mannucci, e Gio: Batiſta Cini, e le Memorie non iſtampate del Guidi, e del Foſſombroni, non vi ſono Storie di merito nè impreſſe, nè inedite: lo che fa ne' noſtri Annali un' interrompimento di conſeguenza, che col mezzo della compilazione, che dee procurarſi, io propongo al poſſibile di riparare. Fa di meſtieri ancora por mente, che le Opere de' ſopra menzionati, benchè in molte parti ſieno veridiche, pure rimangono in altre infinitamente ſoſpette, non avendo avuto in animo i compilatori, che di teſſere de' Panegiri

ci

ci ai loro Benefattori: anzi che vi si discopre sovente una adulazione palpabile, e vergognosa. Ne addurrò in testimonianza un piccolo riscontro. Il Baldini espone d' aver visitato più volte infermo nel letto il Giovane Don Garzìa morto, come egli suppone, per malattia naturale, benchè certamente si sappia per memorie autentiche di contemporanei disappassionati essere stato ucciso da Cosimo, acerbamente irritato dall' accaduto tra esso, & il di lui Fratello Giovanni già Cardinale. Non mi è ignoto, che a motivo di non trovarsi nella prima Edizione dell' Istoria accreditatissima del Presidente Tuano la particolarità della riferita uccisione, inserita posteriormente in quella fatta dopo la di lui morte, a Ginevra, cagionò, che anco gravi Autori ne dubitassero: ma il silenzio del Tuano, non può ad altro attribuirsi, che alle premure usate da Cosimo, per disseminare, e far correr la voce anco nei lontani Paesi, che Don Garzìa fosse all' altra vita passato per sola indisposizione sopravvenutagli. E così appunto narra quel caso in una sua lettera il Signor di Lanzac Ambasciatore del Re Cristianissimo Carlo IX. al Concilio di Trento. Il dottissimo Pier Vettori destinato a comporre l' Orazione funebre per l' Esequie del morto Principe impressa in Firenze nell' anno 1562. dal celebre Torrentino scansò anch' egli (come inevitabilmente era astretto di fare) la commemorazione di quella Tragedia; ma da un Istorico, ad un Oratore, posto in particolare nelle circostanze del Vettori, e dalla prudente reticenza del

se-

ſecondo, alla sfacciata menzogna del primo, v' è un' aſſai notabile differenza. Mendaci egualmente ſenza limiti, e ſenza velo ſono in moltiſſimi paſſi i Poemi Latini di Baſtiano Sanleonini intitolati = *delle Azioni Coſminiane* = e l' altro di Fra Lucio Bruſſellenſe trattante in particolare dell' origine di Firenze, della Famiglia de' Medici, e della Statua Equeſtre dedicata al Granduca Coſimo, o per dir meglio in di lui onore innalzata.

§. IV.

FAVOLE, INCOERENZE, E CONTRADDIZIONI SPACCIATE DAI NOSTRI SULL' ORIGINE, E GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA DE' MEDICI.

EGiacchè il proſeguimento del ragionare mi ha condotto ſulla Nobiltà Genealogica, ed Originaria de' Medici, oh qui sì, che la ſperanza di profitto, e il deſiderio di piacer ai Padroni occaſionò, che ſi inventaſſero remotiſſime, e luminoſiſſime derivazioni e diramazioni, ma affatto poetiche, e ſenza prove. Si ebbe da alcuni ricorſo al ſolito principio della venuta nella Toſcana dei Medici nel paſſaggio di Carlo Magno, da altri ſi volle che aveſſero avuto dominio e ſtato Regale in Atene, & in diverſe altre parti di Grecia, alcuni li fecero fin da molti ſecoli potentiſſimi in varie Città della Lombardia, ammaſ-[illegible]
[illegible]

derli con la progenie affatto diversa de' Marchesi di Marignano, che portavano un' istesso cognome non era poi loro tanto onorevole, quanto erroneamente s' immaginavano. Se si fosse fatto uso di prove legali, e senza eccezione, ne sarebbe risultato, che i Medici discendevano da antichi Signori della Campagna, che avevano avuto Territorio, e comando in Mugello, (Consorti forse degli Ubaldini), che venuti in Firenze erano stati riconosciuti fino dal principio del Secolo XIII. fra le principali Casate, che avevano fino dal quel tempo Loggia, Torre, e Palazzo; ingranditisi poscia (benchè tra le popolane Famiglie) per li primi onori moltissime volte ottenuti della Repubblica, e più per le altre strade, che in breve tornerò a dimostrarvi. Presso l' Ammirato trai nostri, e trai forastieri in Francesco Sansovino, e Iacopo Wellelmo Imhoff può vedersene la Genealogìa, benchè non ascendano all' antica veridica origine poco sopra indicata, e che in due soli versi chiaramente espose il Verino:

Ex Appennino, celsaque ex Arce Mugelli
Nobilitas Medicùm Thuscam descendit in Urbem.

Meglio però farà il nuovo Istorico, quando non trascuri d' avere sotto gli occhi un Manoscritto del Signor Canonico Antommaria Biscioni, lodato molto dal Signor Manni nel suo = Metodo per studiare con profitto la Storia Patria = intitolato = Dell' Origine e Descendenza della Famiglia de' Medici = con tutti gli altri documenti, e Scrittori, che indicherò nel mio ultimo Ragionamento.

§. V.

§. V.

Osservazioni sulle Storie dell' Adriani, del Segni, del Nerli, e dell' Ammirato. Da qual tempo abbia origine ne' nostri Storici la mancanza, o il sospetto di poca sincerità a cagione delle aderenze di alcuni ai Medici, e di altri al partito della Repubblica.

Certo è, che Gio: Batista Adriani dal principio del Governo di Cosimo Primo, giunge fino all' ultimo Anno della sua Vita, che fu nel 1574. ma io non dubito, che egli si trovasse nelle medesime circostanze del Varchi, e ce lo dichiarano le ommissioni, e le riserve, che adopera. Ed è forse meglio fondato questo sospetto, di quello, che siano le accuse del Cardinale Pallavicini, circa all' avere l' Adriani alterato la verità nei racconti di cose pertinenti al Concilio di Trento. Il Senatore Filippo Nerli protrae li suoi commentarj dall' anno 1225. fino all' Anno 1537. e Bernardo Segni mentovato quì poco innanzi dal 1527. fino al 1555. i suoi Scritti, talchè il primo include una parte degli avvenimenti de' tempi d' Alessandro, e delle di lui azioni, ed il secondo arriva anco a' tempi di Cosimo, che si trovano parimente nella Storia dell' Ammirato, il quale cominciando dall' anno 1076. finì di tes-

tefferla nel 1554., dilungandofi affai più oltre ancora la di lui Opera, mediante però le aggiunte del Giovane Ammirato, che la profegue, fe egli fu veridico in quello, che ce ne lafciò fcritto nell' avvifo da lui pofto in fronte del Secondo Volume. Per quello dunque, che al Segni appartiene, li fuoi tre ultimi Libri ci fcuoprono fubito a qual partito egli non ofcuramente inclinaffe; e molti fuoi tratti liberi contro le azioni, ed il Governo di Cofimo c' inducono a crederlo immune dal vizio di adulazione, e forfe ancor dal timore. Sul Nerli poi è da notarfi, che fu uomo di molta reputazione, d' integrità, ed in pubblici affari impiegato; e il di lui Nipote c' afficura, che = *fcriffe* (così parla) *con diligenza, e fedeltà, come uomo libero, e d' ogni paffione fpogliato* = le quali circoftanze ce lo debbono anch' effo far tener per fincero, che che ne giudichino il Bufini nelle fue Lettere, ed il Varchi, che furono di contraria opinione, come lo erano di partito. Almeno dal non efferfi impreffi i Libri di quefti due ultimi Autori ne' Paefi foggetti al Dominio Mediceo, nafce una ragionevole prefunzione, che alquanto più dei loro contemporanei fi afteneffero dalle falfità. In ogni forma però, non può dubitarfi, che nelle di loro Opere unita ed intralciata col vero non vi fi riconofca un ecceffiva circofpezione molto pregiudiziale all' Iftoria, e adattata alle mifure dei tempi, che affai difficili erano, e pieni di diffidenze, e di gelosìe, quali dovea ben conofcere l' Ammirato, Scrittore che fopravanzò in Crittica

H utti

tutti gli Storici predecessori, e che mostra bastantemente nell' altra sua Opera degli Elogj dei Personaggi Medicei essere stato assai accorto, per bene intendere, che sopra certi argomenti di estrema delicatezza conveniva ò tacere, ò adulare. E sicuramente egli si toglie in molte occasioni col silenzio da qualunque pericolo, ed il suo Editore, e Continuatore di più ci attesta, che dove si trovano nel corpo dell' Istoria alcuni Asterisci, null' altro significano, se non che molti passi furono fatti togliere da' Superiori dal Libro, che il Continuatore accennato dedicò a Ferdinando II., dovendoci questo solo ammaestrare, che non potea essere in tutto verace. Di più è certo che l' Ammirato portava il titolo di Storiografo del Gran-Duca Cosimo Primo, e ne ritraeva una non piccola Pensione mensuale, conservandosene l' originale Ricevuta ancora al dì d' oggi presso il Sig. . . . . . dei Medici. E quì non sarà inconveniente d' aggiugnere, qualmente la taccia di Servilità, o d' aderenza eccessiva alli nemici, e detrattori dei Medici, cominciarono a scoprirsi ne' nostri Storici anco fino da' tempi del Vecchio Cosimo, e di Lorenzo il Magnifico, talchè fino d' allora si trovano discordanti, e divisi; e perciò sono da leggersi con molta cautela, L' infelice fine di Giacomo Bracciolini, e di Giacomo da Diacceto; e le disavventure sofferte da Luigi Alamanni, e dal Macchiavelli, e da altri molti ci insegnano, che gli Storici, e i Letterati non furono gli ultimi a mescolarsi nelle sedizioni, e nelle congiure, che allora insorsero. La passione si fa egualmen-

mente vedere ne' loro Scritti, e potrà ognuno di per se soddisfarsene nella lettura non solamente de' nostri, ma ancora degli Stranieri, alcuni de' quali esaltarono Cosimo, e Lorenzo, fino alle Stelle, ed altri inveirono contro i medesimi, come si vede in un Codice Laurenziano pubblicato nelle Delizie degli Eruditi del Signor Lami, d' Alberto Avogadro di Vercelli, che ha per titolo = Della Religione, e Magnificenza di Cosimo = e di altro in difesa del detto Cosimo, contro i di lui Nemici, e Calunniatori di Timoteo Veronese estratto dalla medesima Biblioteca. Il Bruto, ed il Giovio, benchè scrivessero posteriormente, pure trattando di quegli stessi Soggetti poco fa nominati, son anch' essi affatto opposti tra loro. Verisimilmente il primo di questi Autori, che si manifesta in più luoghi appassionatissimo contro dei Medici, è alcune volte tanto mendace, e maledico, quanto il secondo è lodatore senza misura, e spesso senza ragione. Così parimente Jacopo Nardi non è più riservato del Bruto, ed il suo esilio fu il frutto del poco suo avvedimento.

§. VI.

DIFETTI ESSENZIALI, CHE SI INCONTRANO NEI DIARII, RICORDANZE, ET ALTRE OPERE MANOSCRITTE DI TAL NATURA. POCO, Ò NIUN CONTO, CHE DEBBE FARSI DELLE VITE MSS. ANONIME DEI SOVRANI MEDICEI.

PArmi, che da tutto il detto fin' ora chiaramente refultino le mancanze, che sfigurano l' Iftoria Patria fotto il Governo Mediceo, in quella parte almeno, che lo riguarda direttamente, ò che tocca gli affari efterni, ed interni, nei quali i Medici fi mefcolarono, ò che in qualche forma ad effi apparteñero. Nè certamente rendono tali mancanze minori li molti diverfi Giornali, e Regiftri di Ricordanze (inediti la maggior parte) fpettanti alle Epoche, delle quali ragionafi, e che fono ftati da alcuni continuati fino alla eftinzione della fovente menzionata Famiglia, e più oltre ancora. Imperciocchè, per quanto fi reputino utili, e forfe ancora veraci, hanno il difetto, che l' economia Civile, e Politica poco, o nulla rifguardano, aggirandofi per lo più intorno ad azioni, ed anco le più frivole, dei privati, dove che le folide, ed arcane notizie del Principato fon quelle, che (oltre le private, e comuni) io penfo doverfi rintracciare, raccogliere, ed opportunamente nella nuova Iftoria collocare. Guardifi però bene chi fi affumerà quefto pefo di non ricercarle nelle Vite ma-

no-

noſcritte de' Sovrani della Toſcana, che ſenza nome di Autore molti poſſiedono, e che congiuntamente ad alcune verità racchiudono inettiſſime, e miſerabili favolette; ed eſſendo parti più che altro dell' ozio, e della venalità, ſi ſcorgono fertiliſſime di poco orrevoli, e meno veriſimili narrative, e più alle azioni domeſtiche, che a quelle concernenti il Governo, ed all' eſtrinſeco appartenenti. Per le quali cagioni quanto meritino d'eſſere ben ventilate, e tenute in concetto in varj accidenti di apocrife, ſi può toſto comprendere, ſenza maggiormente dilungarſi ſu queſto punto. Moſſo dalla dubbiezza, che alle ſenſate Perſone cagionano i Fogli volanti della natura di quelli ſuperiormente accennati, pensò il Signor Muratori di non dover preſtar fede alle circoſtanze divulgatiſſime della funeſta morte della notiſſima Bianca Cappelli, e del Gran-Duca Franceſco, come ſe ne dichiara ne' ſuoi Annali. Ciò, che ha egli ripudiato in un caſo, averà occaſione il Compilatore di farlo in altri, e con un maggior fondamento, giacchè ſi accordano molti Anonimi contemporanei per l' affermativa di quel lacrimevole fatto, riferito anco diſteſamente nelle Memorie MSS. riputate ſincere di Coſimo Baroncelli, benchè Cortigiano, e beneficato; ed è negato da pochi, e queſti addetti al ſervizio del Succeſſore, come dimoſtra una Lettera Manoſcritta di Giovanni Vittorio Soderini al Sig. Silvio Piccolomini Gentiluomo Seneſe in data del giorno iſteſſo della morte dei due Coniugi sfortunati. Sono bensì da reſecarſi dalla mentovata Iſto-

Istoria le giunte fattevi dalla superstizione; ed a me pare assai verisimile ciò che attesta un Manoscritto Magliabechiano, che attribuisce tutta l'orditura dell'attentato, non alla Donna, ma a chi aspirava dopo la sua morte a succedere nel Dominio della Toscana.

§. VII.

ELOGI STORICI DEL SIG. BIANCHINI COME VADANO SUPPLITI. CAUTELE DA ADOPERARSI SOPRA DI CIÒ.

IL Signor Bianchini s' impegnò di darci con le stampe di Venezia del 1741. un Ragguaglio Istorico delle Gesta risguardanti il patrocinio prestato alle Arti, ed alle Lettere da Cosimo Primo, e dalli di lui successori, e fa uso dei lumi tratti da varj Autori non disprezzabili. Non oltrepassò per altro i confini, e l'idea di un Compendio, da aumentarsi nel nuovo Piano, che dovrà molto più dilatarsi su tutto il resto, che egli tralascia. Converrà bensì, che lo Storico preferibilmente a tutt' altro, nel rivolgere li varj Libri, e Memorie le più acconce al lavoro, s' ingegni molto di separare lo spurio dal genuino, per non combinare con le Chimere del Varillas, o con quelle, che escirono fuori in Parigi nel 1568. collo specioso titolo d' Istoria degli Uomini Illustri di questa Casa, o di qualche altro Romanziero Oltramontano, o dei Di-

Dizionarj Storici, ripetutamente ſtampati. E' notabile, che il Moreri pone la Naſcita di Coſimo Padre della Patria dieci anni dopo di quel che veramente ſeguiſſe, ed attribuiſce al medeſimo un terzo Figlio, che egli nomina Carlo, e ſuppone eſſere ſtato Canonico, e Propoſto di Prato, benchè ſia certo non aver Coſimo avuto altri Figli, che Piero, e Giovanni. Sarà queſto un leggiero indizio del poco, che poſſiamo fidarci di Libri ſimili, dove ſono infiniti gli sbagli, e gravi, ed eſſenziali. Poco, o niun conto io reputo parimente, che il noſtro Collettore doverà fare d' altro Libro più antico coll' Epigrafe aſſai curioſa di Pentateuco della Monarchìa Medicea, che sortì dai Torchi d' Ancona nel 1524. mentre non i recapiti degli Archivj, ma le confuſe notizie univerſalmente diſſeminate ſono ſtate le prime, e le più ampie ſorgenti delle Opere di queſti Autori.

§. VIII.

VANTAGGIO, E IMPORTANZA DI UNA ESATTA STORIA DELLA FAMIGLIA MEDICEA TANTO PRIVATA, QUANTO SOVRANA.

A Dire il vero la ſola Storia Medicea lumeggiata con arte, vale a dire condotta con diſcernimento, e con maeſtria (con deſumerne il ſuo principio fino da que' tempi, ne' quali la Famiglia de' Medici governò la Repubblica, ſe non

non col nome, e titolo di Sovrana, con esser però realmente tale, ed in fatto) esporrebbe sotto gli occhi dei perspicaci Lettori non solo le cose nostre particolari, ma le più interessanti d' Italia, e di molte ancora delle più remote Provincie: oggetto da non perdersi mai di mira nella nuova Compilazione, giacchè sanno i Dotti quanto li grandi Uomini di quella veramente Illustre Prosapia, e prima che al principato ascendesse, e dopo che stabilmente l' ottenne influirono sugli affari pubblici generali, oltre ancora i confini della Patria loro, e del loro Dominio; e qual felice rivoluzione a cagione d' essi nelle Lettere, e ne' costumi seguisse, di cui li benefici effetti tra noi, e tra gli Esteri persisteranno fino che vi saranno nel Mondo sapere, e cultura. La chiamata fatta da Cosimo il Padre della Patria dell' Argiropilo, l' accoglienza onorevole, e generosa fatta a tanti altri insigni Soggetti, principali cagioni per le quali presero tanto incremento in Firenze le Lettere, e successivamente in Italia, e per tutto altrove; la spedizione fatta da Lorenzo in Oriente del Lascari, per fornirsi di preziosissimi Codici condannati dalla Barbarie a perdersi nell' obblivione; l' asilo dato dai Medici, i premj, e le dignità ai Calcondili, ai Pichi: ai Ficini, ai Landini, ai Poliziani, ai Bonarroti, ed a cento altri Uomini valentissimi; le Basiliche, i Palagi, gli Ospitali, e le Biblioteche, che si mostrano ancora in piedi al dì d' oggi nel nostro, e nei paesi stranieri, come un effetto della liberalità, e grandezza Medicea, di quella Grandezza

Cit-

Cittadinesca venerata, e temuta da' Regi somministrano certamente un bel Tema d' Istoria da meritare più di qualunque altro l' approvazione dei saggi, e l' universale attenzione. Gli splendidi, e sontuosi edifizj a pubblico benefizio, o diporto innalzati, i Porti abbelliti, ed ampliati, gli Ordini Militari instituiti, i Fortalizj eretti, e muniti, la Toscana validamente difesa, le inimicizie, e le ostilità trai Potentati lontani, e vicini con autorevole mediazione estinte, e represse, le Biblioteche aperte, e accresciute, i Musei pure, li Orti Bottanici, le Accademie, le Scienze, il Commercio, le arti, le manifatture incoraggite, e protette, aprono parimente un largo campo per tessere con speranza di giusta lode quella parte di Storia, che dovrà continuarsi sotto i Granduchi. Potrà dunque ogni studio il nostro Scrittore a fine di trasmettere alla più remota posterità questi segnalati successi, non trascurando di corredarli con l' unione di tutte le particolarità atte a dar loro lustro, e risalto, molte delle quali restano, per mancanza di Storici abili, e combinatori, ignorate e nascose. Che se con un metodo, e condotta naturale, e felice saprà ancora ben sviluppare, e farci palesi le diverse ò mediate ò immediate cagioni, che ò prepararono, ò apersero a' Medici i mezzi, e la strada alla Potenza suprema; frutti, e conseguenza non della forza, e del sangue, ma (come già dissi) del talento, e del genio, potrà in tal caso vantar Firenze una produzione ottima nel suo genere, e capace di partorire a lei, ed al suo Autore un' onore immortale,

 §. IX.

§. IX.

RIFLESSIONI POCO GIUSTE DEL SIG. BOMEL SULLE CAGIONI DELLA DECADENZA DELLA REPUBBLICA FIORENTINA.

UN moderno Foreſtiero Scrittore celebre per la nemicizia col Signor di Voltaire, in un piccolo Libro, che contiene varj ſuoi penſieri aſſerì, che gli ſteſſi principj, ſui quali ſi era retta, ed eſteſa la Repubblica Fiorentina contribuirono nel progreſſo alla ſua decadenza, e rovina. Preteſe darci ad intendere in così opinando, che la Mercatura, e il Commercio (ſoſtegni certamente precipui della grandezza, e potenza de' Fiorentini) avendo recate immenſe ricchezze in alcune Famiglie, e particolarmente nei Medici, produſſero in fine, che creſciuti eſſendo in credito, aderenze, e potere, s' invogliarono d' eſcire dalla condizione di privati, e giunſero a farſi Signori dalla lor Patria. Oltre che queſto raziocinio è poco giuſto, poichè rifonde ne' principj, e nel ſiſtema politico coſtitutivo la poca avvertenza, che ſi ebbe in progreſſo di non reprimere i diverſi abuſi conducenti alla ſovverſione dello Stato; un' Iſtorico più illuminato ſcoprirà ben' altre cagioni, che in quella ſtirpe magnanima introduſſero il Principato. La Mercatura aveva in Firenze rendute opulente egualmente, e forſe più altre Famiglie principaliſſime. Non ſi legge, che i Medici foſſero ſtati mai tanto

to doviziosi da fare imprestiti considerabilissimi a' Sovrani, come gli Acciajoli, i Bardi, i Peruzzi, ò come il famoso Filippo Strozzi, dato per ostaggio e mallevadore delle grosse somme promesse da Clemente VII. agl' Imperiali, per la sua convenuta liberazione. Dunque la successione non interrotta de' Grandi Uomini di Spada, e di Toga nella Famiglia dei Medici avuti in somma considerazione dal Popolo, al quale sempre aderirono, e l' uso generoso, ed accorto, che seppero fare dei tesori acquistati, le partorì quell' innalzamento, di cui il nostro Autore discernerà facilmente le traccie, fino ne' servigi prestati alla Patria da Silvestro di Alamanno nel 1265. contro il furore, e la potenza dei Ghibellini, e da un altro Silvestro nel 1343. in procurando il discacciamento del Tiranno Duca d' Atene, come più che nelle Storie impresse, nelle inedite Memorie di vario genere potrà osservare. Sopra di tutto alla sapienza, ed accortezza del Vecchio Cosimo conoscerà, che furono debitori li suoi Descendenti della luminosa situazione, nella quale in progresso di tempo si trovarono collocati. E non sarebbe forse egualmente stimabile, quando il moderno Istoriografo s' internasse a mostrarci le misure, ed i fini, che ebbero, e posero in uso i primi Sovrani, per rovesciare, ed abbattere il vecchio sistema Repubblicano, alzando sulle sue rovine quella Monarchia tanto gloriosamente ora retta, e sostenuta dal NOSTRO AUGUSTO MONARCA, Padre, e Signore?

 §. X.

§. X.

Abusi, e difetti, che il nuovo Storico dovrà scansare, e qual conto debba fare de' prognostici.

SArà in fine la parte più essenziale di questo Articolo, che non si esageri, che non s' ingrandisca tutto a piacimento, e fuor di ragione, copiando di nuovo i Panegiristi, e gli Adulatori. Hanno ancora gli Eroi i momenti, e i difetti dell' Uomo. Quelli, che dalla condizione privata aspirano ad occupare il Grado supremo, per qualunque strada vi s' incamminino, hanno ancora delle altre qualità non lodevoli, ed inseparabili dall' ambizioso prurito di sovrastare. Vi è non piccola porzione di tali ombre ne' Personaggi ancor Cittadini della stirpe Medicea, che meschiata sagacemente ai colori vivi, e brillanti nella dipintura de' loro Ritratti, li farà comparire somiglianti agli Originali. Un metodo simile dovrà tenersi in descrivendo le azioni di quelli, che dominarono. Si troveranno eziandìo dopo Ferdinando I. alcuni vuoti considerabili, quali piuttosto, che riempiere di lodi equivoche, ò suppositizie, sarà meglio di velocemente trascorrere, confessandone la cagione, per non far torto alla verità. Molto meno nella nuova Storia si ammetteranno, come fondati sul vero, e come giustificati dall' esito, gli oroscopi, e i prognostici, che vengono notati, e tenuti per infallibili nelle Vi-

te

te di Aleſſandro, di Coſimo, e di Franceſco di lui Figliuolo. Altro in ſoſtanza non erano le pretese Profezìe, che macchine di accortiſſimi Cortigiani abili in ſaper porre a profitto varie congetture, che difficilmente potevano reſtare ſmentite, ſtante le circoſtanze dei tempi, e delle Perſone. Tali erano li preſagj tante volte fatti a Coſimo, e in Venezia, e in Firenze delle ſue future grandezze, e la ſuppoſta influenza al ſuo naſcimento della medeſima coſtellazione, che preſedè a quella di Auguſto, della quale ſpecioſa menzogna fu egli forſe il primo a farſene beffe, ſenza però curarſi di ſcreditarla, come mezzo atto a conciliargli una maggior venerazione. Non ſi era inoltre tanto ancora ſteſo il ſapere da canonizzare apertamente come impoſtori gli aſtrologi, gli indovini, e i fabbricatori di Natività. Il Macchiavelli giudica, che la morte di Lorenzo il Magnifico foſſe annunziata dai Fulmini, e dagl' Incendj, quali narra eſſere poco prima di quel fatto accaduti. E' certo, che nel gettarſi la prima pietra della Fortezza da Baſſo alla preſenza del Duca Aleſſandro, ſi preſe il punto, e il momento dall' Aſtrologo di Corte contraſſegnato. Nell' applauditiſſima Vita di Pier Vettori compoſta dal Signor Canonico Angelo Maria Bandini, e di freſco impreſſa in Livorno, ſi legge che il Vettori applicò da giovane all' aſtrologìa, ſegno manifeſto, che un tale ſtudio era ancora alla moda in que' tempi, e ſi reputava neceſſario l' apprenderlo al pari di tutte le altre ſcienze più nobili, e più ſublimi.

§. XI.

§. XI.

IL MAL ESITO DELLA CONGIURA DE' PAZZI, CONTRIBUI' MOLTO ALL' INALZAMENTO DE' MEDICI. CIRCOSTANZE INTORNO A QUEL FATTO OMESSE DAI NOSTRI SCRITTORI.

SUL particolare della Storia Medicea mi resta in ultimo a dire, che essendo questa una Provincia non ancora tentata (cioè niuno avendola stesa fin' ora con quei lumi, ed annessi, che si desiderano) possono perciò prodursi varj aneddoti di rilievo, e farsi molte scoperte degne d' essere pubblicate, e sapute. Il solo memorabile fatto della famosa Congiura dei Pazzi somministra ampia materia da occupare con sicurezza di fama l' ingegno di qualunque Scrittore. Imperciocchè le particolarità più importanti non sono negli Autori stampati, e comuni ; ma si raccolgono da varie Memorie tra gli Eruditi disperse, e dalle pubbliche deliberazioni, che nell' Ufizio di queste Riformagioni tutt' ora esistono, e che esaminate e poste alla luce, recherebbero un grande schiarimento a quello strepitosissimo avvenimento, il di cui mal esito fu il primo grado, ò almeno il più stabile alla Famiglia dei Medici, per indi ascendere al Trono. Uno dei documenti da unirsi alla nuova Storia sarà la non ancora divulgata da alcuno de' nostri Compilatori confessione di Gio: Batista di Montesecco uno dei principali Attori di quella Tragedia stesa originalmente

da

da Bartolommeo Scala Cancelliere della Repubblica. Merita pure d'esservi aggiunto il Sinodo tenuto nel nostro Duomo all'occasione della Congiura, ignoto a non pochi, e da niuno, che io sappia, dei nostri Storici riportato. Imploro dal Cielo tanto di ozio, e di quiete da poter perfezionare sopra questa famosa congiura.

La Poesia Tragica, di cui vi siete compiaciuti, o Signori, gustare il Saggio in questo istesso Ateneo. Per quanto possa perder di lustro trattato da un così debole Autore, quale io mi sono, sarà sempre un Tema il più atto a recar decoro ai Coturni Toscani. Perdonatemi una nuova digressione, alla quale m' ha naturalmente portato la connessione dell' argomento.

§. XII.

Il Sacco di Roma del 1527. e connessione di quel grande avvenimento colla nostra Storia, relativamente all' introduzione del Principato.

VI è un altro accidente di non piccola conseguenza, quale parimente fa d'uopo discutere profondamente, e riportare con esattezza, e con fedeltà più di quel che sia stato eseguito fino al presente, sviluppandone l' origine, i progressi, e gli effetti, a motivo della unione che ha, come una delle cagioni estrinseche, che più possenti con l' ingrandimento dei Medici, dopo la loro esi-

efimera depressione. Questo è il celebre, e miserabile Sacco di Roma dell' Anno 1527. Una descrizione ben ragionata, ed in forma di Dialogo di Francesco Vettori Autore presente, e contemporaneo ne abbiamo in questa Biblioteca Laurenziana; ed altra di Jacopo Buonaparte Sincrono pure, e accurato ne pubblicai io con le Stampe di Lucca sotto la data di Colonia in questo medesimo anno. La parte, che vi ebbero i Fiorentini, governati allora a nome di Clemente VII. dal Cardinale di Cortona, si trova in queste Relazioni ben dettagliata, e gioverà molto l' aggiungervi la relazione delle brevi disgrazie, che per conseguenza della prigione del Pontefice sopravvennero ai di lui congiunti ed amici, e l' innalzamento in fine stabile, e permanente, mediante gli accordi, e patti consecutivi tra questo e Cesare, coi quali restò definitivamente concluso, che dovesse perder Firenze la sua libertà. Nell' ultimo Ragionamento mi riserbo ad individuare diverse altre notizie di rimarco delle quali tornerà bene, che si faccia uso, e che oltre il pregio dell' importanza non saranno prive di quello della novità.

§. XIII.

§. XIII.

ILLAZIONI DA FARSI DAL DETTO FIN' ORA NEL 1. E NEL 2: RAGIONAMENTO PER PROVA DELLA NECESSITA' DI UNA NUOVA COMPILAZIONE DELLA NOSTRA STORIA. ANIMOSITA' ECCESSIVA DEI NOSTRI SCRITTORI CONTRO I NEMICI DE' FIORENTINI.

DOpo il molto, che mi son preso la pena di esporre, tempo è di concluderne, che a noi solo spetta, essendo cessate già da più Secoli le circostanze fatali, morali, e politiche impellenti agli errori di vario genere dagli Storici commessi sotto il Governo Mediceo, e Repubblicano da me raccolti, ed esaminati, riordinare, e comporre un' Istoria critica sincera, e imparziale. A noi si aprirà una facile strada, col mezzo dei Monumenti originali, di conoscere il vero, e di abbandonare il sentimento de' vecchi Scrittori, qualora s' averà riscontro essersene gli medesimi dilungati. Sarà nostro impegno col mezzo delle prove sicure di erigerci in giudici spassionati sopra diversi rimarcabili avvenimenti di guerra, e di pace, che non solo la nostra Città, ma le finitime ancora riguardano. A confrontare gli nostri Storici con gli Forestieri sopra gli stessi successi, sembra, che bene spesso cose affatto differenti raccontino. Per convincersene evidentemente basta gettar l' occhio anco alla sfuggita sulla maniera, che tengono il Villani, ed altri dei no-

ſtri nel ragguagliarci dell' Origine della Fazione dei Bianchi, e de' Neri in Piſtoja, e la narrativa, che ce ne fanno l' Anonimo celebre Piſtojeſe Sincrono, e gli altri Storici di quella Città, e ſulle azioni del famoſo Caſtruccio tali, quali ce le riferiſcono li Fiorentini, e la deſcrizione, che ne fanno Niccolò Tegrimi, ed altri di Lucca. In leggendo la Vita di quel valoroſiſſimo Capitano compilata dal Macchiavelli, che tanto ha del Romanzo, mi è caduto in penſiero, che egli voleſſe fare ſpiccare tutta la forza del ſuo incomparabile ſtile, e filoſofico ingegno, e di nulla più ſi curaſſe. Pare, che combini col mio ſentimento quello del vecchio giudizioſo Ammirato, oſſervando egli, come fuori di propoſito il Macchiavelli nella ſua Storia Fiorentina ſi divaghi ancora a deſcrivere la Congiura ſeguita in Milano, per far pompa anco probabilmente della ſua inclinazione. Nè queſto è l' unico diſordine occaſionato dalla diſcrepanza fin quì diviſata. Non laſciano alcuni di abbaſſare, o biaſimare ſoverchiamente o a torto, o a diritto gli Nemici dei Fiorentini. Baſta eſſer tale, per non eſſere, a ſenſo loro, coſa di buono. Sono aſſai divulgati gli due verſi del Sanazzaro in riprenſione di Poggio Bracciolini ſopra di ciò.

Dum laudat Cives, dum damnat Poggius hoſtem,
Nec malus eſt Civis, nec bonus Hiſtoricus

Per convincerſi, che l' eſpreſſione contenuta in queſti due verſi ſia vera, fa di meſtieri aver ſotto l' occhio le Oſſervazioni Critiche fatte dall' Editore del Poggio, il dottiſſimo Signor Gio: Batiſta

tista Recanati Patrizio Veneto, particolarmente quelle a' luoghi, dove l' Istorico Fiorentino ragiona delle cose appartenenti a Venezia. In una moderna Istoria de' fatti di Pandolfo Petrucci, ben' altri maggiori falli scoprì in alcuni de' nostri il Signor Cavaliere Giovanni Pecci erudito Gentiluomo Sanese, all' occasione di confrontarli sui racconti delle Guerre, ed altre frequenti gare tral Popolo Fiorentino, e quello della sua Patria. Allude a questo il poco fa menzionato, e non mai lodato a bastanza Scipione Ammirato, quando taccia l' eloquentissimo Guicciardini d' esser troppo ingranditore delle glorie del suo Paese: censura più mite, e più ragionevole di quella di Sebastiano Macci, che lo dichiara indistintamente, e generalmente pieno di odio, di malevoglienza, e livore.

§. XIV.

LA LEGISLAZIONE, E LA MAGISTRATURA FORMANO DUE ARTICOLI DA TRATTARSI DILIGENTEMENTE DAL NUOVO COMPILATORE, PER SUPPLIRE AI DIFETTI DE' VECCHI SCRITTORI.

LA Legislazione, e la Magistratura sono articoli tocchi superficialmente, e con semplicità di nudo racconto, e con omissioni notabili dai Scrittori Repubblicani, e da quelli del Principato; e di rado,

o mai (a riserva del Segretario, e del Savonarola in due loro rarissime Opere, la prima delle quali inedita nella Magliabechiana, e l' altra stampata, presso gli Eredi del Chiarissimo Signore Barone di Stosch conservasi) ci ammaestrano gli altri sulle forze, fini, e spirito del Governo sui due articoli mentovati, al qual mancamento s' averà luogo di por rimedio nella nuova Compilazione. E' anco molto probabile, che ottimi Trattati inediti fatti espressamente sopra di tale argomento in qualche Biblioteca restino sepolti, che lodevole impresa sarebbe l'estrarre, e render comuni. Io non dubito, che s' acquisterebbe per questa strada qualche opera più compita di quel che sia la Repubblica di Donato Giannotti tanto confusa, ed oscura, e non poço ipotetica, et ideale.

§. XV.

SUPPLEMENTI DA FARSI SULL' ARTICOLO DELLA MERCATURA.

NEll' Articolo della Famiglia dei Medici io ho di sopra leggiermente parlato della Mercatura de' Fiorentini. In questo particolare, come negli altri, è assai difettosa la nostra Storia, e merita di essere molto esaminata, e schiarita. E' incredibile inoltre quanto vi sia da poterla arricchire di notizie rare, e proficue. Benchè i Fiorentini giungessero tardi a stendere il loro Dominio

nio ful Mare, certo è, che dopo che l' ebbero, ne traſſero con la navigazione, e commercio vantaggi immenſi. Deputarono perciò i Miniſtri, ed i Conſoli ſpecialmente incumbenti alle coſe del traffico. Ma della loro origine, e del loro Ufizio, giurisdizione, e ingerenze appena ſi riportano da' Croniſti memorie, come può vederſi in Donato Velluti, che ne ragiona molto ſeccamente, e in Scipione Ammirato, che lo ſuppliſce in qualche parte, ma non per l' intiero. Conſoli parimente ebbero con Tribunale, ed ampliſſimi Privilegi in Levante, ed in tutte le principali Piazze Mercantili di Europa, nelle quali i Fondachi, e i Banchi di quei della noſtra Nazione ſi tenevano in concetto di opulentiſſimi, come lo erano veramente, reſtandone in qualche Città, e particolarmente in Napoli, e in Roma di queſti antichi Conſolati ancora al preſente i veſtigj. Il lucro, che facevano i Fiorentini col mercimonio ſenza ſortir dalla Patria, a motivo in particolare del Lanificio, non era punto minore. Si può arguire dagli acquiſti conſiderabiliſſimi, che narra aver fatti Matteo Corſini fratello del Santo Veſcovo di Fieſole Andrea, nelle ſue Ricordanze ſcritte nel 1366. di quanto utile foſſe fino d' allora. E' da credere, che l' eſpreſſione uſata da Bonifazio VIII. all' occaſione di ricevere gli Ambaſciatori mandati da dodici differenti Principi, quali tutti dodici erano di Firenze = *iſti ſunt, qui nos nutriunt* = alludeſſe preciſamente al benefizio, che Roma, e l' Europa intiera riſentivano dal traffico de' Fiorentini, Popoli allora, con-

forme

Santità, ò per virtú Militare, ò per prudenza Civile, ò per Dignità, ò per le Arti Nobili perfezionate, del quale niuno elogio fanno gli Storici, ò almeno assai limitano, benchè in lor favore parlino i fatti, e che d'alcuni nelle nostre pubbliche Biblioteche esistano Vite Manoscritte non disprezzabili. Tali per modo di esempio possono considerarsi quelle, che ne furono estratte impresse, illustrate, ed ampliate del Gran Siniscalco di Napoli Niccolò Acciajoli, riportate nelli Scrittori d'Italia dal Muratori, di Filippo Strozzi inserite nel Giornale letterario di Livorno dell'anno scorso, delle quali sperabile è che i dotti Consocj incumbenti a quell'Opera periodica ci diano la continuazione. Così pure nella nuova Istoria potranno occasionalmente emendarsi, e supplirsi le gia stampate, seguendo le traccie seguite dal dotto Editore di Roma della Vita di Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo della Repubblica, stesa già con altre fattesi rare dal celebre Don Silvano Razzi ed arricchita al presente con appendici utilissime, che con la giunta delle lettere di Pietro Delfino al medesimo Soderini si renderebbero eziandio più pregievoli, se non migliori. Molto ha d'obbligo pure per questa parte la Città Nostra alli Sigg. Dottori Giuseppe Maria Brocchi, ed Andrea Pietro Giulianelli: compilando il primo con somma erudizione quelle de' nostri Santi, e Beati senza gli sbagli del Razzi, ed il secondo con molta lode, e criterio varie interessanti notizie aggiungendo all' Opera di Giorgio Vasari sui nostri celebri Intagliatori. Sarà egli da tollerarsi in

un

un secolo, che ha tanta superiorità su i passati per la combinazione, e il criterio, che rimangano senza essere impugnate le tante favole, che si spacciano da più d' uno dei nostri intorno alla Famiglia del Vescovo S. Zanobi, alla Patria di S. Miniato, ed al Martirio di S. Romolo? Si restituiranno anco con una tal diligenza a Firenze alcuni rari, ed insigni Uomini, che sono stati attribuiti dalli Scrittori ad altri Paesi, come (nominandone uno per molti) si verifica nel celebre Arnolfo Architetto della magnifica, e stupenda Chiesa Metropolitana, che il mentovato Vasari fece Tedesco, quando che Toscano egli era, cioè di Colle per Nascita, ma per educazione, e domicilio Fiorentino, come da un Privilegio della Signoria del 1200. indicatoci dal Migliore siamo informati. Stravagante è ciò, che si legge su tal proposito nell'Abecedario Pittorico modernamente stampato in Napoli; poichè con un manifesto curioso equivoco vi si pone il famoso Giotto nativo di Siena, e ciò non per altra cagione, che per non avere lo Scrittore moderno avuto notizia delle Castella del Territorio Fiorentino, ne intese le parole delle memorie più antiche della di lui Vita, dove *Giotto* da *Senni* vien detto, piccolo Paese del nostro Mugello a Firenze vicino. Il Vasari per verità tolse anco molto di pregio a Firenze, in volendo, che Ciambue, e gl' altri antichissimi Dipintori apprendessero la loro professione dai Greci, dove che con la scorta delle ragioni addotte dal suddetto Migliore all' articolo della Chiesa di S. Bartolommeo può eviden-

dentemente provarsi, che per quanto comportavano i tempi fiorì sempre la Pittura tra noi, più che in qualunque altro Paese. Di tutte queste scoperte, e addizioni, e di molte altre più belle potrà rendersi benemerito verso la Patria il moderno Critico Collettore, a cui riescirà di correggere anco il continuatore Filippo Baldinucci in molti riscontri, ed assai più gli non fedelissimi Oltramontani. Ci vengono alcuni talvolta tolti a motivo di esser nati fuori di Firenze, benchè ciò seguisse unicamente per caso. Fra questi dee riporsi Francesco Petrarca, sortito alla luce del Mondo in Arezzo, il di cui ritratto per tal cagione ho notizia, che si conservi in quel pubblico Palazzo ancora al presente tra gli altri Illustri Aretini. E' sicurissimo, che il Petrarca nacque in quella Città, attestandolo egli stesso in una sua lettera, trovandosi dalla nostra esule il di lui Padre, per le note fazioni dei Guelfi, e dei Ghibellini. Questa accidentale circostanza però non può privarci della gloria di risguardarlo come nostro Concittadino. La Deputazione a Padova di Giovanni Boccaccio d' ordine della Repubblica, per richiamarlo in Firenze con la restituzione de' Beni confiscati a' suoi Genitori, decide chiaramente a nostro favore. Si averà ancora il vantaggio di poter fissare il vero carattere di certi spiriti singolari, li quali benchè per costante sentimento dei Dotti in altissima reputazione siano, risguardandogli per il lato della dottrina, e dell' accortezza, nientedimeno di fama dubbia si rimangono sulle altre qualità loro morali, a ca-

gione delle differenti ed opposte notizie, che scritte abbiamo sopra di loro. Qualunque voglia rammentarsi a questo passo il già encomiato Fra Girolamo Savonarola Ferrarese di nascita, ma di grande influenza ed autorità nella Città di Firenze, per tacere degli altri molti, conoscerà, che io penso a ragione.

§. XVII.

Contradizioni negli antichi intorno al Savonarola. Come vadano conciliate, ed aggiunte da farsi sopra di ciò.

Sorprende il vedere, che mentre Giovanni Pico, Fra Marco della Casa, ed il Razzi, esaltano il Savonarola fino alle stelle (sforzandosi gli ultimi due suoi confratri ne' loro ragguagli Istorici per anco inediti, a volerlo anco far passare per Santo con l' esposizione d' un' infinità di pretesi miracoli); mentre nell' Imperial Museo se ne conserva in Gemma il ritratto antico con l' Epigrafe di Vergine, di Profeta, e di Martire; mentre nel Convento del suo Ordine di S. Marco si mostra Manoscritto il di lui Ofizio col titolo di Beato, dal quale Elogio non è differente quello del noto Epigramma di Marco Antonio Flaminio già molto ben tradotto in Versi Italiani dal Varchi; un buon numero di altri Scrittori Coevi, ne giudicano affatto sinistramente, e non rife-

riferiscono di lui, che cose di poca lode, e di niuna edificazione, contandosi il solo Girolamo Benivieni, per quanto io sappia, tra gl' indecisi, ed indifferenti; e non dubitando taluni d' inoltrarsi a chiamarlo (e forse con fondamento) estremamente fanatico, ed impostore. Di quì è, che anco li Forestieri sono divisi nei loro giudizj intorno a questo Soggetto, contro del quale Ambrosio Caterino si diè la briga di comporre espressamente un suo Libro, che altri confutarono. Senza che si ascenda a riconoscere per origine di questo contrasto, e varietà di opinioni le due sette, che erano allora in vigore, cioè degli Arrabbiati, e Piagnoni, Medicei gli primi, ed i secondi Repubblicani; senza esaminare varie Carte fino d'allora stampate dai seguaci dei due Partiti, e dai Contradittori al Savonarola di professione Regolare differente dalla sua, e li di lui Sermoni, particolarmente quelli sopra di Aggèo, dove a bastanza discuopresi, non si giugnerà mai a scifrare l' enimma, al che i già accennati Documenti saranno ottime guide, come lo furono in parte all' Eccardo, che ne stampò la Vita in Parigi. E' però da aggiungervi l' Anonimo Magliabechiano, Alfonso di Cambio Importuni, e Piero di Marco Parenti, ed il Cronaco di Fra Ruberto Ubaldini da Gagliano, esistente pure in S. Marco, dei quali Autori non si è fatta veruna Edizione.

§. XVIII.

Ingiustizia commessa dai vecchi Scrittori contro alcuni Uomini di vaglia sì Fiorentini, che Stranieri, da emendarsi nella nuova Compilazione.

E Qual piacere non sarà il nostro di leggere dalla dottrina, e giudizio del nuovo Estensore col presidio di recapiti autentici, ed originali, ben vendicata, e difesa la rispettabil memoria d' alcune benemerite Illustri Persone, e per quanto i tempi comportavano sapientissime, che prevennero anzi in certa maniera col loro sapere, poco allora comune, il risorgimento delle Scienze; e ciò non ostante obbrobbriosamente da' Vecchi Storici vennero contrassegnate = Maestro Cecco d' Ascoli Astrologo, o vero Negromante = (così lo appella Domenico Boninsegni.) Non è il solo l' Ascolano, che venga tanto ignominiosamente trattato: può vedersi il Libro che sopra tale argomento compose il Naudeo. Per non omettere io intanto di mentovare gli più cospicui, trai nostri, che immeritamente vennero diffamati, vi rimetterò alla memoria Girolamo Vecchietti, e Matteo Palmieri. Il secondo di questi Autori, è assai ben difeso dal Zeno nelle sue Giunte Vossiane, stendendosi egli a liberarlo anco dalla calunnia della ignobiltà de' Natali; lo che precedentemente avea fatto il degnissimo Muratori. Nella Libre-

ria

ria Laurenziana vi sono gli scritti Filosofici d' ambidue, come pure di Francesco d' Ascoli, che ottimamente possono giustificarli. Se il Signor Angelo Maria Bandini Bibliotecario della Marucelliana non produceva modernamente alla luce con le stampe di Arezzo del 1752. in una sua erudita Raccolta l'importantissimo, ed infallibile documento della cristiana morte d'un' altro grande Uomo, autenticata con una lettera del proprio Figlio: si ostinerebbero anco al presente non pochi, a volerlo far creder passato all' eternità senza il Sacramento della Penitenza, ed a giudicarlo irremissibilmente escluso dal seno della Chiesa. Con l' istesso zelo per altro, con cui si debbe procurare di difendere la memoria de' Concittadini virtuosi, senza fondamento oltraggiati, converrà ingenuamente condannare le perniciose eterodosse novità di quelli, che furono giustissimamente dal Romano Pontefice o puniti, o riprovati. Piero Carnesecchi, Pietro Martire, o sia Vermigli entrano in questa Classe tra i primi. Si possono annoverare fra gl' ingegni spiritosi, e sublimi, come già fece nei suoi Elogj il Tessier, ma confessando che si abusarono dal talento, e della dottrina, come se ne dichiararono apertamente in parlando del Carnesecchi gravissimi Storici, e Critici di sommo grido. Vi rimangono bensì intorno ed essi a doversi schiarire varie difficoltà, che derivano dall' avere alcuni riferite, ed altri taciute certe rimarcabili circostanze, che li risguardano, e che meritano d' essere esaminate.

§. XIX.

§. XIX.

LA STORIA LETTERARIA FIORENTINA, COME VADA CORRETTA, ED AUMENTATA.

MA che più? di quanti altri Letterati di grido mancano memorie impresse, esatte, e copiose, con le quali potrà abbellirsi, e fertilizzarsi la nostra Storica Collezione? Fino dal suo tempo s' affaticò il Letterato Filippo Villani in comporre le Vite degli Uomini Illustri della sua Patria, quali avendo avute inedite, e volgarizzate il Signor Conte Gio: Maria Mazzucchelli di Brescia, promulgò con le stampe, benchè non tutte; essendo noi anco obbligati al medesimo di quelle di altri Eruditi nostri Maggiori, o separatamente impresse in fronte delle Opere dei medesimi, o unite al suo Gran Dizionario degli Scrittori d' Italia, come pure di molte lo siamo al Vossio nei suoi Storici Latini, ridotte ora in forma migliore, medianti le sceltissime note dell' immortale Apostolo Zeno, più volte da me esaltato non senza molta ragione. E' incredibile per altro quanto sopra di ciò vi resti ancora da faticare. Tentarono già assumersi una tal provincia il Servita Michel Poccianti, ed in parte il famoso Antonio Magliabechi. Del primo abbiamo un Tomo stampato di letterarie notizie sugli Accademici Fiorentini, ritrovandosi l' altro nella di lui Biblioteca coi supplementi del Marmi Ai frequentissimi

simi

ſimi sbagli del non diligente Poccianti, ebbe in animo di rimediare il P. Giulio Negri della Compagnia di Gesù; ma egli del pari fa ſviſte, ſe non eguali a quelle del primo, non piccole certamente, e non poche. Sortirono pure molto fuori del buon ſentiero Franceſco Bocchi, che ſteſe gl' Elogi dei Fiorentini illuſtri Soggetti, e più modernamente Giovanni Cinelli, deluſo volontariamente (per quanto porta la fama) dal Magliabechi, che (per gelosìa forſe) ebbe l' invidioſo piacere d' ingannare anco il Negri. Giunte voluminoſe, e notabili fece al Cinelli il lodato Signor Canonico Antonmaria Biſcioni Bibliotecario della Imperiale-Laurenziana; mà nè le fatiche del primo contenute in due Volumi ſugli Scrittori Fiorentini, e Toſcani, che originali eſiſtono nella Corſiniana di Roma, nè le Annotazioni vennero ancora alla luce; benchè ciò, che ſi ha del Cinelli già impreſſo nelle Scanzie, ce lo faccia ſupporre aſſolutamente biſognoſo di correzione Forſe che noi non avrebbamo che deſiderare per queſta parte, ſe l' Illuſtre Canonico Salvino Salvini, che compilò con molta dottrina, e critica i Faſti Conſolari, foſſe viſſuto fino a quel tempo, che era a lui neceſſario per compire, e pubblicare le ſue Notizie Iſtoriche ſopra i Canonici della Metropolitana, e le ſue intrapreſe emendazioni, e giunte ſul Negri. Voglia il Cielo, che non manchino al Salvini de' Succeſſori egualmente capaci, ad effetto che tuttociò che appartiene alla Patria Letteratura ſi manifeſti, e riſplenda nel vero ſuo lume. Io ſpero, che il Signor Abate Loren-

zo

zo Mehus nella famosa edizione alla quale incumbe, degli Scritti d' Ambrogio Camaldolense appagherà intieramente li miei, ed i voti comuni. I Cataloghi delle principali Biblioteche dove tante Opere de' nostri giacciono non conosciute, dovrebbero per tal cagione perfezionarsi, ed imprimersi, giacchè quelli che si hanno della Laurenziana del Montfaucon, e del Langio (il secondo inedito) sono assolutamente difettosi, e mancanti; e delle altre niuno se ne vede alla luce. Bel pensiero è stato anco quello di chi si è accinto a continuarci la Raccolta degli Scrittori Muratoriani. Le fatiche di molti de' nostri, che il Muratori, ò non conobbe, ò non pubblicò s' averanno per questa strada. Già per opera del Signor Domenico Maria Manni abbiamo di tutti gli nostri Storici un Catalogo (nel trattato che altrove citai) ben ragionato, e due volte impresso, dovendosi preferire la seconda ristampa fatta in Firenze nel 1755. perchè doviziosa di più ampie notizie, particolarmente sugli Autori inediti, e sui Diarj, e ricordanze de' tempi della Repubblica, e del Principato. Protestandomi pieno di stima per questo benemerito Concittadino, mi farò lecito di aggiugnere alla serie, che egli vi fa, degli Storici Manoscritti, il Diario Magliabechiano dal 1001. al 1713. benchè interpolato, e trai Repubblicani in particolare Benedetto Dei, Machiavello Asini, Decennale di Anonimo Magliabechiano, Mariano Cerchi, ... Viviani, la Storia del Senator Carlo Strozzi che quasi tutti (a riserva del Dei, che resta nella Biblioteca di S.

Lo-

Lorenzo) nella Magliabechiana, o nella Strozziana possono vedersi, dove pure si potrà leggere una Storia Latina del Bargèo sulla presa di Siena; ed altra di Michele Monaldi sulle cose di Firenze si averà il contento di rinvenirla fra i Codici del Biscioni. Maggiormente anco atto a verificare la mia proposizione preliminare, di contar Firenze un più gran numero di Scrittori di Storia, che qualunque altra Città, sarebbe stato il Cronologico Elenco del Signor Manni, se vi trascriveva quei tanti che nominano il Casotti nelle memorie dell' Impruneta, e nè già citati fasti Consolari il Salvini. Comunque sia, può sicuramente Firenze vantar preminenza di origine, nelle scienze, nelle lettere umane, e nelle Arti, e facoltà liberali sopra ogni altra Città d' Italia, e sopra qualunque delle straniere. Per provar questo, non vi è necessità di andar mendicando glorie false, e ridicole, come Paolo Minigia fece, che ascrisse ai nostri Claudiano; poichè niuno ignora, qualmente sortirono dal di lei seno gli primi dissipatori delle folte tenebre dell' ignoranza, e della barbarie, nella quale era per sì lungo tempo stata involta l' Europa. Evvi dunque chi non comprenda, che sarebbe un delitto ne' Posteri il non togliere all' oblivione la memoria, e le produzioni di così insigni, e valorosi Antenati? Vero è, che io non pretendo, che debbano delli Uomini letterati, o per qualunque altra cagione famosi trascriversi nella nostra Istoria le Vite intiere. Questa è una impresa da riserbarsi alli Eruditi Biografi, ed unicamente bramo, ed esorto, che non

M si

si manchi di notarne alli anni ne' quali cadono le azioni loro, e le loro opere, ed a tale effetto ho palesato il genio, che nutro, che ci ritrovassimo abbondantemente forniti di materiali atti a rendere per questa parte ancora esatta, e completa la proposta compilazione.

§. XX.

Altre ragioni dimostrative della necessita' d' una nuova Storia.

Vi è ancora una più forte ragione, ò Signori, la quale dee determinarci ad abbracciare l' inculcato lodevole incarico, tanto glorioso alla nostra Patria, ed a noi. Differendone, o trascurandone l' esecuzione, si può esserne prevenuti da' Forestieri, gli quali poi, mancando loro l' ajuto dei quasi innumerabili documenti, che abbiamo per impinguare la nostra Storia nelle nostre Biblioteche, e ne' nostri Archivj, nè tutti potendo vantare il merito dei Vossj, dei Zeni, dei Mazzucchelli, e dei Muratori, si può giustamente temere, che affatto guastino l' opera, in vece di abbellirla. Piacemi per tal risguardo farvi palesi alcuni delli assurdi insostenibili affatto di Tommaso Demstero nella sua Etruria Regale, quali non ho veduti notati in piè de' suoi libri, con le altre appostevi censure ed illustrazioni. Io mi limito a quella parte unicamente, dove ragiona dei

nostri Storici; poichè se io lo volessi seguire su tutti gl' altri enormi suoi sbagli, e contradizioni sulla Istoria Fiorentina Letteraria, e Civile, farei un' intiero Volume di puerilità, e di fallacie.

§. XXI.

LI FORASTIERI NON SONO A PORTATA DI SCRIVERE CON FEDELTÀ, E CON CRITERIO LA NOSTRA STORIA. ERRORI NOTABILISSIMI DEL DEMSTERO.

ALlora dunque che il Demstero ci da notizia dell' Istoria del Bracciolini, da a questo Autore il nome del Figlio, ed il soprannome di Poggio, che era il proprio suo nome; del qual complesso di errori è giustamente ripreso dal già da me encomiato Veneto Recanati nell' Edizione modernamente da lui fatta della Storia di questo accreditatissimo Autore. Vitupera stranamente il Demstero, come disseminatore di Massime empie e sediziose nelle sue opere Istoriche, Niccolò Machiavelli; la qual riprensione sarebbe ingiusta se non fosse applicata al Trattato del Principe, ed a qualcun altro delli suoi Scritti; ed al certo della di lui Istoria Fiorentina non si può fare; ed all' incontro tace, e dissimula la di lui Istorica infedeltà: sul qual difetto doveva insistere principalmente. Rileva male a proposito un' Istoria di Gio: Batista Bocchineri Pratese intitolata il Pal-

 ladio

ladio, che altro non è, che un miserabile, e confuso centone. Và in appresso sognardo un' Istoria Fiorentina di Marsilio Ficino, che certamente non vi è mai stata, e quando giudica di quelle dei Boninsegni, pretende farle passare per intieramente favolose, nella qual critica molto lontano tiensi dal vero. Pone in seguito nella Classe delli Storici Fiorentini Pietro Monaldi, mentre è certo esservi un Monaldi Estensore d' un Prioritta non molto buono, ed un altro del quale si ha un' assai breve Diario delle cose di Firenze, che non forma corpo d' Istoria, ma una nota di semplici, e giornalieri ricordi, ed il nome di questo sembra verisimilmente essere stato quello di Guido, come per buone congetture ne giudicano gl' Editori del 1733. Curiosissimo è poi in trattando del Giovio; poichè l' esalta fino alle stelle, ad onta del suo dispregio irragionevole de' Fiorentini, e della di lui mala fede, adulazione, e non dubbiosa venalità; ed allora che si ferma in Michel Bruto, nè per l' intiero ci novera la sua Istoria, nè ci ragguaglia della sua professione, nè commenda le di lui riflessioni, e lo stile; mancanze tutte essenziali. Che diremo poi del nominare che ei fa un' Istoria Fiorentina di Francesco Pandolfini non esistente, e di aver detto, che il Boccaccio parimente altra a noi ne lasciasse, e d' essersi immaginato un Ser Petraccolo, storpiando in tal guisa il nome di Francesco Petrarca, che reputò essere uno Scrittore diverso dal suo Petraccolo, con infinite altre fole, ò eguali, ò maggiori, che rendono altrettanto inu-

tile

tile il ſuo compendio, quanto che poco valutabile, e mal condotto. D' uopo è pertanto che in quello, che alla Fiorentina Storia appartiene, noi ci affatichiamo, perchè a noi ſoli ſpetta di farlo, avendo maggior cognizione dei mezzi atti a ben riuſcirvi. In quali errori non caddero, a motivo d' eſſer privi dei documenti opportuni in teſſendo la Vita del noſtro Dante, Papirio Maſſon, ed in ragionando del medeſimo l' Arduino, ed altri ſtranieri. Il Niceron ne' ſuoi Elogj, ed il Bayle nelle ſue Vite, allora che diſcendono ai noſtri, ſono eglino forſe irreprenſibili affatto? Sono appena ſcorſi cent' Anni, da che ſi è riſvegliato queſto ſtimabiliſſimo genio; mentre dentro queſto periodo hanno goduto del benefizio della ſtampa molte Cronache di merito, prima neglette, ò ſtampate altrove che in Firenze, e perciò non prive di errori. Si pena a credere, che le notizie appurate ſpettanti al Buonarroti, al Veſpucci, al Vettori, ed al Galileo (Perſonaggi per noi li più inſigni che poſſiamo vantare) foſſero reſtate per Secoli intieri in oſcurità vergognoſa, dalla quale ai dì noſtri con ſommo ſtudio, e diſcernimento, Uomini dottiſſimi l' hanno tratte, e pubblicate. Qual pregiudizio non ſarebbe, ſe queſto patriottico fervore veniſſe inſenſibilmente a languire? Sopra di tutto ſarà un bel pregio dell' Opera, ſe dal Compilatore venga animata con rifleſſioni ſolide, e pellegrine, condotta con Arte, ſteſa con guſto, con energia, e con eloquenza ſignificante maſchia, e ſugoſa: prerogative, che

ſono

ſono le ſole capaci di far diſtinguere le Iſtorie dalle triviali, e ſemplici Relazioni.

§. XXII.

MANIERA DI SCRIVERE DEI NOSTRI STORICI DEL SECOLO XV.

NEI Volumi di que' grandi Uomini, che ſcriſſero le noſtre Iſtorie dopo il 1400., e che io ebbi luogo di celebrare nel principio dell' altro Ragionamento, Egli vi ravviſerà quella maniera d' eſprimerſi, elegante inſieme, e ſenſata, che io ricercò onninamente ſi adoperi nella nuova compilazione. Preferibilmente però a tutti, ſarà ottimamente fatto di non ſcoſtarſi dal Bruto, e dal Machiavelli. E giacchè il Bruto ſcriſſe in latino (eſſendo la ſua Storia che ſi ha in Italiano una verſione fatta dal Cavalier Lionardo Buini al riferire del Salvini nei noti Faſti) a fine d' avere modelli perfetti da imitare nel noſtro Idioma, converrà che nel ſecondo ſi vadano rintracciando, e vi ſaranno frequenti e ſublimi. Il Ciel mi guardi (torno a ripetere) dal proporre o approvare in modo veruno le di lui maſſime di Deſpotiſmo, o altre egualmente dannoſe; poichè tutti gli encomj, che io gli dò, ſono da me applicati alla ſua robuſta, e ſenſata maniera di ragionare. Egli riunì felicemente la preciſione ſpeſſe fiate mirabile di Gio: Villani, e di qualcun' altro delli Scrittori più antichi, con la pulitezza ed il giro d' una dicitura infinitamente più nobile

bile, e con la profondità delle riflessioni. Non voglio tralasciare di aggiugnere quì alcune di lui poche righe, tratte dal racconto dei disordini cagionati dall' usurpazione del Duca d' Atene = „ Vivevano dunque i Cittadini pieni d' indignazione, veggendo la Maestà dello Stato loro rovinata, gl' ordini guasti, e le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civil modestia spenta; perchè coloro, che erano consueti a non vedere alcuna regal pompa, non potevano senza dolore quello di armati satelliti a piè ed a cavallo circondato riscontrare. = Furono, (così nel fine) Messer Guglielmo, ed il Figliolo posti tra le migliaja de' Nemici loro, ed il Figliuolo non aveva ancora 18. Anni. Nondimeno l' età, la forma, l' innocenza sua non lo potè dalla furia della moltitudine salvare; e quelli che non potevano ferirli vivi, gli ferirono morti; ne saziati di straziarli con il ferro, con le mani, e con gli denti gli laceravano. Et perchè tutti i sensi si sodisfacessero nella vendetta, avendo prima udito le loro querele, vedute le loro ferite, tocco le loro Carni lacere, volevano che il gusto ancora le assaporasse, acciocchè come tutte le parti di fuora ne erano sazie, quelle di dentro se ne saziassero ancora. = Fin quì il nostro Istorico, la di cui pittura viva insieme, toccante, e patetica, desta nel tempo istesso le lacrime, e l' ammirazione. Per tutto altrove, e particolarmente nelle Concioni parmi incomparabile, avendo io trascelto un' esempio di Eloquenza Istorica narrati-

rativa giacchè è in questo genere assai più difficile di giugnere alla perfezione.

§. XXIII.

Il Machiavelli, ed il Bruto, sono da imitarsi preferibilmente a tutti

Molti del Secolo del Segretario, e de susseguenti fino all' Ammirato inclusivamente, si sforzano di gareggiare in qualche maniera con lui nel merito della locuzione; ma posti seco a confronto, benchè possano con profitto imitarsi, rimangono in un grado molto inferiore; giacchè il Guicciardini non và esente dal vizio di ampollosità, il Segni di asprezza, e laconismo, ed il Varchi di troppo, e con inutilità soverchia, minuto. So che il primo tra questi ora menzionati si eguaglia comunemente alli Erodoti, e altri insigni Scrittori dei primi Secoli, ed io lo venero, e riconosco per tale; ma facendo attenzione al suo stile, non disconvengo (ciò non ostante) dalla piacevole censura del Boccalini, molto più, che egli medesimo si protestò alla sua morte che lasciava la sua Storia imperfetta, e senza averci potuto dare l' ultima mano. Bernardo Rucellai è con ragione da Michele Urbinate paragonato a Salustio, lo Scala l' eguaglia, ed il Poliziano supera forse ambidue. Ma per avere ancor questi scritto latinamente, non possono proporsi

per

per originali da seguitarsi, ed oltre a ciò l' Istoria dello Scala non è compita, ed il Poliziano fa unicamente il racconto della Congiura de Pazzi, nel quale adopera contro i Cospiratori, per fare la sua Corte ai Medici, da' quali si trovava beneficato all' eccesso, uno stile estremamente acre, veemente, e concitato.

§. XXIV.

RAGIONI CHE ASSISTONO PER DAR LORO QUESTA PREFERENZA IN CONFRONTO DELLI ALTRI.

NIente però, o poco proficuo sarebbe l' avere io svelate le principali cagioni, per le quali dèe seriamente applicarsi a costruire (mi sia lecito il dirlo) un nuovo Edifizio esente da' mancamenti notati, e che stabilmente duri, e persista: fa d' uopo, che alla fabbrica preceda il disegno. Mi rimane adunque a dare il prospetto dell' Opera; conosco che questa parte è la più gravosa dell' incarico, che mi sono addossato, molto più, che Secolo per Secolo dovrò mostrare le Scorte sicure alle quali sarà d' uopo s' abbia ricorso per non fallire. Tutto ciò formerà l' argomento del seguente Ragionamento, che vi pregherò in altre Sere, o Signori, degnarvi con la consueta vostra gentilezza ascoltare.

DISSERTAZIONE TERZA

RIFLESSIONI SULL'ORIGINE, INGRANDIMENTO, E VICENDE DI FIRENZE PROPOSTE ALLO SCRITTORE D' UNA NUOVA ISTORIA FIORENTINA.

§. I.

La Lettura delli Antichi Storici, non ostante la progettata compilazione, si debbe consigliare a chiunque, e perche'.

PRima d' inoltrarsi (ò Signori) in questo mio terzo Ragionamento, giudico opportuno di premettere uno schiarimento, senza del quale potrebbe in mente di alcuni nascere il dubbio, in udendo tanto inculcarsi da me la necessità di una nuova Compilazione di Storia, essere cioè mia intenzione, che si tra-

ſi traſcuraſſe in futuro la lettura dei noſtri vecchi Scrittori, ò che ſe ne abbreviaſſero gli originali, conforme praticarono alcuni in antico, e modernamente altri ancora. Il Ciel mi guardi dal promovere, ò conſigliare una così abuſiva facilità, e cotanto perniciosa alla erudizione, e alla verità. Conviene laſciare a tutti la libertà di eſaminare da per ſe ſteſſi li Autori, benchè ſopra molti fatti non ſi ſiegua il lor ſentimento, e benchè ſi voglia far uſo di altri recapiti, per condurre a felice fine il lavoro. E' certo che unitamente alli errori contengono notizie certe e pregievoli, le quali ſarà in obbligo di traſportare nella ſua Storia anco il noſtro compilatore. Il leggerle nelli Autori originali, e ſpeſſo Sincroni maravigliosamente diletta, molto più, ſe vi ſi congiunga la bellezza, e la forza dell' eſpreſſioni. Vero è bensì, che non avendo tutti nè tempo nè comodo da addoſſarſi un ſimile incarico, ò da potere a bell' agio andare ſcrutinando gli Archivj, e le Biblioteche, ad effetto di garantirſi col mezzo di Autentici Documenti, ò di altri Scrittori, dalle fallacie ed incoerenze dei noſtri: nè molti eſſendo pur quelli, che abbiano la capacità di adoperare con frutto ajuti conſimili, rieſcirà una nuova ſtoria completa loro utiliſſima, e col di lei benefizio non reſteranno defraudati di una cognizione, che io reputo doverſi ciaſcun procurare. Anzi che al fine di porre chicchè ſia ſempre più in grado di ricorrere ai fonti con leggiera fatica, a me piacerebbe s' effettuaſſe ciò, che il Signor Manni propone nel ſuo lodato Libro, vale a dire che

fossero insieme tutti gli nostri antichi Scrittori raccolti, e stampati, anco quelli di Ricordanze, e Diarj; non potendosi dubitare, qualmente in tal forma più ovvj si renderebbero, e si allettereb-bero a leggerli quelli ancora, che pel soverchio imbarazzo di doverli molto cercare, e spesso anco in vano, si spaventano prima, e poi se ne astengono. E imiterebbero in così facendo il Piteo, il Sirmondo, ed altri Autori delle Raccolte delli Scrittori di Francia; il Goldasto, e il Leibnizio, che unirono in un Corpo quelli della Germania; il Galèo, il Cambdeno, ed Andrea Scotto, ai quali due primi dobbiamo quelli della Inghilterra, ed all' ultimo gli Spagnuoli; come pure al Grozio quelli dei Goti, ed al Duchesne gli quasi smarriti, e molto per l' Istoria importanti Scrittori delle cose Normanne. Dalle Schede Magliabechiane si ritrae, che il menzionato Duchesne avesse in animo di fare imprimere tutti in un corpo li nostri ancora; e se egli poneva il suo disegno ad esecuzione, non vi era che più desiderare per questa parte. Passerò ora più di proposito a porvi sotto delli occhi sistematicamente il prospetto dell' Opera da intraprendersi.

§. II.

§. II.

METODO CHE DOVRA' TENERE IL COMPILATORE IN RAGIONANDO DELL' ORIGINE DI FIRENZE, E DI TUTTO QUEL TEMPO NEL QUALE RESTÒ SOGGETTA AI ROMANI.

E' Vaglia il vero dovrà ſenza dubbio il noſtro Eſtenſore non tralaſciare di ragionare in principio, ma giudizioſamente, e con ſugoſa e laconica preciſione (adducendo, confrontando, ed eſaminando li noti paſſi di Plinio al libro ſecondo della Storia naturale, di Frontino nel libro delle Colonie, di Tacito al libro primo delli Annali, di Floro nella Guerra Mariana) dell' origine di Firenze, nulla diciſivamente aſſerendo, che non ſia provato, e ſicuro. Continuerà in ſeguito la ſua Iſtoria, traſcorrendo con la medeſima neceſſariſſima brevità, e con l' iſteſſo ſoccorſo, e corredo di prove, ad effetto di progredire con ſicurezza, per tutto lo ſpazio dei Secoli ne' quali reſtò ſottopoſta ai Romani. Mi piace additare più individualmente la ſtrada da tenerſi in traſcorrendo queſte Epoche Primordiali, benchè per neceſſità, e per non recarvi ſoverchio faſtidio, mi vegga nel caſo di doverlo fare in compendio.

§. III.

§. III.

Diversita' di opinioni sull' origine di Firenze. sicurezze che abbiamo del vero suo nome, e della tribu' nella quale erano in antico i Fiorentini compresi .

VI è stata frai nostri primi Scrittori una gran diversità di opinioni sull' origine di Firenze; a tal che fino dal principio del XIV. Secolo Filippo Villani ne compose un Trattato, che congiuntamente abbraccia gli Elogj dei Cittadini più illustri, come nel secondo Ragionamento accennai. Più ampiamente però, e con criterio maggiore possono vedersi riferite, e discusse nel discorso fatto pure espressamente sopra di un tale argomento dall' infaticabil Borghini, e possono ridursi in breve a quello che segue. Alcuni desumono il principio di Firenze dai Fiesolani, li quali per occasione dei Mercati, o di Commercio coi vicini della pianura, cominciassero a dilatarsi verso la medesima, e verso l' Arno, ò sivvero allettati dal comodo, che potea loro derivare in piantandovi abitazione, e ricovero. E' ben vero però, che anco in questo supposto non si accordano tutti nel tempo, in cui a senso loro si fece questa estensione: e neppure sulla maniera sono concordi. Imperciocchè vi è chi pretende, che ciò seguisse ai tempi di Silla, quando egli mandò a Fie-

Fiesole la Colonia dei suoi Veterani; e chi l' attribuisce ai descendenti dei predetti Coloni; e chi finalmente la vuole accaduta, fino da quando era Fiesole una delle Città principali della Toscana, e prima assai che passasse in poter dei Romani. Per la maniera poi consiste in ciò la diversità dei pareri; poichè alcuni reputano essere state Firenze, e Fiesole fino dal cominciamento della seconda, due affatto differenti, e separate Città: giudicando altri, non essere stata allora la nostra che una continuazione della prima, la qual continuazione formasse in certo modo i subborghi di Fiesole, dalla parte del piano, e del Fiume. Totalmente contraria, e nell' origine, e nel tempo è la sentenza di quelli, che fissano unicamente, e posteriormente la fondazione di Firenze sotto i famosi Triumviri. Lascio le altre opinioni sopra la pretesa edificazione fatta da Ercole, e dal Capitano Fiorino, e quella pure delle antiche capricciose denominazioni di *Floria*, di *Arnina*, e di *Arniense*, che sono in sostanza quasi che in tutto = sogni d' infermi, e fole di Romanzi, = e contro le quali vi prevenni bastevolmente, ò Signori, nel mio primo Ragionamento. Si è eziandio molto disputato, se nelli Scrittori Romani presso dei quali si trova *Florentini*, *e Florentia*, così veramente dovesse leggersi, o sivvero *Fluentini*, e *Fluentia*; e non poche differenze, e contradizioni si sono ammassate, tanto sopra di ciò, che circa la Tribù nella quale era Firenze compresa, come alli Eruditi è ben noto. Ciò posto, ci somministra al presente la Critica mezzi più atti per non fallire.

Li

Li migliori Codici già ci assicurano, che dove si trova scritto *Florentini*, e *Florentia*, non altrimenti, che in questa forma và letto, ed inteso. Io non mi ostinerò a sostenere, che così porti anco il celebre passo di Plinio *Fluentini profluenti Arno oppositi*, perchè non saprei quale autorità contrapporre a quella del Padre Arduino, nella di cui famosa Edizione di Plinio leggesi, come io ho notato quì poco avanti. Basta che in Frontino, il quale è il primo che dopo Plinio parli della nostra Città, in Tacito, ed in Floro, che a lui succedono trovisi scritto chiaramente *Florentini*, e *Florentia*. Qualchè controversia occorse ancora di fare sopra la sincerità di Frontino, a motivo, che si temeva nei tempi nei quali scriveva il Borghini, che le di lui Opere contenenti il passo alludente alla nostra Città allora divulgate, fossero apocrife; dal qual timore ci hanno ora liberati le scoperte dei Dotti, che dimostrarono parimente non aver Floro parlato di un Paese differente dal nostro, come da alcuni pure si pretendeva. In corroborazione de' Codici vengono le Iscrizioni, dove questi nomi sono assai espressi, e patenti; nè meno certa e patente, vi è la denominazione della Tribù *Scaptia*, la propria dei Fiorentini. Non furono alcune di queste Iscrizioni incognite al Grutero, come può vedersi tra quelle, che egli riporta alla pag. 543. ed al Sigonio alla pag. *69.* dell' antico Gius della Italia; ma non ce le hanno date corrette, e dovranno emendarsi con quelle che esistono presso il Signor Gori nelle sue Iscrizioni della

della Toſcana, che in parte furono tratte, e copiate dalle collocate in queſta Imperial Galleria: ivi unite dal munifico regal Genio del Granduca Coſimo Primo. Eccone una fedeliſſima, pubblicata dal mentovato Signor Propoſto Gori nel primo Tomo delle dette Iſcrizioni antiche della Toſcana pag. *60.*

Q. CARGENNIVS
L. F. SCA.
CELER
FLORENTIA. MIL
COH. XI. PR.
VIX. A. XXV.
MIL. A. VI.
H. S. E.

Se ne legge una pure nel Tomo II. trovata in Piſa, che è così ſcritta = *Curator Kalendarii Florentinorum* = ed una pure viene aſſerito averne ritrovata in Mugello il Signor Dottor Giuſeppe Maria Brocchi, di uno Speculatore della Coorte colla denominazione della Tribu, e di *Florentia.* Tralaſcio le altre, per far partecipi i Letterati di una diſotterrata di freſco, cioè nell' anno 1754. nelle vicinanze di Roma, correttiſſimamente prodotta nell' Appendice del 9. Tomo della Iſtoria Letteraria dal ſuo Chiariſſimo Autore, ed è la ſeguente,

O SEX.

SEX. LAELIVS.
SEX. F.
SCA. FVSCVS
FLORENTIA AN. LX.
MILITAVIT IN
COH IIII.
AN. XVII.
EMERITIS SVIS

La forma ancora del Carattere di queste Iscrizioni è dei buoni tempi; onde sembra contemporanea ai principii della fondazione della Colonia, di cui debbo ragionare fra poco. Assicurati della genuinità dei detti vocaboli, a talchè non cade più dubbio, che li mentovati Autori parlino di un Paese (come si sospettava) affatto differente dal nostro, io son di parere, che riducendo ad esame critico le parole dei prefati Frontino, e Floro (giacchè di Tacito mi riserbo espressamente a ragionare più a basso) con le quali fanno menzione della nostra Citta, possa giungersi a fissar qualche cosa di assai verisimile almeno, sopra di un punto tanto dibattuto finora.

§. IV.

§. IV.

Passo di Frontino esamimato. Firenze era municipio prima della deduzione della Colonia fatta dai Triumviri.

Frontino pertanto così s' esprime *Deduxere igitur* (dice Egli) *Florentiam Coloniam Triumviri C. Cæsar, qui deinde Augustus, M. Antonius, & M. Lepidus etiam P. Max. Coloni deducti Cæsariani Milites, quibus assignata ducenta jugera per cardines, & decumanos*. E' qui superfluo di far pompa di una erudizione triobolare, adducendo tutti li casi nei quali si mandavano le Colonie. Basta, che dalle parole di questo Autore si ricavi manifestamente al nostro proposito, che i Soldati di Augusto vennero a fondare una Colonia in Firenze, volendoli egli premiare col reparto dei terreni assegnati; dalla quale assegnazione hanno alcuni creduto, che prendesse anco il nome il nostro vicino Castello di Signa, cioè *Ager adsignatus*; Ma io non entrerei mallevadore della certezza di questa etimologia, che verisimilmente è di assai più moderna invenzione. Dunque sotto i Triumviri Firenze di già era in piedi, e non ne furono i Coloni li fabbricatori; e tanto più ciò si rende innegabile, perchè sappiamo d' altronde, che precedentemente al Triumvirato, era sicuramente Firenze uno dei Municipj più cospicui, facendone testimonianza

O 2 sull'

full' autorità di Livio nella sua Epitome Lucio Floro (che era l' altro Autore da esaminarsi) nelle seguenti espressioni = *Municipia Italiæ splendidissima sub asta venierunt Spoletum*, *Interamnum*, *Prænestæ*, *Florentia* = Confermasi ad evidenza con queste parole la preaccennata esistenza di Firenze avanti i Triumviri, e la Colonia; e che l' opinione di quelli li quali la desumevano da questo tempo, è affatto priva di fondamento.

§. V.

Insussistenza dell' opinione di quelli, che pretendono essere stati li Fiesolani gli edificatori di Firenze.

Non è forse meglio appoggiato il sentimento di chi crede, essere stati i Fiesolani li nostri Protoparenti: considerandoli come edificatori di Firenze. E' vero che Fiesole era stata una Città tralle Etrusche delle più potenti, e più rispettabili, come ce ne assicurano le autorità, che su questo articolo ampiamente riporta il Demstero; che inoltre si era mantenuta tale ancora sotto i Romani per la Colonia dedottavi da Silla di militari; mostrandolo in particolare l' ajuto dato a Catilina; e che in fine molto opportuno dovea rimanere pe' Fiesolani il dilatarsi nella pianura, ed in vicinanza del Fiume; onde in soccorso di questi fatti, e di queste congetture viene

la

la tradizione della quale ci fanno fede il Malespini, Dante, ed il Machiavelli, che Firenze fosse stata edificata dai Fiesolani. Non ostante queste ragioni, che hanno un' aspetto plausibile, torno a ripetere, che io giudico poco sussistente anco questa pretesa derivazione. Non risponderò, che brevemente all' autorità della tradizione. Siccome anco quelli, che sostengono la negativa si sono fatti forti con la tradizione, si vede subito che conviene abbandonare questa prova, e che ella in questo caso è equivoca, e di niun peso, riserbandomi in altro luogo a mostrare, quando la tradizione nelli avvenimenti riferiti dai nostri Storici merita di essere non disprezzata. Così pure il suffragio del Malespini, di Dante, e del Machiavelli nulla rileva, allora che sono contradetti da altri, e che trattandosi di cosa tanto remota dai tempi loro, sono soggetti a quelle eccezioni, per le quali io già ho mostrato essersi tante volte ingannati. Dubbio è inoltre, se i versi di Dante al XV. dell' Inferno

E quell' ingrato Popolo maligno
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del sasso, e del macigno

siano veramente relativi al cominciamento della Città, o al passaggio delle Famiglie Fiesolane in Firenze, dopo la sua destruzione. Voi conoscete bene, o Signori, che con poche parole già si è tolta di mezzo una gran parte delle contrarie difficoltà. Mi tratterrò alquanto più sopra la forza, che si fa della pretesa dilatazione dei Fiesolani con le loro fabbriche al piano: lusingandomi

domi

domi poterla mostrare inconcludentissima, ipotetica, e di niun valore.

§. VI.

SI PROSIEGUE A DIMOSTRARE L' INCOERENZA DELLA SUPPOSTA ORIGINE DAI FIESOLANI.

Firenze non fu mai nè pure nel suo principio un' annesso della Città di Fiesole, giacchè la Cattedrale di quest' ultima, che prima dell' undecimo Secolo era, dove oggi è collocata la Badia de' Canonici Lateranensi, rimaneva fuori delle sue Mura, come costa dall' Atto della traslazione del Vescovo Jacopo, che io riportai nel primo Discorso; e quella parte di Firenze, che presentemente si stende dalle Mura fino a S. Lorenzo, prima che nel detto XI. Secolo fosse fabbricato il secondo Cerchio, era assolutamente Campagna. Non solo i nostri vecchi Scrittori ci rendono di questo testimonianza, ma lo comprovano le parole della Bolla di Niccolò II. per la consacrazione della detta Chiesa di S. Lorenzo, segnata in Firenze *XIII. Kal. Febr. Anno* 1059. ed esistente originale nell' Archivio di quella Chiesa, dove si legge = *Dilecto Filio Gisoni Ecclesie S. Laurentii iuxta Florentine Civitatis Muros site Rectori* = e queste circostanze escludono indubitatamente la supposta continuazione, che si vorrebbe per formare in antico una Città sola delle

le due Fiesole, e Firenze. Il credere, che questi spazj intermedj, che erano affatto campestri, dopo il Mille fossero abitati da persone adunate in Comunità alcuni Secoli prima, è un formar sogni a piacere. Facendo anco attenzione all' antichissima divisione delle Diocesi di Firenze, e di Fiesole, sempre più mi sembra fondata la mia negativa; poichè io leggo nei molti documenti accennati, o riportati dall' Ammirato, e presso l' Ughelli, che la giurisdizione temporale, e spirituale dei Vescovi Fiesolani si ristringeva tutta nel Valdarno di sopra, dilatandosi da Fiesole verso Majano, e in seguito verso il Pont' a Sieve; dovecchè la Diocesi Fiorentina verso la pianura opposta si distendeva. Or noto è ai Dotti, che le Diocesi anticamente allargavano la loro giurisdizione a tenore della categorìa dello stato Civile, e politico dei Paesi, che governavano i Vescovi in qualità di Pastori; secondo la qual conclusione, non giunsero mai ad avvicinarsi sull' Arno dalla parte di Firenze gli Fiesolani. S' intende anco, ponendo questa divisione di Territorj, in qual maniera potessero nel tempo medesimo Fiesole, e Firenze trarre dalle loro Campagne il sostentamento pei loro Abitatori; imperciocchè tanto l' una, quanto l' altra potea godere dei benefizj, ma in diverse situazioni, del Fiume, e della pianura. Nè osta, che il Vescovo di Fiesole Regembaldo doni nel 1017. alla Badia di Firenze la Chiesa di S. Martino posta nella nostra istessa Città, poichè chiaramente si dice nell' Istrumento di Donazione, che allega l' Ammira-

to,

to, essere stata questa fabbricata da Giovanni Arcidiacono *Eius Barbanò*: talchè indica esserne derivato nel Vescovo il Gius Padronato per diritto di Famiglia, ed Ereditario, e non di Giurisdizione Vescovile, che avesse nella Città di Firenze, come forse altri ha creduto. Alcuni risponderanno, che poteva benissimo essere in principio una stessa cosa Firenze con Fiesole, benchè vi fossero delle Campagne, che le intersecassero; giacchè le abitazioni suburbicarie, anco in qualche distanza, si considerano sempre come annessi delle Città. Replico, che dalle antiche mura di Fiesole che racchiudevano senza dubbio dentro del loro circuito quella, che propriamente era l' antica Città, al luogo, dove si ha memoria, che cominciassero le prime abitazioni dei Fiorentini, vi è un grande intervallo di almeno quattro miglia; e questo pare un buon documento per rimovere questa seconda objezione. Olrre di ciò si trovano spazj ben grandi di terreno ad uso rurale nelle Città vastissime, e ripiene di moltitudine senza numero; mà nè Fiesole, nè alcuna delle Etrusche godevano di una si smisurata estensione, ne prima, ne dopo che furono soggette ai Romani. Strano è pure a mio giudizio il ripetere l' edificazione di Firenze, ò come Città separata affatto da Fiesole, ò come alla medesima unita dall' occasione dei Mercati, che i Fiesolani tenevano nella pianura. Non comprendo quale correlazione vi sia, tra la casuale Adunanza in simile circostanza, e la costruzione d' una Città. Meno sò persuadermi, che gli Mercati si dovessero tenere

nere in tanta distanza, dove che all' intorno di Mugnone vi era una sufficientissima apertura di piano. Il dire, che i Fiesolani cercassero un luogo più comodo verso l'Arno, per godere dei vantaggi, che reca sempre la situazione sul Fiume, o per commerciare con i Vicini, non distrugge tutto ciò, che io ho avanzato fin quì, contro gli assertori della pretesa derivazione da Fiesole: che anzi gli accresce dimostrazione. Questi vicini ci fanno subito ravvisare, che vi erano in non molta lontananza da Fiesole altre Terre, e Popolazioni. Sull' Arno appunto è assai naturale, che avessero queste Popolazioni il lor domicilio, e che vi si fossero stabilite fino da quel tempo, che i Popoli Etruschi fecero in Italia le prime, e più antiche trasmigrazioni. Un così bel posto non dovette essere negletto fino d' allora. L' antica Toscana ci viene dipinta dalli Scrittori, che possono pure consultarsi presso il sovente mentovato Demstero, e che per brevità io qui non numero, come un Paese fertilissimo, e popolatissimo. Dovrà egli supporsi, che prima della pretesa dilatazione fatta dai Fiesolani in un Territorio così atto alla coltivazione, ed alli altri comodi della Vita, gli Etruschi avessero trascurato di fermarvisi stabilmente, ed in civil società? Gli Etruschi formavano una Nazione, alla quale si debbono le più utili scoperte della Marina, e che più d' ogni altra era addetta al traffico, ed alla Navigazione. Lo provano le invenzioni dell' Ancora, e i celebri Porti di Populonia, e di Luni. Una Città sopra l' Arno, dove resta piantata la nostra, era

P op-

opportunissima a questi fini. E' verisimile, che fossero in lega con i Pisani, per facilitarsi reciprocamente i mezzi, e i vantaggi della Negoziazione. Si aggiunge a tutto il detto fin quì, che, ò si vuol supporre Firenze edificata dai Coloni Sillani; e repugna al buon senso il sostenere, che nei soli pochi anni, che corrono da Silla ad Augusto potesse crescere a quell' eminente grado, in cui si vede ridotta sotto di questo primo Imperatore di Roma, come io dovrò in breve più precisamente mostrare. Ma che più? non si è già provato col testimonio di Floro, che nelle Guerre di Mario, e di Silla era già Firenze un nobilissimo Municipio? O si pone più indietro la sua fondazione, e remotissima dal tempo accennato; e s' incontra una difficoltà a mio giudizio insolubile. Converrà immaginarsi, che i Fiesolani fossero li meno accorti Popoli dell' Universo, costruendo una Città così alla loro vicina, e permettendone poscia quasi sotto i loro occhi l' ingrandimento, senza prevedere, ò porsi punto in pensiero delle funeste conseguenze, che ne potevano a lor danno sopravvenire.

§. VII.

E' verisimile, che Firenze fosse una Citta' Etrusca, e se ne adducono le ragioni.

Città Etrusca, io reputo pertanto essere stata la nostra Firenze, e che debba l' onore della sua origine a quel celebre antichissimo Popolo

lo nella ſua traſmigrazione in Italia immediatamente, e non ai Fieſolani confinanti al ſuo Territorio. Sò chè nè in Livio, nè in Plutarco, nè in Strabone nè in quanti altri delli Etruſchi fanno menzione ſi legge nominata la noſtra Patria. Queſto ſilenzio non altro prova, ſe non che non foſſe compreſa Firenze tra le notiſſime dodici, che erano al ſentimento delli Storici Lucumonie, e Capi dell' Etruria. Si conceda ancora, che prima della Colonia Ceſariana, non era tant' oltre giunta con la ſua potenza, e ſplendore, da meritare di eſſere ſpecialmente rammentata, come nelle Storie lo furono l' altre Città Etruſche primarie, o pur le marittime, o quelle, che in qualche forma ebbero che fare coi Romani. Per altro non c' inganneremo in ſoſtenendo, che nè pure fu tra le infime, giacchè quei medeſimi monumenti, che io ſommariamente additerò quì in appreſſo, per confermare la mia opinione, moſtrano nel tempo medeſimo, che era qualche coſa di conto. Si ſuppliſce baſtantemente con queſte memorie reali di antichità al ſilenzio delli Scrittori, ed io ne dovrò fare uſo tra poco proficuamente, eziandio nel parlare di Firenze in quei primi tempi, nei quali fu ſottopoſta ai Romani. Di molte altre Città Etruſche, delle quali parimente nulla ci ſomminiſtra di notizie la Storia, ſiamo fatti certi per queſta ſtrada, e ce le hanno ſcoperte le rovine, ed i rimaſugli di antichiſſime Fabbriche, e Mura, indizj ſicuri della primitiva popolazione. Mi rimane a ſoggiungere, che alcuni a motivo di certi vocaboli Ebraici, dei quali è a loro ſembra-

to ſcoprire in particolare le tracce nella denominazione del noſtro Fiume, ſi ſono immaginati, che Ebraica foſſe parimente la noſtra Origine. Muoverebbe a riſo il ritrovato di queſta derivazione, ſe per renderla più ſopportabile non poteſſe dirſi, che nell' Etruſco Dialetto (per quel poco che può intenderſene) vi ſono meſcolate certamente parole Ebraiche, come pure ve ne ſono indubitatamente Greche, o Pelaſghe. Ai Critici non ne ſono incognite le ragioni; nè è qui mio iſtituto di entrare in così lunga, e ſpinoſa queſtione, agitata aſſai da molti valenti Uomini del noſtro Secolo, e dei trapaſſati. Per fortificare adunque compendioſamante mà validamente la mia opinione, ſoggiungerò qualmente in Firenze, e nelle ſue vicinanze ſi ſono ritrovate in diverſi tempi ſtatue, ed Iſcrizioni Etruſche. Quel celebre, ed erudito Antiquario F. Santi Marmocchini Domenicano, del quale parla con lode il Senator Buonarroti nella Diſſertazione, che và unita all' Opera del Demſtero, ne trovò una non molto lungi da S. Caſciano, che venne poſta in queſta Imperial Galleria. Altra nella Villa dei Signori Marcheſi Stufa ſi vede a Signa; e di altre ci fa fede il Bocchi ſcoperte a Capalle. Il Signor Gori ne riporta, ed illuſtra alcune ancor egli nel ſuo famoſo Etruſco Muſeo, unitamente a varie Iſcrizioni, tralle quali una ſcoperta all' Antella, ed altra, che nell' Orto dei Signori Gaddi rimanſi fino al preſente. A che vorremo noi riferire la ſcoperta, e per conſeguenza la preventiva eſiſtenza di tanti monumenti Etruſchi in Firenze, ſe non all'

all' esserne stati gli Etruschi medesimi gli abitatori? Per congetturale che sembrar possa questo mio sentimento sopra l' origine di Firenze, ardirei consigliar lo Storico, a non adottarne uno differente. Mi lusingo, che se non l' ho ridotto al grado di dimostrazione, ho almeno usate tutte le possibili diligenze di renderlo assai ammissibile, a motivo di aver prima rimosse e tolte di mezzo tutte le opinioni contrarie. Sarà allo Storico facile di convalidarlo con una più accurata combinazione, non volendo tacere di essere a mia notizia, che il chiarissimo Signor Lami, ha il primo trai nostri sostenuto con alcune Dissertazioni recitate in questa Accademia della Crusca, e da me non udite, che Firenze era una delle antiche Città delli Etruschi. Qualora veggano, come è sperabile, la pubblica luce, gioveranno assaissimo per somministrare luce, e documenti anco alla nuova Compilazione.

§. VIII.

SI ESAMINA IL CELEBRE PASSO DI TACITO APPARTENENTE A FIRENZE ED AI FIORENTINI.

La prima menzione, che dopo la deduzione della Colonia vien fatta della Città di Firenze sotto de' Cesari, è all' occasione delle preghiere esposte in Senato dalli Ambasciatori dei Fiorentini: *Ne* (sono le parole di Tacito all' Anno 2.

no 2. di Tiberio) *Clanis solito alveo demotos in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem afferret.* A ben riflettere dimostra non equivocamente un tal fatto, che Firenze era fin d' allora Città alquanto considerabile, e che dai Romani si reputava indubitatamente per tale. La causa, e le ragioni dei Fiorentini vengono trattate in Senato per mezzo di Ambasciatori. Ciascun comprende, che l' averli eglino a tal effetto spediti, e l' essere stati ammessi e ricevuti con questo titolo, suppone necessariamente, che venivano considerati come un Popolo con parzialità risguardato, e potente, le di cui richieste meritavano tutta la maggiore attenzione. Di altre Provincie e Città si legge presso gli Autori, che assumevano nelle loro urgenze la difesa i Patroni; vale a dire alcuni Personaggi primarj trascelti da esse a tal fine, senza che v' intervenisse la solennità di una legazione speciale. Le controversie spettanti alli stessi Regi alleati, ed amici, si agitavano sovente per mezzo dei loro Difensori, senza l' onorificenza di una Ambasceria solenne, e particolare. Il timore istesso dei danni, nel quale erano i Fiorentini per la diversione delle Chiane, così pubblicamente esposto, ci obbliga a credere che fossero in possesso di un fertile Territorio, e di un' ampia estensione. L' abilità del Compilatore averà largo campo di maggiormente stendere le sue riflessioni, sulle traccie che io quì li segno, unendovi tutti gli altri forti amminicoli della celebrità, e grandezza della sua Patria, che non gli sarà difficile di raccogliere, e che può asso-

luta

lutamente vantar Firenze, da Augusto fino alla invasione dei Goti. Io ne anderò successivamente dando più di un' indizio significante, additando in parte i mezzi per supplire alle omissioni, e alle incoerenze dei nostri Storici, li quali in vece di porci sotto gli occhi in questi principj la sua costituzione Politica, vera e reale, benchè in un' aspetto assai generico, e da ritrarsi più che da altro dalli vestigj reali ancora esistenti (come già dissi) di antichità, ò hanno lasciati vuoti grandi di molti Secoli, ò si sono immaginati fatti, e particolarità nulla sussistenti, e meramente ideali.

§. IX.

CONTO CHE DEE FARSI DELLE RELIQUIE DI ANTICHITA' PER LA STORIA DI FIRENZE NEL TEMPO CHE RESTÒ SOTTO IL DOMINIO DI ROMA.

RESTÒ sottoposta col rimanente della Toscana Firenze al Dominio dei Romani fino all' occupazione fatta dell' Italia da Teodorico, quale sembra, che coi migliori Critici possa porsi all' Anno 493. Nella mancanza in tutto questo periodo di notizie contemporanee alla medesima pertinenti, sarà pertanto un' ottimo metodo da tenersi dal nuovo Istorico, quello di riflettere colla scorta delli Scrittori antichi e moderni delle cose di Roma, sulla economia politica e generale della Toscana, vale a dire della Provincia in cui

la

la nostra Città era situata. Non gli sarà difficile di aver contezza esattissima per questo mezzo della sua divisione, dei suoi Privilegj, dei suoi Confini, dei suoi Presidj, o sia Correttori; ed è questo un fornirsi di dati certi per dedurne delle ottime conseguenze relativamente ancora a Firenze in que' Secoli almeno, che per la maggior parte dei suoi Cittadini, e in riguardo della polizia, e forma del suo Governo, ella persistè ad esser Pagana. Non intendo però, che il Collettore debba limitarsi a queste sole vedute. Ogni qual volta sia a lui a cuore di passare, come dovrà, a più precise individuazioni, io non dubito, che egli sarà in grado di farla comparire popolata, ricca, e potente, e tra le primarie della Toscana Annonaria, giacchè Firenze ivi trovavasi collocata. Gnene somministreranno non equivoche, e non communi, le reliquie, ò almeno i luoghi del Campidoglio, delle Terme, degli Aquedotti, dei Teatri, delli Anfiteatri, dei Simolacri, delle Colonne, edifizj tutti e lavori, li quali unicamente convengono ad una Nazione stata già rispettabile, e che potranno in parte vedersi enumerati dall' Ammirato, dai Borghini, dal Sommaja, e da più d' uno dei vecchi Storici, ma confusamente, e con poca critica, e più recentemente con criterio, e sapere notati, e illustrati nelle notissime Opere dei Signori Gori, Lami, Manni, e Targioni, da consultarsi onninamente sopra di ciò, come dee farsi di alcuni Capitoli del Demstero, sopra lo stato antico della Toscana, quando fu in potere dei Romani; non potendosi il medesimo redarguire su
tale

tale articolo di quelle insostenibili assurdità, che deformano gli suoi libri, allora, che si inoltra a darci la Storia dei tempi a noi più vicini.

§. X.

ARGOMENTO CERTISSIMO DEL FLORIDO STATO DELLA CITTA' DI FIRENZE DA AUGUSTO FINO A VALENTINIANO, CHE RISULTA DA ALCUNE ISCRIZIONI, E SCULTURE ESISTENTI ANCORA IN FIRENZE.

SI può fortificare l'assunto col gettar l'occhio sopra due Iscrizioni notabilissime, la prima delle quali scoperta nel Territorio di Brozzi, collocata ora nel Palazzo de' Signori Marchesi Ridolfi, ce la dà il Signor Gori al Tomo primo delle sue Iscrizioni della Toscana, e potrà riscontrarsi dal Lettore nel foglio annesso. Firenze pertanto anco prima della Legazione spedita sotto Tiberio per le temute alluvioni dell' Arno, era Città nobilissima, e capace di potere solennizzare con splendidissime Feste, e copiosissime largizioni il Natale di Augusto, ed aveva, oltre i suoi Municipali Decurioni, altri Magistrati, e tra questi i Triumviri, soprintendenti particolarmente a quella annuale luminosa Festività. Nell' altra collocata nel 3. Volume, leggesi il nome di un Sesto Petronio chiaramente ivi denominato Console Municipale; ed è apposta in una di quelle Urne, o sia Arche sepolcrali, delle quali passo a farvi parola. Esistevano queste per testimonianza

Q di

di Giovanni Villani intorno al Tempio di S. Giovanni, e servivano per seppellirvi, come egli dice *la buona Gente*, vale a dire i Grandi, e i Magnati, e furono di là tolte per Decreto della Signoria del 1296. riportato dal Migliore in parlando di questa Chiesa, ed è del seguente tenore = *Provideatur quod Sepulcra seu Avelli, quae, & qui sunt circumcirca Ecclesiam S. Joannis eleventur, & removeantur de ipsis locis, & alibi ponantur* = La cagione motrice di una tal legge, fu l' abbellimento della Città, e particolarmente della Chiesa antedetta, che era allora la Cattedrale, ò sia la Maggiore, così indicando le parole proemiali della riferita deliberazione = *Ut decet ex officio debito procurare decorem Civitatis Florentiae, & maximè in eo quod consistit circa magnificentiam majoris Ecclesiae.* Al presente tre di queste Urne sono incastrate nel Muro della facciata esterna dell' Oratorio di S. Zanobi; e benchè le Figure ivi scolpite non sieno certamente opera dei Maestri migliori, fanno ampia testimonianza, ciò non ostante, del florido stato della Città di Firenze, allora quando furono le medesime fabbricate; essendo fuori di ragione l' attribuire Sarcofagj così magnifici ad uomini poveri, e di vile estrazione, dovendosi anzi tenere, come fatture di pregio, e di spesa, per quanto i tempi lo comportavano. Vi si scuoprono nei lati le Armi Gentilizie di alcune primarie Famiglie, cioè delli Abati, dei Ferrantini dei Lamberti, e delli Adimari, segno manifesto che per molti Secoli continuarono a servire di Sepolcro a Persone dell' Ordine Magnatizio; lo

che

che conferma il sentimento del precitato Villani: giacchè le Famiglie delle quali ivi si ravvisano collocati gli Stemmi, fiorirono tra quelle, che nel XII. Secolo noverano gli nostri tra le potentissime Consolari. La permanenza di un tal costume, atta a chiaramente spiegare quello dei tempi più indietro, ci vien significata ancor dal Boccaccio nella Sesta Giornata del suo famoso Decamerone, in parlando di Guido dei Cavalcanti, che si era veduto, dice egli, fra quelle Arche situate fra le Colonne di porfido intorno alla Chiesa di S. Giovanni; insegnandoci nel tempo medesimo, che il Decreto del Pubblico per la remozione di esse, non era stato per anco intieramente eseguito. Anzichè il tante volte nominato celebre Signor Gori, il quale ci ha dati intagliati in rame al Tomo III. delle Iscrizioni della Toscana alle Tavole VII. VIII. IX. e X. alcuni di tali orrevoli monumenti, eruditamente ci manifesta alla pag. 79. e segg. in una delle dette Urne funeree esservi sepolto il Vescovo Fiorentino Giovanni, che governò la Chiesa di Firenze (secondo l' Ughelli) e il Migliore nel suo catalogo de' Vescovi Fiorentini, dal 1205. al 1230. leggendovisi in confermazione di ciò il seguente rimato distico in essa intagliato

Patria Velletrum, sancti fuit illa Iohannis
Qui jacet hic Praesul, cui sit pax omnibus Annis

A questo insigne Antiquario siamo parimente tenuti della scoperta, che il lavoro scolpitovi sia d'intorno ai tempi delli Antonini, talchè sarebbe assurdo il negare doppo il detto fin qui, che

Firenze fino d' allora fosse Città di riguardo, e nella quale fiorissero le Arti più nobili, mantenendosi, anzi continuando per meglio dire in quel primiero splendore, nel quale si riconobbe essere stata ai tempi di Augusto. Al di fuori di S. Giovanni si vede un' altra Opera di Scultura rappresentante un' antica Nave, che niuno ha fatto incidere ancora; e da questa si potrebbe fare argomento (essendo più eccellentemente travagliata delle Urne) che in Firenze vi fossero state le scuole delli Artefici di maggior grido, prima ancora delli Antonini, ed allora quando erano in Roma nella maggior perfezione. Vi è parimente fama costante, che altre simili anticaglie di pregio esistessero nell' Opera di questo Duomo, e che di là siano passate in Paesi stranieri. Non saprei però farvi tutto il fondamento per fortificare la prova di queste scuole in Firenze, e per conseguenza quella del lustro, e credito del nostro Paese; giacchè nelle più moderne riattazioni seguite di S. Giovanni, si può sospettare, che per maggiormente abbellirlo, li Fiorentini già cresciuti in ricchezza, e dominio, si procacciassero d' altronde questi ornamenti, dei quali una parte si ponesse in uso, benchè con non ben intesa disposizione, e l' altra sopravanzasse al bisogno d' allora. Più conveniente sarà il fare qualche attenzione alle figure, ed ai Simboli, che apparíscono in quei Sepolcri scolpiti, commendati più in alto. In uno di essi, benchè assai guasti dal tempo, vi si ravvisano le Divinità più famose del Paganesimo, e c' inducono a credere ragionevolmente,

che

che ne fioriſſe il culto in Firenze, dove aveſſero Templi, e Miniſtri; e non può intenderſi queſto, ſenza prima ammettere, che queſta Città foſſe aſſai popolata, ed opulenta. In una particolarmente delle mentovate Urne vi ſi rappreſentano i Giuochi Circenſi, ed il Conſole Municipale, che diſtribuiſce gli premj alli vincitori, indizio non equivoco, che ſi celebravano tali ſpettacoli con ſtraordinaria pompa in Firenze. Oltre di ciò, che vi foſſe già ſtabilito il culto della Dea Bona, ce lo dimoſtra l' Iſcrizione da me poco avanti riferita. Ciaſcun vede, quanto ſiano ben fondate ſu tali prove le mie congetture, e di qual' uſo potranno eſſere (ſe in particolare vengano, come convienſi, criticamente combinate, e ſupplite) al nuovo diligente Eſtenſore.

§. XI.

Si prosiegue a dimostrare la grandezza e nobilta' di Firenze con una Legge di Valentiniano, e di Valente, e con altre notabili Iscrizioni.

ACcoſtandoſi verſo il Regno del primo Valentiniano, che aſceſe all' Imperio nel 364. e morì nel 373., ſi diſcuopriranno ſempre più lumi maggiori, e più vantaggioſi per la noſtra Storia, e per la noſtra Città. La legge adunque del medeſimo Valentiniano, che io qui uniſco, e che

e che si trova inserita nel Codice Teodosiano libro IX. pag. 214. Edit. Cujac. nè riportata fin quì, che io sappia, da alcuno dei nostri è del seguente tenore *VIII. Impp. Valentinianus & Valens. A. A. ad Maximinum Correctorem Tusciæ. Non sinendum est, ut quisque negotij Criminalis strepitu terreatur, nisi inscribtione conscribtus, & exhibitionis injuriam, & rei conditionem sustineat.*

Dat. XV. Kal. Dec. Remis Acc. Florentiae Gratiano Nob. Coes. & Gadalaiso Coss.

L' accettazione di questa Legge fatta in Firenze, mostra evidentemente, che vi risedeva Massimino a cui è indirizzata, allora Preside, ò sia Correttore della Toscana. Questo significa, che Firenze era la Metropoli, e il Capo della Provincia; ed attestandoci Cassiodoro, che riteneva anco ai tempi di Teodorico una simile prerogativa; più ci confermiamo nella opinione, che tale fosse sotto Valentiniano, giacchè è sicurissimo non avere Teodorico, ottimo, e laudevolissimo Principe, alterato in nulla la forma, e gli ordini del Governo stabiliti prima di lui nei Paesi sottoposti ai Romani. Vero è, che se prestiamo fede ad Ammiano risedè il Correttore della Toscana ancora in Pistoja; e Rutilio Numaziano nel suo Itinerario ci manifesta, che il Preside della Toscana facesse la sua dimora nella Città ancora di Pisa, dove pure altre Leggi dei Cesari essere state accettate, ò sia pubblicate, insegna il precitato Codice Teodosiano. A conciliare queste autorità, non saprei suggerire altra strada, se non che il dire, che non scegliessero tutti li Governatori la Città medesima

ma per collocarvi la Curia suprema. In ogni forma però, essendo assai verisimile, che scieglieffero sempre qualcuna delle più illustri, e ripiene di abitatori, in questa classe dovrà riporsi la nostra, nell'età della quale parliamo. Illustrano ancora la di lei nobiltà, e preeminenza alcune di quelle Epigrafe Sepolcrali ritrovate in varj scavamenti delli nostri antichissimi Cimiteri Cristiani, che si leggono nel I. e III. Tomo delle Iscrizioni Goriane della Toscana, e nell' Appendice in particolare, che al III. Tomo va unita, ed ha questo titolo = *Monumenta veterum Christianorum eruta, e Florentinis Cemeteriis* = Una parte ancora ne ha inserita con erudite Annotazioni il Signor Dottor Pier Francesco Foggini nella sua dotta Opera = *De Romano Divi Petri Itinere, & Episcopatu* = alla Dissertazione XIV. Tre sole di queste Iscrizioni vi contenterete, che io qui annetta, per comprovazione del mio argomento.

A I Ω

HIC REQVIESCIT

IN PACE

....CILLA DEI IV....

QVE VIXIT

ET....

La nominata in questa Iscrizione è quella Giuliana nobilissima Femmina, che edificò la Basilica di S.

di S. Lorenzo, rammentata e lodata, per la fondazione di un Tempio in onore di queſto Martire, da S. Ambrogio nel Sermone = *De Exhortatione ad Virgines* = Così la chiama Paolino Scrittore della Vita di S. Ambrogio = *Iuliana Vidua Illuſtris Faemina*, *Templum quod erexerat &c.* onde non è maraviglia, ſe io la contraſſegnai con l' Elogio di nobiliſſima, ſapendoſi, che il titolo d' Illuſtre non ſi conferiva in quel tempo, che alle Perſone qualificate, e di chiariſſimo Sangue. Monſignor Borghini avea già con molte ragioni provato, che S. Ambrogio nel ſopranotato Sermone parlaſſe della noſtra Fiorentina Giuliana, e che il Diſcorſo del Dottor della Chieſa, foſſe quello pronunziato all'occaſione della Dedicazione della Chieſa da lei già eretta; ma queſta Lapida conferma maraviglioſamente il di lui ſentimento, a ſenſo del detto Foggini Diſſertazione XIV. e del Signor Gori al Tomo I. delle Iſcrizioni della Toſcana, il quale legge l' addotta Iſcrizione nella ſeguente maniera = *Hic jacet Ancilla Dei Iuliana*, *quae vixit &c.* Nella ſeconda così ſtà ſcritto.

HIC ✠

MAXIMINVS VC. TR. V.

QVIESCIT IN PACE

...IE. XV. KL. IVNIAS.

Le lettere *VC.* ſono ſpiegate dal Foggini = *Vir Clariſſimus* = Queſto titolo dato al defunto, a chi

chi è iſtruito delle dignità dell' Impero, fa ſubitamente comprendere eſſere ſtato Maſſimino un Perſonaggio di autorità, e diſtinzione. Il Signor Gori ſpiega inoltre le parole *TR. V.* = *Tribunus Voluptatum* = e ne deduce l' eminenza dell' Ofizio, e della Perſona. La terza finalmente, ci da anch' eſſa una idea molto grande della Città di Firenze. E' ſteſa in queſti termini.

B M

HIC IACIT

SEGETIVS

D^ SCOLA

GENTILIVM

QVI VIXIT

ANNVS I....

...NTAETOCTC...

D P SEXTO....

FEB.

Queſto Segetio, ò Segerio, come lo appella il Signor Gori contraſſegnato *De ſchola Gentilium* dimoſtra, che vi erano queſte Scuole Militari in Firenze, e che almeno alcuni delli deſcritti nelle medeſime vi avevano la loro ſtazione. *Schola Gentilium*, chiamavano i Romani il Collegio di Soldati di quelle Nazioni, che eſſi denominavano

R bar-

barbare, e che erano con essi confederate, ò suddite per dedizione. Il più notabile però al nostro proposito è (come afferma Giacomo Gutero al libro 3. Cap. 10. *De Offic. Dom. Augustæ* con l' autorità di Marcellino al libro 16.) che questi Corpi, e Collegj erano in grandissima reputazione, ed assai rispettabili. Dal libro della Notizia delle Dignità dell' Imperio potranno trarsi di queste Scuole altri schiarimenti sulle medesime, e sulle loro differenti classi, titoli, e prerogative. Potrebbero inoltre addursi le Iscrizioni Greche dissotterrate parimente nei Cimiterj, le quali ancora servirebbero di argomento, che in Firenze vi facevano dimora nel quarto, e quinto Secolo dell' Era Volgare Popoli di diverse, e di remote Nazioni. Nè ciò in altra maniera può intendersi essere accaduto, che col trovarsi essa capace di dar loro agiato ricovero, oltre quello, che vi traevano gl' indigeni suoi abitatori. Queste induzioni benchè possano essere sottoposte a qualchè eccezione, hanno almeno il merito, che provengono da dati non improbabili; ed in mancanza dl documenti certi ha diritto lo Storico di adoperarli, purchè giudiziosamente li ponga in uso. Si asterrà però onninamente dall' impegnarsi in una Dissertazione formale. Tutti questi materiali, che io gli somministro per fare onore alla Patria, debbono incoraggirlo a ridarceli metodicamente, più esattamente anco forse di quello che io non ho fatto, ma sempre con il metodo di semplice narrativa, lasciando ad altri il pensiero di assumersi un' esame maggiore. Egli dovrà

sem

ſempre avere in mente, che teſſe un' Iſtoria, e non una erudita Diſſertazione. Non parmi da tralaſciarſi per ultimo, di conſiderare alcune circoſtanze del racconto, che Paolino fa della venuta di S. Ambrogio in Firenze, nella Vita che egli ne ſcriſſe alle iſtanze del Grande Agoſtino, e che ſuole d' ordinario porſi in principio delle Opere di S. Ambrogio ſuddetto. Riferiſce pertanto, che il Santo Dottore fu ricevuto in oſpizio = *In Domo Clariſſimi quondam Viri Decentis* = Confermano manifeſtamente tali parole il mio parere, cioè, che abitavano in queſto tempo in Firenze Perſonaggi per dignità è per ſangue coſpicui. Di più ſi legge nella relazione indicata, che S. Ambrogio fu invitato dai Fiorentini a portarſi nella loro Città, conſecrandovi quella Baſilica della quale ſi è fatta menzione nell' Iſcrizione di Giuliana = *Magnâ totius Plebis ſanctâ lætitiâ* = Di queſta Baſilica ſi ragionerà tra poco più opportunamente; e per ora all' intento noſtro giovi il riflettere, che con queſto Epiteto di *Baſilica* ſi debbe intendere, e molto più s' intendeva in antico una regia Fabbrica (così ſonando il termine in greco) ed un Tempio di ſomma magnificenza. Perciò il Baronio iſteſſo a queſt' anno la caratterizza l'Illuſtre Baſilica, che S. Ambrogio dedicò. E come dunque potea ſuccedere, che ſi erigeſſe un' Edifizio di tanta ſplendidezza, e di diſpendio, quando che Firenze non foſſe ſtata fin d' allora ricca, grande, ed una delle Città primarie d' Italia? E l' avere i Fiorentini invitato ad eſeguire la funzione della Sacra il Veſcovo di u-

na Chiesa così insigne, come Milano, tanto eziandio rinnomato per santità e per dottrina, non lo prova evidentemente?

§. XII.

Epoche alle quali debbono riferirsi le Iscrizioni riportate nel Paragrafo antecedente

Conviene pel buon ordine Cronologico della nuova Istoria assegnare precisamente gli Anni delle Iscrizioni, e delli altri avvenimenti riferiti. La morte di Giuliana non si può precisamente notare, non avendone lasciato memoria gli Storici. Si può bene asserire, che seguisse verso il fine del IV. secolo dell'Era Cristiana, ò al principio del V. giacchè l' accennata dedicazione del Tempio fatta da S. Ambrogio cade nel 393. nei tempi di Teodosio il Giovane, ò li oltre almeno; non essendosi Egli partito di Milano per venire a Bologna, e poi a Firenze, che quattro anni avanti della sua morte, succeduta nel 397. a senso dell' antico veridico Scrittore della sua Vita. Vedova era già allora Giuliana, attestandolo S. Ambrogio medesimo nel già mentovato Discorso nelle seguenti espressioni = Tale è adunque la Santa Vedova Giuliana, la quale ha preparato ed offerto a Dio questo Tempio, che noi oggi dedichiamo „ E' assai verisimile, che non molto la medesima sopravvivesse a questa sua piissima impresa, e che

dopo

dopo il di lei felice passaggio all' eternità fosse immediatamente posta da' fedeli la notata Iscrizione. Per li altri Monumenti sono l' Epoche alquanto più dubbie, ma giudicherei non fossero da tenersi per molto distanti dalla fissata, e ciò sul motivo, che uno ne riporta il Sig. Gori, di Maria Madre di Giovanni, la di cui morte o sepoltura, dice, seguisse nel Consolato XI. di Onorio Augusto, e nel secondo di Costanzo, vale a dire nel 417.; ed i Consoli Flavio Antemio Isidoro e Senatore suo Collega segnati nell' Iscrizione di Aquila Valentina corrispondono alli anni 436. a senso dei detti Gori, e Foggini; il qual' ultimo specialmente lo comprova con l' autorità dei Fasti Consolari del Panvinio. Così pure dalla indicazione dell' anno della venuta di S. Ambrogio in Firenze, riman certo il tempo della dimora, che vi faceva Decenzio Personaggio Cristiano rammentato più in alto.

§. XIII.

RELIGIONE CRISTIANA IN FIRENZE QUANDO E DA CHI FOSSE INTRODOTTA. QUALI FOSSERO LI PRIMI VESCOVI DI FIRENZE. PASSI DI GIO: VILLANI, E DI ALTRI ANTICHI QUANDO E COME VADANO AMMESSI, E SPIEGATI.

NON si può a meno dall' Istorico di non accennare qual fosse in questi tempi lo stato della Reilgione Cristiana in Firenze, quando vi s' ntroducesse,

cesse, e da quali Vescovi fosse retta la sua Chiesa; il che sarà suo pensiero di continuare a descrivere in tutto il decorso della compilazione, non mancando d' illustrarne la serie coi preziosi documenti, che esistono presso il Capitolo Fiorentino, nell' Arcivescovado, ed altrove, come più abbasso si mostrerà, correggendo opportunamente i nostri vecchi Scrittori, ed i più recenti Borghini, Clemente Mazza, il Migliore, ed altri, che delle nostre Chiese, ed incidentemeute ancora dei nostri Vescovi ragionarono. Insistendo Io per ora nel somministrare qualchè compendiosa istruzione, che possa servir di scorta su i principj, e progressi della Religione Cristiana in Firenze nei quattro Secoli fin quì menzionati, giusto è, che a tutto antepongansi le notizie, che si hanno in questo periodo dei Vescovi Fiorentini, dei quali per verità non se ne trovano prima del quarto delle sicure. Il Vescovado di S. Frontino comecchè discepolo di S. Pietro precederebbe veramente di molto tempo quello da me fissato antecedentemente. Giudicarono li di lui difensori, poter convalidare la loro opinione coll' autorità di Giovanni Villani, che alla parte 1. Libro 1. Capitolo 56. così s' esprime „ Ben troviamo noi per „ più antiche Croniche, che al tempo di Nerone Imperadore nella nostra Città di Firenze, e „ nella contrada prima, fu recata da Roma la verace fede di Gesù Christo per Frontino, e Paolino Discepoli di S. Pietro; ma ciò fu tacitamente, ed in pochi fedeli per paura dei Vicarj, e Proposti dello Imperadore, che erano Idola-

„ latri, e perseguitavano i Cristiani dovunque gli
„ trovavano; e così dimorarono infino al tempo
„ di Gostantino Imperadore, e di S. Silvestro Papa „
Le addotte parole dunque sono quelle in vigore delle quali il Borghini, l' Ughelli, ed ultimamente il Cerracchini, oltre molti altri hanno sostenuto il sentimento contrario a quello, che Io di sopra ho fermato. Per altro le eccezioni, che militano contro il Villani particolarmente in cose antichissime, sono troppo gravi per doversi ammettere gli suoi detti indistintamente; ed io già ne ho riportate ad abbondanza altrove le prove. Oltre di ciò, ciascun vede, che tutti questi Scrittori contro le parole medesime del Villani (che non dice tanto) hanno fatto di S. Frontino il nostro primo Pastore. Il primo Vescovo Fiorentino, del quale si abbia certo riscontro, è S. Felice, che all' anno 313. si sottoscrisse fra i Vescovi del Concilio Romano celebrato a cagione dello Scisma dei Donatisti, come ne fa fede S. Ottato Milevitano al libro 1. della Storia di detto Scisma. Più indietro l' Istoria Ecclesiastica non ci somministra che un perpetuo silenzio dei nostri Vescovi; e benchè da questo argomento negativo non possa indursene dimostrativamente essere stato il primo Felice, nulla dimeno il trascorrere indietro fino ai Discepoli di S. Pietro rimane assai inverisimile: non esistendone memoria veruna, e neppure affermandolo il Villani medesimo su cui si fa dagli Avversarj il maggior fondamento. Vacilla parimente, comecchè destituta di ogni ragione, la suppositizia qualità di primo Vescovo Fiorentino data

a S.

a S. Romolo, contemporaneamente fatto dai già addotti Autori Vescovo ancora di Fiesole. Non dovrà il nostro Istorico internarsi profondamente in tutte le diverse questioni, che si sono suscitate su questo Santo da varj Letterati a dì nostri. Servirà, che egli convincentemente dimostri, che nè in Fiesole, nè in Firenze, nè in qualunque altro Paese (giacchè molti sono quelli, che nella Toscana, e fuori di essa eziandio si arrogano S. Romolo per primo loro Vescovo, e lo vogliono spedito da S. Pietro istesso) ascese Egli al Vescovado in quel tempo, che si pretende, cioè in vigore della missione Apostolica. Quando che lo Storico voglia adottare il parere del lodato Foggini, il quale giudica, che il S. Romolo Vescovo dei Fiesolani e denominato *Messio Romolo*, nella Iscrizione riportata da quelli, che hanno ampiamente ragionato su questo Santo, fiorisse ai tempi di S. Ambrogio, Io non saprei dissuadercelo, e nella già lodata Dissertazione XIV. leggerà le molte buone ragioni, che vi riporta in confermazione della sua erudita scoperta. S. Teodoro vien collocato nel Catalogo Vescovile della nostra Città, come il secondo, del quale si abbia notizia. Circa alla metà del quarto Secolo lo suppone fiorito S. Simpliciano Autore della Vita di S. Zanobi, che si conserva MS. nell' Archivio Capitolare de' Canonici di S. Lorenzo. Troppi dubbi però militano contro l' autenticità e legittimità di quell' Opera, quale non è del nostro istituto di difendere, o di rigettare. A me fa specie, che il Senatore Carlo Strozzi accuratissimo collettore

del

delle cose Patrie al Cod. 12. delle sue Schede, riportando l' antica vecchia Iscrizione già posta nella Chiesa di S. Paolo (ora S. Paolino) ci manifesta con le parole che adduce della medesima, qualmente era inveteratissima tradizione intorno a S. Teodoro, essere stato egli il primo Vescovo di Firenze. Ciò sia detto per far conoscere quanto rimangano equivoche le memorie pertinenti a questo secondo Santo Pastore. Di S. Zanobi ne abbiamo altre più indubitate. Quell'istesso Paolino più volte da noi nominato ne fa onoratissima menzione. Non vuolsi però tacere, che quanto gli antichi, e moderni Autori sono concordi in significarci di avere Egli governata la Chiesa Fiorentina con fama di straordinaria virtù, altrettanto sono divisi nell' assegnare il vero tempo nel quale fu inalzato alla Dignità Vescovile, e quello pure del suo felice passaggio all' Eternità. Queste differenti opinioni possono vedersi in Simone della Tosa, nel Palmieri, nel Borghini, nel Mazza, nel Martirologio Fiorentino, nel Baronio, nell' Ughelli, nel Surio, nel Migliore, ed in altri. Appartiene ad una Storia fedele scegliere tra le molte la più vera, o la più verisimile almeno, scansando ciò non ostante d' immergersi a fondo in una disputa Cronologica, la quale di rado avviene, che sia di grande importanza. Per detto di Lorenzo Arcivescovo di Amalfi antichissimo Scrittore seguì la morte di S. Zanobi all' anno III. di Arcadio e di Onorio. Questo computo viene a cadere nell' anno 397. dell' Era Volgare. Di più la famosa Iscrizione collocata nella Colonna in faccia di S.

Giovanni, in cui si contiene l' esposizione del miracolo accaduto al contatto del feretro, nell' atto del trasferirsi il Corpo del Santo al vicino Duomo, nota espressamente, essere il medesimo occorso all' anno 408. il dì 26. di Gennajo al tempo dell' Imperatori Arcadio, ed Onorio, l' anno XI. del loro Imperio. E come dunque il Baronio ci vuol far credere, che egli morisse nel 424? come il Martirologio, ed il Mazza pongono questa traslazione nel 429.? Gli Scrittori antichi della Vita di Arcadio ci assicurano, che egli morì nel 408. nelle Calende di Maggio, e che nelli anni notati dal Baronio, e dal Martirologio regnava con Onorio Teodosio Iuniore, e questo solo basta per riprovare il Baronio, e gl' altri che sbagliarono doppo di lui. Vero è, che l' Iscrizione suddetta nella quale si fa menzione della traslazione di S. Zanobi è molto posteriore al tempo della morte del Santo; anzichè lo stile, e i caratteri ci dimostrano esser fattura del Secolo XIV; ma non è da dubitarsi che questa memoria non sia sincera, giacchè Melchiorre di Coppo Stefani scrive, che si allagò per escrescenza dell' Arno nel 1313. la Piazza di S. Giovanni, e fu smossa, e rotta la terra, talchè cadde la prima vecchia epigrafe. Non dee in alcun modo supporsi, che volessero i Fiorentini alterarla nella rinnovazione, che furono obbligati di farne. L' esistenza della colonna in perenne contrassegno dello strepitoso prodigio fino dei suoi giorni, ce l' attesta l' istesso Villani, e ci manifesta, che rimaneva eretta sopra la Piazza da molti Secoli indietro. Ne vi è qui luogo a sospet-

spet-

ſpettarlo, o redarguirlo di falſo, o per mancanza di critica, o per paſſione. La celebrità, ed antichità poi del culto di S. Zanobi in Firenze, ed il ſacro Depoſito delle ſue prezioſe Reliquie aggiungono dimoſtrazione a quanto ſi è oſſervato fin' ora.

§. XIV.

Si prosiegue ad esaminare il progresso della Relig. Cristiana in Fir. e per quali mezzi seguisse.

Queſto breve eſame ſui primi Veſcovi ci fa conoſcere facilmente gli principj, e il progreſſo della Religione Criſtiana in Firenze. Trovandoſi per la preaccennata Relazione di Ottato indubitatiſſimo documento di S. Felice Veſcovo Fiorentino all' anno 313; ne viene per conſeguenza il doverſi ammettere, che già in Firenze ſi profeſſava la Fede di Gesù Criſto all' ingreſſo del IV. Secolo. Crederei anco, che quando ſi voleſſe ſoſtenere, che aveſſero i Fiorentini abbracciato il Vangelo nell' iſteſſo Secolo terzo, e nel ſecondo eziandio, non poteſſe una tale opinione rigettarſi affatto, come mal fondata ed erronea. Il Signor Lami nel ſuo libro *De Eruditione Apoſtolorum* Cap. 11. pag. 190. opponendoſi alla preteſa predicazione dei SS. Romolo, Paolino, e Frontino, non ha però difficoltà di aſſerire coerentemente a quello che io poco innanzi affermai *Florentinos ſecun-*

S 2 „ *do*,

do, vel tertio Sæculo tantum fidem Christianam ex parte amplexos fuisse. La convenienza di questo sentimento si ritrae ottimamente dal considerare gli avanzamenti graduali, che il Cristianesimo fece nelli altri luoghi circonvicini della Toscana, sui quali non comuni, e non scarsi lumi somministrerà all'estensore un Eruditissimo libro di Francesco Maria Fiorentini, su questo argomento. Firenze non dovè certamente esser l' ultima tralle Città di questa Provincia ad approfittarsi di un così notabil vantaggio, concorrendovi per corroborare l' affermativa il fatto medesimo; giacchè al cadere del Secolo quarto vi si esercitavano nonotoriamente, e pubblicamente gli atti della vera ed infallibile Religione, vi s' inalzavano Basiliche in onore del vero Iddio, si chiamavano a nome pubblico i Vescovi a consacrarle, e vi traevano la loro ordinaria dimora Personaggi illustri, e Cristiani, come prima d' ora si è dimostrato. Tali avvenimenti, che non possono revocarsi in dubbio, obbligano a dovere rimontare più alto per determinare l'epoca della introduzione della fede; mentre non potè giugnere al suo incremento ad un tratto. E' probabile, che i Fedeli nella nostra Città non fossero molti nel furore delle persecuzioni, e prima del tempo di Costantino. Doppo i salutari cangiamenti fatti da questo magnanimo Cesare, non è da dubitarsi, che si andassero aumentando; tanto più, che la vicinanza istessa con Roma dovea produrre, che i Fiorentini fossero solleciti di arrolarsi al partito della Religione dominante. Di qui è, che essendosi di ma-

no

no in mano a ſeconda delle circoſtanze più, ò meno favorevoli dilatata la Religione noſtra, alla fine verſo il 400. (conforme più volte ſi è detto e provato) era già Firenze quaſi che univerſalmente, e ſvelatamente Criſtiana.

§. XV.

QUAL FOSSE LO STATO DELLA RELIGIONE CRISTIANA IN FIR. AL DECLINARE DEL IV. SECOLO.

NON vorrei, che alcuno ſi maravigliaſſe di avere Io adoperate queſte ultime limitative eſpreſſioni, dalle quali pare poteſſe indurſene, che anche al declinare del mentovato Secolo quarto rimaneſſero in Firenze reliquie di Paganeſimo, ed adoratori degl' Idoli. Per verità non dee recare ſtupore, che Io opini in tal guiſa; giacchè dall' Iſtoria Profana ed Eccleſiaſtica ſiamo fatti certi, che la Religione Criſtiana non ottenne generalmente il primato, che fino a Teodoſio, e a Valentiniano. In Roma iſteſſa ſanno gli Eruditi, che l' Altare della Vittoria in Senato, e le altre gentileſche ſuperſtizioni, vi perſiſterono fino ai tempi di S. Ambrogio, e più oltre ancora. Ma che più! Il nominato Paolino riferiſce, che S. Ambrogio ſuddetto fu ricevuto in Firenze in oſpizio *In domo Clariſſimi quondam Viri Decentis, & quod eſt amplius Chriſtiani*. Non ſi può fare a meno, dando fede a queſte parole, di non ſoſpettare,

re, che in Firenze vi abitassero allora e Cristiani e Gentili. A senso però delle distinzioni già fatte, erano i secondi in minor numero sicuramente, anzichè pochi.

§. XVI.

SI SCIOLGONO LE OBIEZIONI CHE POTREBBERO FARSI A QUANTO SI E' FISSATO NEI §§: ANTECEDENTI.

PRima di chiudere queste osservazioni sopra la Religione, giudico opportuno di premunire lo Storico sopra alcuni objetti, gli quali potrebbero a lui farsi dai nostri Antiquarj, e che egli potrà, a mio giudizio, sciogliere assai facilmente. Sono celebri ed antichissimi la memoria, ed il culto nel nostro Paese de' Santi Martiri Miniato, e Compagni, dei Santi Crescì, Onione, ed Enzio, e non meno di S. Pamfila, e di S. Cerbone. Si aggiunge, che a nove miglia dalla Città vi è un colle, che con antichissima denominazione si appella il Monte de' Martiri. Più d' uno adunque de' vecchi Scrittori si appoggia alla inveteratissima fama di questi Atleti del Cristianesimo per dedurne, che in Firenze fiorisse sotto i primi Imperatori Pagani. Adducono in testimonianza gli Atti ed i Passionarj di questi Martiri. Ma quale autorità sopra documenti tanto posteriori ai successi, e mutili, ed alterati? Altri pretendono, che la sentenza del Villani non sia da riporsi tra le apo-

ctife,

crife, mentre egli ha per garanti delle fue narrative, Cronache di tempi anteriori da effo lette, e vedute. Li fi accrefce prefunzione di fincerità, dal trovarfi repetita la teftimonianza della predicazione in Firenze di Romolo, di Paolino, e di Frontino in una memoria, che fi vedeva appefa nell' antichiffimo Tempio di S. Miniato fuori della Città, come fi legge notato al riferire dell' Orlendi nel fuo Orbe Sacro e Profano p. 2. lib. 3. cap. 34. n. 3. nell' Indice de' Codici MSS. dall' anno 960. all' anno 1097. dell' Archivio dell' Abbazia di S. Bartolommeo de' Monaci di Monte Uliveto, ai quali già apparteneva la detta Abbazia, e Chiefa di S. Miniato. A quefto fecondo objetto ftimo fia ovvia la rifpofta: cioè, che l' ignoranza de' Secoli ne' quali fu regiftrata la fuppofta notizia con la quale fi pretende far difefa al Villani, porge piuttofto un nuovo indizio di avere Egli equivocato per quefto appunto, perchè fi fidò di guide poco buone; e tali Io reputo ancora tutte le poffibili Cronache, benchè fcritte antecedentemente al Villani, ogni qualvolta ci ragguagliano di fatti dei primi Secoli della Chiefa. L' intervallo lunghiffimo, e le irruzioni fuffecutive dei Barbari, e quel più, che abondantemente riportai nel mio primo Ragionamento, giuftificano la mia decifione. Pure qual vantaggio può trarfi dalli Efpofitori nell' oftinarfi a valutare per molto l' autorità del Villani? Sia vero, che in Firenze predicaffero la fede i Perfonaggi, che egli nomina. Si conceda, che vi faceffero (come egli dice) privatiffimamente alcuni Profeliti.

Ciò

Ciò non ostante rimane sempre stabile, e fermo, che ne il Vescovato di S. Romolo può indursene, conforme già dimostrai, ne può risultarne prova veruna, d' essere allora stata Firenze, ò intieramente, ò in gran parte Cristiana. Certo è, che alla venuta di S. Paolino (se pure è lo stesso col Vescovo di Lucca) pare faccia indizio di probabilità la certezza, che abbiamo, di avere Egli allora retta la Chiesa Lucense, talchè il suo passaggio per la nostra Città sembra assai naturale, e forse che Egli non di Lucca sola fu Vescovo, ma della Toscana eziandio, come ottimamente congettura il prelodato Signor Foggini, che adduce altre plausibili congetture per comprovare *ab immemorabili* in Fiesole il culto di un Romolo Confessore, e la venuta, e dimora in Firenze di S. Frontino, senza però impegnarsi a giustificarne la qualità Episcopale, alla qual dotta fatica rimetterà il collettore i suoi leggitori. Sopratutto dovrà egli fare osservare, che quasi ogni Città si vanta di avere avuti i suoi primi Vescovi dal Principe degli Apostoli, benchè sicuramente alcune non possano cominciarne la Serie, che molti Secoli dopo. Potrà egli negarsi, che non vi sia in ciò alquanto di vanità Nazionale?

S. XVII.

§. XVII.

Stato di Firenze sotto i Greci, e successivamente sotto i Goti, i Longobardi, i Franchi, e i Tedeschi.

PAssando innanzi è da saperſi lo ſtato di Firenze, da che i Greci ſotto gl' Imperatori d' Oriente, i Goti ſotto Teodorico, e gl' altri Principi di quella Nazione, i Longobardi ſotto Alboino coi ſeguenti ſuoi ſucceſſori, e gli Imperatori in fine, ò Franchi, ò Tedeſchi l' Italia ſignoreggiarono. Per verità molto tenebroſi ſono i periodi della noſtra Iſtoria nell' epoche della Gotica dominazione; ma per recar luce a queſta deplorabile oſcurità, non mancheranno preſidj. Si dovranno perciò conſultare gli Storici contemporanei, ò almeno più alli avvenimenti vicini, che eſpoſero le geſta, le traſmigrazioni, gli uſi, e le leggi di quei Popoli conquiſtatori; non eſſendoci altro rimaſto per ſoddisfarci maggiormente, e per accertarſi in quali circoſtanze ſi debbano i noſtri rigettare, ò ſeguire. Per poco però, che ſopra vi riflettiamo, vi ſi ſcopriranno le origini di molte coſtituzioni, e conſuetudini, non ſolo dei tempi poſteriori, ma ancor dei preſenti, e ſi averà il piacere di leggerſi particolarmente in Caſſiodoro qualmente Firenze (come preventivamente già diſſi) teneva ſotto il dominio dei Goti fra le Città ſuddite un rango diſtinto, eſſendo anco ſtata la reſidenza del Preſide, ò ſia Correttore del-

la Toscana. Da Giornande, da Agazia, da Procopio, e da Paolo Diacono si averanno eziandio altri riscontri, che sotto i Goti era Città di molto riguardo. All' Anno 407. dell' Era Cristiana e non 405. come vuole il Borghini, anno terzo d' Innocenzio I. e X. dell' Imperio di Arcadio, e d' Onorio, accadde la memorabil disfatta di Radagasio in vicinanza di Fiesole, e di Firenze. Se si presti fede alli Storici Fiorentini ebbero li nostri gran parte nella vittoria, anzichè s' inoltrano arditamente taluni a nominare fino il Capitano, ò sia Condottiere del loro Esercito. Avendo Io però fatto osservazione, qualmente il mentovato Paolo Diacono al libro XXIII. dei fatti dei Romani, non fa dei nostri parola, crederei ragionevole cosa, che anco il Compilatore riferendo un tal fatto, ammettesse l' unione dei Fiorentini come probabile, e non come indubitata, e sicura. Probabile ce la rendono il pericolo grande nel quale incorreva Firenze, se Radagasio fosse rimasto al di sopra, e l' obbligo nel quale erano li provinciali di somministrare ajuti ai loro Sovrani, trattandosi in particolare della propria difesa. Di fatti il Tempio a Santa Reparata eretto in memoria della sopraddetta liberazione, del che fa ampia testimonianza Matteo Villani al lib. III. Cap. 79., prova chiarissimamente, che ascrissero la sconfitta del Barbaro ad un segnalato benefizio del Cielo, combinando in questo lo Scrittore della Vita di S. Ambrogio Paolino, il quale all' intercessione di questo Santo attribuisce lo scampo ottenuto dai Fiorentini. Che che però sia di

ciò,

ciò, qual fosse lo stato di Firenze sotto dei Goti (giacchè ne Radagasio, ne Alarico, ne Odoacre occuparono stabilmente l' Italia, e restò Firenze in questi tempi come per l' avanti sotto il dominio dei Greci) risulterà meglio da quel che Procopio al libro III. Cap. V. della Guerra dei Goti scrive di Totila. Fece questo Rè a senso dell' Istorico tutti gli sforzi per ricuperare Firenze toltale poco innanzi dai Greci. Non minori all' incontro furono le premure di questi nel difenderla e nel conservarla. Se una Città importante, e di conto non fosse stata Firenze, non poteva premere cotanto il suo possedimento, nè al suo antico Padrone, ne ai suoi occupatori. Averà in questo luogo incidentemente ancora occasione il Compilatore di dimostrare ciò, che brevemente altrove indicai, cioè l' anacronismo solenne dei nostri, li quali Attila con Totila confusero; poichè fra l' uno, e l' altro corre uno spazio intermedio di quasi un Secolo intiero, e vendicare la memoria di Totila dalle supposte crudeltà esercitate in Firenze, delle quali dalli Scrittori coevi nazionali ò stranieri, non viene il medesimo accusato in modo veruno. Fra queste calunniose taccie date al medesimo io vi collocherei pure la supposta morte da lui data in Firenze al Vescovo S. Maurizio, benchè il Villani l' attesti al libro II. della sua Storia, e sembri prestargli fede il Borghini, il quale poi non per altra ragione giudica vero ciò, che riporta il Villani, che per aver Totila tolto dal Mondo il Vescovo S. Ercolano in Perugia. Ognun conosce quanto poco convinca questa parità.

 §. XVIII.

§. XVIII.

VICENDE ACCADUTE IN ITALIA, E SPECIALMENTE IN FIRENZE PER L' OCCUPAZIONE DE' LONGOBARDI.

L' Occupazione dei Longobardi alla metà del Secolo VI., ſteſaſi certamente ancora ſopra Firenze, eſige parimente, che ci attenghiamo per la noſtra Iſtoria ai pochi, e rozzi Scrittori delle loro azioni, li quali pure vi furono, e che tutt' ora ci reſtano. Non però ſaranno queſti gli unici ſoccorſi per la noſtra Opera. Sotto i Longobardi prende tutto un' aſpetto nuovo. Governatori in Toſcana, in Firenze, e nella Campagna (come nel rimanente d' Italia, eſcluſone in gran parte il Regno di Napoli, e Roma) con nomi incogniti prima, Leggi, Uſi, Magiſtrati di una forma, autorità, e coſtituzione affatto ſtraniera. Aumento di credito, di prerogative, e di facoltà nei corpi Eccleſiaſtici, ſconvolgimento e depreſſione dei Civili. A ſviluppar queſto caos, a proceder con ſicurezza, dove che il noſtro Eſtenſore non potrà eſſere ammaeſtrato, e diretto dalli Scrittori, lo ſarà molto dalle Carte dei Giudicati, dei Placidi, delle Donazioni, dei Teſtamenti, dell' Iſtrumenti di fondazioni, dal riſcontrare eſattamente le leggi delli occupatori Sovrani, dalle ſottoſcrizioni dei Veſcovi Fiorentini ai Concilj, dai Concilj ſteſſi, dalle lettere dei Sommi Pontefici pure, e da altri autentici recapiti di ſimil ſorte. Non

oſtante

ostante, che si adoperi uno studio così straordinario, so che ne pure sotto il dominio dei Longobardi si potrà molto impinguare la nuova Storia, e che nei documenti, che ho proposto doversi vedere, non molti ve ne saranno, che facciano direttamente menzione di Firenze, quale verisimilmente decadde anco dallo splendore nel quale fu sotto i Romani, ed i Goti. Ma con tutto questo Io non reputo strano il sostenere, senza risico di censura, che per quanto permettessero quei Secoli calamitosi, persistè ad essere in comodo stato, ed in conveniente considerazione. Diamone un' indizio provante. Il Vescovo Fiorentino Specioso dona ai Canonici nell' anno duodecimo del Regno di Luitprando, e 724. dell' Era volgare, la Corte di Cintoia sulla Greve, esistendone Carta autentica di donazione nell' Archivio dell' insigne Capitolo della Cattedrale di questa Città. Simili, ed anco più ampie donazioni si fanno dai di lui successori immediati Tommaso, Raimbaldo, Ardingo, Andrea, e Grasulfo, senza scender più a basso. Non si possono queste intendere senza ammettere, che gli Vescovi Fiorentini fossero fino d' allora ricchi, e potenti; nè sarebbero essi giunti a quel segno, se Firenze non fosse stata una delle Città cospicue della Toscana. Si ritrae la verità dell' esposto quì poco avanti, anco da una carta originale di donazione del 790. posta nell' Archivio del suburbano Monastero di Ripoli, nella quale *Astroaldus*, *Adovaldus*, & *Adopaldus filii Ariperti opulentissimi Civis Florentini fassi sunt Adovaldum ipsorum*

rnm

rum Proavum ipsum (cioè il detto Monastero di Ripoli) *excitasse*; e la riferita carta ha la data *Regnante Carolo, & Pipino ejus Filio Viris Excellentissimis*. Adovaldo doveva necessariamente vivere sotto Desiderio, il di cui Regno nel 774. finisce; e la fabbrica e dotazione d' un Monastero non ci lasciano luogo di dubitare, che egli non fosse Cittadino di un Paese assai insigne, ed in una somma opulenza, passata poi nei Nipoti, come essi nell' Istrumento citato se ne protestano. Se le prove da me fin quì addotte sono vere, averà luogo lo Storico di ragionar con criterio della Città nostra sotto il Longobardico Impero, comparando la condizione della medesima con quella di molte altre Città Italiane, e insieme di rilevare, che quei tanti mali, li quali comunemente si attribuiscono ai Longobardi, sono realmente alquanto esagerati, e che l' odioso carattere fatto di loro, derivò in parte dalle contrarie massime, e fini di quei Potenti, ai quali non tornava a grado, formassero nell' Italia un Regno stabile, ed universale. Desiderio, che fu prima Duca in Toscana, e l' ultimo poi trai Monarchi di quella Nazione, tentò benchè inutilmente di giustificarsi dalle accuse dateli dai suoi avversarj, con quel famoso editto, che si vede anche al presente in Viterbo, e che forma un documento della sua munificenza, e moderazione in vantaggio delle Provincie, e Città conquistate, ò a lui per eredità pervenute. Non nego, che un tale editto riman sospetto presso alcuni eruditi; ma caso che mai debba supporsi fattura di

qual-

qualche bell' ingegno moderno, convien dire almeno (riscontrando le memorie non apocrife di quei tempi), che è lavorato in parte sul verisimile. Vana ed inutil fatica per altro Io credo sarebbe, di chi volesse cercar Carte nella nostra Città contenenti Atti, ò dei Monarchi Longobardi medesimi, o dei Duchi da loro posti al Governo della Toscana, ò di altra qualunque Persona, quando furono Padroni d' Italia, vale a dire da Alboino fino a Desiderio antedetto; poichè a riserva della sopra riferita donazione di Specioso, noi ne siamo affatto mancanti, e converrà andarne in traccia nei circonvicini Paesi, tra quali; penso debbano preferirsi Lucca, Arezzo, Siena, Volterra, Pisa, e Pistoja. Tutto ciò, che di tali monumenti si ritrova nelli Archivj di questa ultima Città, è stato già pubblicato nei suoi anecdoti Pistojesi dal rinomato Padre Francesco Antonio Zaccaria. Li spogli di quegli di Arezzo sono stati assai diligentemente fatti da due peritissimi Gentiluomini Fossombroni, e Giudici; e perciò sono da consultarsi, benchè inediti, oltre ciò che sui Vescovi Aretini ha stampato il Burali. Il Sig. Cavalier Gio: Pecci ha scritto assai diffusamente, ed eruditamente sui Vescovi di Siena, ed unisce alla sua fatica gli documenti autentici appartenenti ai medesimi, ed all' Istoria Patria civile. Le memorie più antiche, e più sicure intorno a Volterra si contengono in una manoscritta Raccolta documentata dal Sig. Avvocato Cecina dotto Cavalier Volterrano; e quelle di Pisa, oltre il poco, che confusamente abbiamo

nelli

nelli Annali del Tronci, e nelle Memorie MSS. del Roncioni, restano ancora per la maggior parte sepolte nei pubblici, e nei privati Archivj di quell' illustre Città, un di cui benemerito Cittadino, cioè il Cavalier Flamminio dal Borgo attualmente le raccoglie diligentemente per inserirle in una nuova Storia Pisana, che già ha condotta a buon termine, e che presto sarà data alla luce. Con queste fedeli guide congiuntamente al soccorso, che può aversi dal Sigonio, da Cosimo della Rena, dall' Ughelli (che pure abbisognano tutti di correzione) e più di tutto dall' immortal Muratori, averà campo il nostro Estensore, non solo di scostarsi dalle inezie dei trapassati Scrittori, ma di riempire utilmente i vuoti cagionati dalla ignoranza, più veramente dei tempi, che loro.

§. XIX.

ESAME CHE DOVRA' FARE LO STORICO SULLE DERIVAZIONI DELLE FAMIGLIE.

NON altro mi resta da insinuare sul Regno Longobardico, per regola del Collettore, se non che esortarlo a far riflessione alle derivazioni delle Famiglie, cioè ad esaminare maturamente se sia verisimile, che in Firenze se ne allignassero fino d' allora, di origine, ò stirpe Longobardica, e settentrionale, facendone la dimostrazione e la prova con persuadenti ragioni, non con le chimere dei Genealogisti abbracciate senza scelta

dai

dai Cronisti anteriori. La mancanza dei casati per distinguere le descendenze, dei quali nelle carte di quei Secoli non apparisce vestigio, ci rende oscurissimo questo punto, benchè francamente possa asserirsi, che nella nostra Città come in ogn' altra d' Italia si confusero; e promiscuamente abitarono le Famiglie dei vecchi indigeni Cittadini con quelle dei recenti Conquistatori. Dalle leggi Longobarde si riconosce esser ciò vero, e per le assegnazioni di Terreno fatte al Longobardo, e al Romano, e per la diversità delle leggi, che l' uno e l' altro in libertà erano di professare, e professavano realmente, come si osserva nei Contratti d' allora. Procede il detto fin quì, anco relativamente al tempo del dominio dei Goti, e può stendersi eziandio a quello del regno dei Franchi. Se poi le illustri Prosapie, che fiorirono nei primi tempi della Repubblica, delle quali non poche rimangono ancora, possono (come alcuni hanno preteso) vantare la provenienza da sangue egualmente illustre straniero, non d' altronde giudico ritrar si possa, che dal vedere, se passassero i loro Autori nella nostra Città da qualche Terra e Castello, dove signoreggiassero prima; essendo certissimo, che tanto i Longobardi, che i Franchi dalle Signorie, ò sia Contadi Territoriali per la maggior parte, ò esclusero, ò rimossero gl' Italiani. Mi vien supposto, che in alcuni antichissimi documenti di nobilissime schiatte perpetuate fino al presente, vi si legge l' espressione *Filii Longobardorum*, e che nei Contratti di altre vi si trovi la condizione, e la protesta fino del XIII. Se-

colo di professare la legge dei Longobardi. Questi indizj sembrano assai rilevanti per determinare la cospicuità, e la derivazione delle Famiglie.

§. XX.

DOCUMENTI DA CONSULTARSI DA CARLO MAGNO FIN A FEDERIGO PRIMO. STATO IN QUESTI TEMPI DELLA CITTA' DI FIRENZE.

LA sterilità, e mancanza di notizie, e di documenti è assai minore in Firenze sotto gl' Imperatori che seguono, dopo l'epulsione dei Longobardi. Si può vedere ancora in questa Città una copia grande di Diplomi, Bolle, Contratti, e memorie simili, che unita ai documenti riportati dalli Scrittori delle Vite dei Papi, e dei Cesari, dai Collettori dei Concilj, dal Sig. Lami nella sua nota erudita Sinopsi, ed a qualche lume, che ci somministreranno gli nostri Autori nel §. antecedente citati, arricchirà assaissimo quella parte di Storia, che giugner debbe da Desiderio già detto, fino al Regno dei Federici. Le Memorie in particolare, che si conservano presso le Congregazioni Monastiche (che in parte, per cura, e studio di editori diligentissimi, godono già il benefizio della pubblica luce) le quali prima dell' introduzione delli Ordini Mendicanti parteciparono sole delle pie largizioni dei Sovrani, ed altri Grandi della Toscana, e quelle delli Archivj dell' Arcivescovado, e dei Capitoli della nostra Catte-
dra-

drale, e della Collegiata di S. Lorenzo, non dee tralasciare il nostro Storico di attentamente considerare. Scoprirà facilmente dalle medesime, che Firenze era attualmente in questi anni, cioè dal X. al XIII. Secolo in grado di gareggiare con le Città di grado maggiore, e si confermerà in una tale opinione dall' osservare, che nel MXIII. o XV., come vuole il Villani, nel Vescovado di Ildebrando si eresse nelle sue vicinanze, ò almeno si ristorò il magnifico Tempio di S. Miniato, e nel MXVIII. il grandioso Duomo di Fiesole, (se pure questo luogo era allora passato in dominio dei Fiorentini); che Ugo di Brandemburgo nel 983. Vicario di Ottone III. vi fece la sua residenza, e l' istesso Conrado II. Imperatore lunga dimora; che vi si celebrarono due Concilj, il primo nell' anno 1055. sotto Vittore II, e l' altro nell' an. 1106. da Pasquale II; che vi tennero la loro curia alcuni dei Marchesi posti dai Cesari al Governo della Toscana, che vi ebbero Corte, e Palazzo, come avanti ad Ugo fece Adalberto Marchese nell' 897. e dopo d' esso nel Secolo XI. la Contessa Matilde, e si riconosce da una sua carta d' Investitura riportata dal Fiorentini, e dal Migliore; e che resta smentito in questo punto il Damiano, il quale in tali tempi ne parlò con non molta lode, al contrario di Giovanni Villani, il quale ricca, e grande ce la rappresenta, come veramente Ella era. Si aggiunge a questo, che quando più indietro ancora del X. Secolo si voglia asserire, che tale compariva fino dal principio del dominio, e regno dei Franchi, un mani-

nifesto riscontro può aversene dalle donazioni fatte da Carlo Magno istesso alla già detta Chiesa di S. Miniato; dalla qualità, e preminenza di Giudice, ò sia Vicario Imperiale conferita dal medesimo al Vescovo Fiorentino nell' anno 872. dalle largizioni fatte a favore pure dei nostri Pastori nel 898. da Berengario, senza rammentare le anteriori di Carlo Magno dell' 808. e di Lodovico Pio dell' 837. e di Lamberto dell' 894. le quali si trovano registrare nel Bullettone, antichissimo libro dell' Arcivescovado. E non sarà egli un sufficiente autentico indizio di sua potenza, l' aver resistito alle armi poderose d' Enrico Imperatore, e l' avere abbattuti, o repressi, e umiliati tanti dei forti suoi emuli signoreggianti all' intorno nella Campagna?

§. XXI.

STABILIMENTO E' PROGRESSI DELLA REPUBBLICA FIORENTINA COME SEGUISSERO.

COI mezzi da me finora indicati si vedrà insensibilmente pervenuto l' Istorico a quell' età, nella quale le notizie si hanno quasi che in folla, e che la Città nostra prende uno stabilimento, e forma migliore. Dopo la famosa lega Lombarda, le funeste conseguenze delle invasioni dei Barbari, vanno di giorno in giorno diminuendo. Il Governo dei Marchesi, e dei Conti s' incammina a gran passi verso la sua deca-

caden-

cadenza, e molto debole, e poco temuta diviene allora la ſuperiorità iſteſſa dei Ceſari, ſoſtenuta di tempo in tempo dalla diſceſa de' medeſimi ò dei loro Vicarj in Italia; ma languidamente, e per quello ſpazio, che duravano le impreſſioni dell' utile, ò del timore. Finalmente s' introduce da per tutto la Magiſtratura dei Conſoli, cominciano le Città Italiane ad agire da indipendenti, e di mano in mano che l' interno dei corpi Politici ſi rende più riſpettabile, e che ſi aumentano le ſue forze, il ſuo credito, ed il ſuo commercio, l' eſterno potere dei Signori della campagna aderenti per proprio intereſſe al partito dei Ceſari, manca, e vien meno; talchè in fine per quei varj modi non ignoti ai Lettori, che di queſte vicende politiche affatto digiuni non ſono, paſſano anch' eſſi pel maggior numero, chi prima, e chi doppo, chi per dedizione, e chi per ragione di guerra, ad unirſi al reſto dei Cittadini componenti quelle iſteſſe Repubbliche, alle quali per l' avanti avevano incuſſo terrore. La Città noſtra trovaſi allora ancor eſſa in queſta categoria civile, come quaſi tutte le altre d' Italia; ed allora appunto è, che ſi vede coſtretta a dilatare per la creſciuta moltitudine la ſua antica circonferenza, mentre in tal tempo cade l' epoca della coſtruzione di un nuovo cerchio delle ſue mura. Allora è, che prende una nuova faccia il ſuo Reggimento, che ella dà forma ſtabile alle ſue leggi, che comincia a batter Moneta, che crea a ſuo talento i ſuoi Magiſtrati, ò Foreſtieri, ò Paeſani, cangiandoli e riformandoli nel progreſſo, conforme

eſige-

esigevano le circostanze, ed i tempi, ò gli incidenti, e cangiamenti delle Fazioni.

§. XXII.

Continuazine delle riflessioni sulla costituzione Civile della Citta' di Firenze nel suo passaggio dalla suggezione alla Liberta'.

PER non tediarvi soverchiamente ò Signori, Io sono trascorso, come di volo, ed assai superficialmente per lo spazio di quasi tre Secoli; benchè sia in obbligo di confessare, che dovrà lo Storico risguardare questo periodo, come il più interessante, ed il più rimarcabile della sua Opera. Il passaggio, che fece Firenze, e questo per gradi ed interrottamente, dallo stato di soggezione a quello di libertà, li residui che vi si perpetuarono di leggi, di usi, ed eziandio di dominazione straniera, in parte dentro alle stesse sue Mura, e più lungamente nei Regoli del suo Territorio, li suoi acquisti successivi, le rivoluzione interne, che l' agitarono, i fini diversi, le aderenze, l' influenze, e le forze dei tumultuanti, delli emuli, e delli aggressori, le mutazioni quasi quotidiane, e perenni del suo reggimento, richiedono, non tanto accuratezza grandissima nella relazione dei fatti, quanto che metodo, combinazione, e criterio, ad effetto di trarne conseguenze, e scoperte, le

te, le quali oltre al merito della novità, abbiano quello di giuste, di veridiche, e di non comuni. Signoreggiarono eziandio in questi tempi intermedj in Firenze, benchè con autorità concessa e precaria, ora li Romani Pontefici, ora i Rè di Napoli, ora alcuni Venturieri famosi, come il Duca d' Atene. Surfero pure di tempo in tempo acerbissime controversie fra la Potestà Laica, e la Sacerdotale; crebbero in autorità, e dominio di Terre, e Castelli i suoi Vescovi, che ò li cederono, o ne furono in progresso di tempo spogliati; e benchè questi differenti successi, Io abbia in poche righe quì riuniti, l' internarsi ad esporgli ordinatamente, ed a ragionatamente trattarli, recherà al nuovo Storico altrettanta fatica, quanto che credito e fama, se ciò eseguisca sull' orme dei valenti, e giudiziosi Scrittori. Essendo ai nostri Antenati chiusi gli Archivj, ò almeno ignorandosi dai medesimi la maniera di far uso con profitto delle Carte in essi riposte, li rimaneva impossibile di accertarsi del vero. Serva d' esempio Scipione Ammirato, che Io a gran ragione nominai altrove con lode. Egli vuole, che nel 1010. si ponesse in libertà la Città di Firenze, mentre che Enrico I., e Arduino primo Marchese di Saluzzo, si intitolavano Regi d' Italia; e per verità, se i Fiorentini nel 1080. ò 81. (come vogliono altri) respinsero Enrico III. dall' assedio che aveva posto alla loro Città, si comportarono perciò da liberi, e da Sovrani. Coadiuva l' assertiva dell' Ammirato l' introduzione dei Consoli, che lì oltre ci dicono i nostri avere avuto comincia-

mento,

mento, benchè noi non ne abbiamo memorie ſicure dei nomi, che dall'an. 1180. fino al principio del XIII. Secolo. Ciò non oſtante non ſi può fare a meno di non riflettere, che perſiſterono ancora nel tempo dei Conſoli nella Toſcana i Marcheſi, e nelle Città, e nella Campagna i Conti, e qualche atto di autorità proſeguirono ad eſercitare li uni e li altri in queſta Provincia, e in Firenze non meno. Coſimo della Rena protrae la ſerie dei Marcheſi dal 593. nella perſona di Maurizio, ò Maurizone Duca, fino all' anno 970. nella perſona di Ugo Duca e Marcheſe, Figliolo di Oberto, e Nipote di Ugo Rè d' Italia. Ma nell' aggiunta, che li fa nel ſuo Proſpetto il Signor Camici arrivano fino all' anno 1197. ed a Ranieri Marcheſe, interrotti qualche volta da ſemplici Vicarj Imperiali, li quali nel detto anno 1197. dopo ceſſati i Marcheſi, giungono fino all' anno 1296. e terminano nella perſona di Giovanni di Gaviglione Vicario d' Adolfo Re de' Romani. Dunque ſiamo più in grado al preſente con queſti lumi, e lo ſarà il noſtro Scrittore, di determinare i confini, e la miſtura della giuriſdizione dei Magiſtrati Repubblicani, e dei Miniſtri Ceſarei. Sarà egli a portata pure di ſtendere, doppo le immenſe fatiche del Muratori (ſupplendolo all' occorrenze) le ſue rifleſſioni ſopra l' origine, e autorità dei Conti Urbani, e Rurali ſopra menzionati, che ſotto Federigo II. molto di numero ſi aumentarono, benchè breve durata aveſſe il loro dominio, come altrove accennai.

§. XXIII.

§. XXIII.

QUAL FOSSE IN QUESTI SECOLI LO SPIRITO DEL GOVERNO. QUALI LE MASSIME DE' CITTADINI, E I COSTUMI DEI TEMPI.

SE mai nella nuova Storia tornerà bene, che si rilevino lo spirito del Governo, le massime delle differenti Classi dei Cittadini, ed il costume de' tempi, e che si traggano fuori dalla oscurità e dall' oblìo le cagioni impellenti, e motrici di varj accidenti, e rivoluzioni: meglio, che nei Secoli menzionati non potrà farsi. Sotto il Guelfismo non si copriva altro, che un desiderio eccessivo di eguaglianza, e di libertà. Il partito opposto non tendeva ad altro con li suoi sforzi, che a mantenersi nella sua potenza, e superiorità. Conteneva il primo una moltitudine di vecchi abitatori della Città; e nel secondo vi si contavano le Famiglie venute di fresco dai Castelli vicini, dei quali avendo perduto il possesso, procuravano, occupando le principali magistrature far contrappeso ai loro uguali, e signoreggiare in un certo modo i loro oppressori. La moltitudine in fine prevalse. Si abolirono i Consoli nel 1250. perchè o Ghibellini, o troppo aderenti a quella Fazione. Si crearono dodici Anziani, che nel 1282. furono parimente aboliti, introducendosi nel reggimento i Priori, e per l' istessa cagione dieci anni dopo il Gonfaloniere di Giustizia, che fu,

 come

come li Storici avvertono, l' argine, ed il freno più poderoso contro le brighe, e la prepotenza dei Grandi, e dei Ghibellini. La divisione fu d' allora in poi meno patente, e scoperta; ma il seme sedizioso gettato in principio, fermentò dentro il corpo politico fino alli estremi periodi della sua durazione. I Grandi furono più volte palesemente mortificati, ed esclusi dall' amministrazione delli affari, e l' essere ascritto nella lor classe, non portava altro, che una manifesta degradazione. Ebbero ciò non ostante essi l' avvertenza di renunziare ai naturali loro privilegj, per registrarsi nei Collegj di quelle Arti, che in cuore di professare aborrivano. Si mantennero per questa strada in possesso delli onori, e delli Offizj, dai quali si vedevano esclusi. Rimaneva perciò impossibile, che restassero estinte nella Repubblica le dissensioni, e le gare, che degenerarono in seguito più d' una fiata in sanguinose, e crude Guerre Civili. Il trattamento magnifico, che a senso del Malespini, e del Villani, fino dal principio del XIII. Secolo, si facevano alcune Magnatizie Famiglie, aveva per scopo di procurarsi dei partigiani, e dei fautori; ma in effetto nel grosso della Nazione, non produceva altro, che invidia, ed assodava, per dir così, sempre più l' inimicizia dei due partiti. Il benefizio unico, che derivò dall' obbligo imposto alli stessi Magnati di uniformarsi ai regolamenti favorevoli alle Arti, fu, che non ricusando nel tratto del tempo i più facoltosi di accomodarvisi di buon grado, per loro proprio vantaggio, divennero egualmente che

i Guelfi

i Guelfi loro rivali facoltosi, ed accreditati artisti, e trafficanti di Europa. Dalle Ordinazioni e Statuti pubblici del Comune, e da quelli delle Arti in particolare, verrà facilmente fatto allo Storico di corroborare le poche riflessioni, che io quì gli ho succintamente somministrate, e che egli sarà in obbligo di stendere più a lungo, e con maggior profondità. Per quel che appartiene al Commercio di Mare, egli non potrà ricavare migliori, e più accertate notizie, quanto che da alcune originali Memorie di Francesco di Giovanni di Guido Balduinetti, dal vivente eruditissimo Signor Giovanni di Poggio, a me stesso cortesemente communicate.

§. XXIV.

In quali casi debba farsi capitale delli antichi Storici Fiorentini. Altri ajuti per la nuova Storia, e da quali fonti debbano trarsi.

Siccome ai nostri antichi Cronisti gli avvenimenti, che formano lo stabilimento, e i progressi della Repubblica, erano meno di quelli de' trapassati Secoli ignoti, così sarà questo il luogo, nel quale dovrà il Collettore far uso dei medesimi; ma non mai perdendo di mira le cautele da me altrove insinuate, e che non cesso di inculcare nuovamente come inevitabili, per non errare, e trarre altri in errore. Io sono d' opinione, che

dei non editi si debba far caso maggiore; imperciocchè all' odio, che partorisce d' ordinario la verità, dee per lo più attribuirsi la cagione, per cui non furono nei tempi nei quali scrissero a tutti comuni, e si rimasero dopo nelle Biblioteche dei privati, senza esser prodotti alla luce. Sopra ogni cosa si abbia sempre riguardo, se nel fatto che si racconta, quello che lo riporta poteva avere qualchè interesse suo proprio, o del suo partito, per alterarlo. Quando che nò, ha una gran presunzione di veridico. Tornerò a ripetere, che nelli Archivj pubblici, e privati, e particolarmente in quelli de' Luoghi pii, e delle Magnatizie Famiglie, nelli Scrittori delle Vite e gesta di quei Sovrani, o potenti, che direttamente, o indirettamente, con giusto diritto, o con quel della forza, e dell' artifizio, ebbero qualche dominazione in Toscana, e particolarmente in Firenze, nell' Offizio che comunemente in Firenze delle Riformagioni si appella, nei Relatori dei funesti contagj accaduti più volte, nelle antiche Commedie, nei Romanzieri, e Novellisti nostri antichi pur anco, nei nostri primi Poeti, nelle antiche Pitture, Monete, Armi gentilizie, Medaglie, nei Sepoltuarj, Sigilli, nei Registri delli Squittinj, dei Catasti, delle Addecimazioni, nei Prioristi, conviene andare in cerca di materiali, ad effetto, che la nuova Fabbrica con miglior fondamento delle passate s' inalzi, e stabilmente persista. La connessione delli accidenti, e delle cagioni, richiederà ancora, che gli Storici, e le memorie dei Paesi vicini non si omettano all' effetto suddetto.

E che

E che queste diligenze non siano per rimaner superflue si prova in breve.

§. XXV.

SI DIMOSTRA L' UTILITA' CHE PRODURRANNO AL COMPILATORE LE NOTIZIE NELL' ANTECEDENTE §. INSINUATE.

NEL passaggio, che come ho più volte detto di sopra, fecero le Famiglie dei Grandi ad abitare nella Città, certo è, che quelle, le quali furono a ciò indotte dalla Repubblica con la forza, furono anco spogliate dei documenti originali risguardanti i loro possessi, ed altre loro prerogative. Alcune, che vi passarono per elezione li conservarono, e li conservano ancora al presente, ed altre ne confidarono la custodia alle Religiose Famiglie, comecchè credessero dovere appresso di loro conservarsi intatte, ed inviolate. Accadde alle Terre, o Città soggiogate quasi lo stesso, tanto nel Governo Repubblicano, quantochè sotto quello dei Medici. Ciascuno comprende immediatamente di quali Notizie Istoriche possa fornirsi chi a tali fonti, che nella dominante vi sono, faccia ricorso, unitamente alla cognizione, che egli potrà avere a fondo per questa strada delli interessi intrinseci, ed estrinseci della Repubblica, pei molti Atti originali, Istruzioni ai Ministri, e Relazioni di Ambasciatori, che avrà il comodo di leggere, ed esaminare nelle Imperiali

Rifor-

Riformagioni, in particolare dal principio dell'XI. Secolo fino al XVII. cioè dal 1047. fino al 1601. E così potrà abondevolmente istruirsi de' già enunciati, e di altri pregievolissimi recapiti di tal natura. Per dare un leggiero indizio del lume, che può ritrarsi dalle Scritture, che sono nelle Case particolari, soggiungerò che in un Documento presso la nobilissima Famiglia dei Bondelmonti si ha l' intiera lacrimevole Storia del principio delle Fazioni in Firenze, e serve il medesimo ad emendare molti errori di tutti quelli, che ne scrissero senza averlo veduto; come pure da altro presso li Signori Mazzinghi il novero dei morti e prigioni alla famosa giornata dell' Altopascio tanto svantaggiosa alle armi de' Fiorentini. Stendiamo la dimostrazione più oltre. Vuolsi avere un barlume dell' utilità che può ridondare alla nostra Storia dall' esaminare li Autori, e le Carte dei Paesi vicini? Eccolo. Di due Vescovi Fiorentini Andrea, e Grasulfo s' ha un legittimo riscontro, per convalidare la serie dei nostri Pastori, da due Carte di Lucca riportate dal Fiorentini, che una del 871. e l' altra del 895. Da una Sentenza dell' Imperatore Enrico di Lucemburgo, che si ha nel famoso Codice Pallavicino di Sarzana, si ritrae di qual mal animo egli risguardasse la resistenza fattali dal coraggioso Antonio dell' Orso Vescovo Fiorentino; nè questo documento che contiene una terribil sentenza contro il medesimo, ed il Prelato Lunense, e i di loro aderenti, sò essere altrove. Parimente ai Dotti è palese di qual uso fossero anco li Storici dell' Impero,

pero, e quei della Chiesa, allorachè accadde nelli anni trascorsi agitar la questione sulla Feudalità Fiorentina. Sopra simili altri gravissimi punti d' Istoria pertinenti in qualche maniera al nostro Paese, non può ad altri, che ad essi aversi ricorso. Ma a che fine odo replicarmi serviranno le notizie dell' Armi, dei Sepoltuarj, ed i racconti dei Novellisti, e dei Romanzieri? A qual uso posson giovare le Relazioni dei Contagj, i lavori comici, gli Squittini, i Catasti? Ed il benemerito Signor Manni non ci fece egli chiaramente conoscere, che nei Racconti dell' eloquentissimo Boccaccio si nascondevano verissime, e non disprezzabili Storie? L' Elogio, che l' istesso Boccaccio fa al detto Vescovo Antonio dell' Orso, non schiarisce egli un bel fatto della nostra Storia, ed il carattere d' un Personaggio commendabilissimo? Il magnifico Sepolcro eretto al medesimo nella Cattedrale, non praticato prima con altri Vescovi, ci conferma la stima nella quale egli era per essersi valorosamente accinto alla difesa della Città, e forse anco per essere egli stato l' ultimo nel quale si conservasse il diritto, che aveva il Capitolo della Cattedrale di eleggere il proprio Pastore. Per le Armi gentilizie servirà il dire, che all' occasione di passare alcune Famiglie fra le Popolari, erano esse obbligate a mutare, non tanto Partito, quanto che li Stemmi, e il Cognome. Senza questa notizia si possono prendere grossi abbagli sulle Casate, e sulle Persone; anzichè talvolta una sola variazione aggiunta allo stemma riesce per l' Istoria significante, come in molte delle an-

le antiche Famiglie Fiorentine si osserva, che hanno nei loro Stemmi, o la Croce Rossa in campo bianco, o il Rastrello rosso con tre Gigli: essendo questo alle schiatte a lui addette concesso dal primo Re Angioino Carlo di Napoli, e la Croce un distintivo delle Case dei Grandi, le quali particolarità ci dichiara il Chiari nel suo inedito Priorista, che nella Magliabechiana ritrovasi; dai Contagj noi ci informeremo della popolazione; dai Catasti, ed addecimazioni delle facoltà; dalli Squittinj del potere maggiore di alcune Famiglie, o delle Fazioni; dalle Commedie in fine ritragghiamo il costume. Un buono Storico non può negligentare veruno di questi articoli. Le Pitture, le Medaglie, e le Monete perpetuano bene spesso più che li scritti i fatti, il gusto, e l' opulenza di un Secolo, e di una Nazione. Sull' utilità dei Poeti è superfluo l' insistere con Uditori addottrinatissimi. Dirò di passaggio, che una terzina sola di Dante ci ammaestra talvolta assai più, che moltissimi Storici insieme; e quella nella quale ci mostra il possesso in cui erano certe primarie Famiglie nella vacanza della Chiesa Vescovile, mi pare di tal natura.

Così fecer li Padri di coloro
Che mentre che la vostra Chiesa vaca
Si fanno grassi, stando in Concistoro.

Chiunque ha trascorso la di lui Opera maravigliosa, sa che se ne incontrano ad ogni pagina egualmente importanti, e istruttive.

§. XXVI.

CONCLUSIONE DELL' OPERA, ED AGGIUNTA DI NOTIZIE SUL REGNO MEDICEO.

DOvrà chiuderſi la nuova Storia col Regno Mediceo a forma del mio Proſpetto. Nel Secondo Ragionamento può andar lo Storico rintracciando i lumi neceſſarj per corredare la ſua collezione. Agli Scrittori impreſſi già nominati poſſono unirſi la Storia Medicea di Ericio Puteano ſtampata in Anverſa nel 1634. il Trattato Storico di Gio: Battiſta Strozzi ſtampato in Firenze da Bartolommeo Sermartelli, e dedicato al Cav. Behiario Vinta primo Segretario del G. D. Ferd. primo, che pure fu impreſſo altre fiate tradotto in Latino, e la vita de i Medici ſcritta già da Niccolò Valori, e di freſco ſtampata con dotta prefazione dal Sig. Abate Lorenzo Mehus. Nel Primo volume della Toſcana illuſtrata, che eſcì nelli anni traſcorſi alla pubblica luce in Livorno, vi ſono eccellenti anecdoti riſguardanti le vite del nominato Lorenzo, di Aleſſandro primo Duca di Firenze, e del ſuo ucciſore. Una raccolta anticamente pubblicata de i fatti, e detti del ſopra lodato Duca Aleſſandro gira per le mani di molti, la quale contiene alcune notabili verità, e non piccoli ſchiarimenti per l' Iſtoria di quel tempo. Poſſono ancora recare molto ajuto alla Storia di Coſimo Primo le lettere, che ſi ſtamparono in

Roma modernamente dell' infelice Cardinale Giovanni suo Figlio. Non tralasciai altrove d' accennare, che il Giovjo è molto sospetto nelli elogj dei Personaggi Medicei, ed affermai non doversi prestar fede intieramente nè pure a quelli dell' Ammirato. Non è però, che lo Storico non debba far molto conto di tali Autori, quando li troverà concordi con altri contemporanei, e particolarmente stranieri; e quando da genuini Documenti resteranno avverate le loro relazioni. Nell' Archivio, che segreto comunemente chiamasi di Palazzo, e nelle più volte mentovate Riformagioni si conservano questi atti originali, a i quali intendo si abbia ricorso. Nelle Riformagioni, oltre varie altre memorie di pregio, vi si conservano ancora due libbri intieri di Lettere del Principato ad Ambasciatori ed altri soggetti stranieri, che uno del 1532. e l' altro del 1551, ed un registro di Lettere a' Principi, e Consoli fuori di Stato, al tempo di Lelio Torelli primo Segretario del G. D. Cosimo I. Niente è più atto quanto l' esame, e lo spoglio di queste carte, continuato che sia fino a i tempi dell' ultimo Gran Duca Gio: Gastone, per tessere la Storia dei Medici già Sovrani, esente dal difetto altrove da me condannato delle tante Vite manoscritte, che unicamente s' aggirano sulle loro azioni private. Le leggi, e li differenti provvedimenti, e mutazioni accadute per autorità suprema, o in parte, o in tutto del vecchio Sistema Repubblicano, meritano parimente, che lo Scrittore diligentemente consideri, essendo certissimo, che per questa stra-

da

da Egli conoscerà chiaramente le misure, e la condotta del Governo intrinseco di quei Sovrani, le gesta de i quali s' accingerà ad illustrare. Vero è che per non esser mai stata ridotta in un sol corpo, e volume la Legislazione Toscana, fa di mestieri adoperare non leggier studio, e fatica per istruirsene a fondo nei differenti offizj, e Tribunali della Metropoli. Meno difficile è acquistare la cognizione delli altri stabilimenti fatti in vantaggio pubblico dai Principi, poichè o li Storici li rammentano, o rimane di essi memoria nelli edifizj, o in altre grandiose simili imprese. Il chiarissimo Sig. D. Gio: Targioni nel suo erudito Prodromo della sua Storia Chorografica, e Civile della Toscana ne accenna molti degni d' eterna lode, e d' ammirazione. Voglia il Cielo, che quell' accuratissimo di lui Prospetto si vegga presto eseguito. Più di tutto esorto il Compilatore a ben corroborare con documenti, e con prove quella parte di Storia Medicea, che appartiene alle Lettere; poichè, conforme nel menzionato Ragionamento insinuai, nell' amore, e Patrocinio, che a queste accordarono i Medici, e Cittadini, e sul trono, sommamente si segnalarono. Maggiormente però renderà completo il lavoro sù quest' Articolo, quando egli scenda ad alcune individuazioni, delle quali succintamente io li porgerò quì qualche indizio. In primo luogo non sono da tacersi le fondazioni, e progressi delle Accademie erette, e dotate, o notabilmente accresciute sotto i benefici auspicj dei dominanti, e fra le altre la Fiorentina, e quelle della Crusca, e del Cimento.

mento. Della Prima parlano oltre il Bianchini, il Rilli nelle notizie ſtampate della detta Accademia, il Salvini nei Faſti Conſolari, e il Biſcioni nell' edizione del Laſca. Della ſeconda il Mini nel ſuo trattato della Nobiltà di Firenze, il Migliore nella ſua Firenze illuſtrata; e della terza il Magalotti nella Prefazione all' Eſperienze della medeſima, il Gori nelle prefazioni alle Iſcrizioni della Toſcana, e il Targioni nelle Lettere del celebre Magliabechi. Giudico, che in ſeguito ſi dovranno rammentare le Biblioteche, le quali adunarono, e aperſero i Medici in pubblica utilità. La Laurenziana è di tutte la principale, e per ciò con ſpecialità, ed eſattezza maggiore dovrà deſcriverſi. La ſua Storia ce la dà il mentovato Biſcioni nella prefazione al Primo volume dell' Indice della Biblioteca ſuddetta. In ultimo luogo io ſon d' opinione, che opportunamente, e dove convienſi, dovranno accennarſi i Grand' Uomini in ogni genere di letteratura, e di Scienza tanto eſteri, che nazionali dalla Medicea liberalità, o alimentati, o promoſſi, o validamente protetti, e ſoccorſi. Il Palazzo di Coſimo il Vecchio (tanto giuſtamente nelle Medaglie in ſuo onore fino d' allora, benche Cittadino, coniate, col titolo meritato di Grande contraſſegnato) il di lui Palazzo, dico, era il ſacrario delle muſe, e l' aſilo di tutti li più valenti ſoggetti, che in quei tempi fioriſſero. Lorenzo, e Leone non ſolo non degenerarono dal Padre, e dall' Avo ma lo ſuperarono eziandio. Il Duca Aleſſandro, e Coſimo Prino Gran Duca ſeguirono aſſai di preſſo le traccie

cie

cie delli Anteceſſori. Conſervarono geloſamente gli altri ſucceſſori la glorioſa ereditaria prerogativa di fautori dei Dotti, che largamente ricompenſarono. Il più volte commendato Bianchini ne' ſuoi Elogi ſtorici lo dimoſtra amplamente; e quando voglia vederſi per ſerie, e ordinatamente quali foſſero li valenti Soggetti, che ſotto ciaſcuno dei Gran Duchi ſi rendettero celebri, e furono dai medeſimi quaſi che tutti beneficati, appreſſo il Sig. Simone Bindo Peruzzi ſe ne conſervano in un gran Volume i ritratti, ed i nomi; nè può abbaſtanza encomiarſi la ſomma cura di queſto intendentiſſimo Gentiluomo per raccogliere queſti, e ſimili altri monumenti intereſſanti il decoro della Patria, e di quelli, che, o la reſſero, o le accrebbero ſplendore, e reputazione. Nè quì io mi fermerò a più lungamente, e più minutamente ſpecificare gli Autori oltre i già detti, che al noſtro Storico ſu queſto vaſto argomento poſſono ſervire di guida. Imperciocchè più ſarà a Lui neceſſario di ben condurſi nella ſcelta dei medeſimi, che di adoperare induſtria in cercarli. Non vi è alcun che tratti delli avvenimenti Generali, o di quelli dell' Italia, e della Toſcana nei tempi dei Medici, che della loro magnanima propenſione verſo i letterati, e le lettere non faccia teſtimonianza. Siccome però io deſidero nella nuova Storia quella tante volte eſaltata prerogativa di ragionata, e di rifleſſiva; così vorrei, che il Compilatore in vece di una ſoverchia copia di allegazioni criticamente moſtraſſe qual era lo Stato della Lettera-

tura

tura in Italia, e in Firenze, particolarmente quando cominciarono i Medici a figurare, a fine di poter meglio rilevare per questa strada quei notabilissimi progressi, che fece mediante il Regale loro efficacissimo Patrocinio. Somministriamone qualchè esempio. Le lettere Greche non s'ignoravano certamente del tutto prima di Cosimo il Vecchio, e di Lorenzo il Magnifico; ciò non ostante chi dubiterà doversi attribuire il loro incremento, e propagazione all' onorevole accoglimento, che il primo fece al Crisolora alle persuasioni di Leonardo Bruno e di Ambrogio Camaldolense, ed alla spedizione, che fece il Secondo in Oriente? Ottimi Codici antichi senza l' ajuto dei Medici, ritrovarono il Poggio, Bartolommeo da Monte Pulciano, ed altri molti rarissimi ne adunarono Niccolo IV. Sommo Pontefice, e Mattia Corvino Rè d' Ungherìa; ma non sono paragonabili questi acquisti con quelli dispendiosissimi, che fecero i Medici, e che a benefizio commune ancora ci restano. Somme immense costò a Cosimo Primo Gran Duca il solo Virgilio del quinto Secolo, e nella Laurenziana esistono le lettere originali per il negoziato tenuto a Roma, dove quel Principe spedì Baccio Baldini suo medico, ad effetto di farne la compra dal Card. Ridolfo da Carpi, che prima di Cosimo lo possedeva. Verisimilmente non gli costò poco ancora il famoso Orosio: siccome a Ferdinando primo l' acquisto delli Codici orientali, che portarono dall' oriente i Vecchetti. Questo è nulla in paragone delle largizioni, che usarono ad effet-

effetto d' incoraggir gli ſtudioſi a ritrovar Codici Antichi, o di quelle che praticarono per condurre a fine elegantiſſime, e nobiliſſime ſtampe. Ecco ciò chè ſi legge ſul fine dell' edizione del Tacito fatta nel 1515. in Roma nell' anno II. di L. X. fatta da Maeſtro Stefano Guilleret di Tul in Lorena per cura di Filippo Beroaldo Giuniore un eſemplare della quale ſi trova al Pluteo 68. della Laurenziana = *Nomine L. X. P. M. propoſita ſunt proemia non mediocria His qui ad eum libros veteres neque hactenus editos attulerint.* = Così pure ſul fine dell' edizione fatta in Firenze l' anno 1492. dal Miſcomino delle Opere di Plotino illuſtrate dal Ficino ſi legge = *Magnifico ſumptu Laurentj Medices Patriae ſervatoris impreſſit ex Archetypo Antonius Miſcominus Florentiae &c.* Chiuderò queſto mio ſoverchiamente lungo ragionamento parendomi di avere abbaſtanza ſomminiſtrati lumi allo Storico per dirigerſi avvedutamente in queſt' ultima parte del ſuo cammino.

F I N E.